

LXXI: ~~Vol. 12~~

3 Vol.

Grimaldi, Constantino.

RISPOSTA

ALLA

LETTERA APOLOGETICA

In Difesa della Teologia Scolastica

DI

BENEDETTO ALETINO.

Opera; nella quale si dimostra esser quanto
necessaria ed utile

LA TEOLOGIA DOGMATICA
E METODICA;

Tanto inutile , e vana la volgar
TEOLOGIA SCOLASTICA.

*Laonde si avvertono le ottime Regole per potersi
perfettamente Teologare.*



IN COLONIA,

Con licenza de' Superiori

Appresso SEBASTIANO HECHT

Nell' Anno 1699.





PROEMIO.

CHi potrà mai a bastanza ridire quanti, e quali argomenti stati sian da Benedetto Aletino usati; o per sostenere la cadente riputazione delle sue Peripatetiche Scuole; o per oscurare l'immortal chiarezza della novella Filosofia? Egli vedendo per opera de' moderni Filosofofanti avuta a vile presso gli avveduti huomini l'Aristotelica dottrina, della quale egli a gran pregio recavasi esserne celebre Maestro; vedendo altresì di giorno in giorno sempre più mancargli d'intorno quell'eletta, e numerosa gioventù, che un tempo soleva pendere da' suoi detti, come da' gli Oracoli; e per conseguente del tutto perder la gloria di Maestro, e colla gloria quel piacevole dominio, che sovra gli altrui animi procaccia la stima di Saggio; risolvette non lasciar modo da tentare, che potesse al suo disegno esser acconcio, & opportuno.

††

On.

Onde non pago di proverbare, e nelle Scuole, e tra le brigate la novella Filosofia, come dottrina ridevole per gli abbagli, e per l'empierà orrenda: Volle in campo aperto baldazosamente uscire, e far fronte contro la nimica oste del Peripato, con mandare alla luce delle stampe nell' anno 1688. quattro volumi di Aristotelica Filosofia; ove divisando di tutto'l Filosofico Sistema d'Aristotele, salvo che del Morale, si briga a tutto potere di stabilirlo; ora magnificando quelle sievoli ragioni, che migliori nel corso di tanti secoli non hanno i Peripatetici saputo ritrovare; ora riprovando le obbiezioni de' Moderni; e presso, che tutti i punti della lor Filosofia; e perchè potesse con quest' opera procacciar applauso alla sua dottrina; e lusingare in parte il genio più purgato degli huomini della nostra età: mille, e mille artifici adopera nel compilarla. Egli inprima a tal effetto si briga al suo possibile d'isfuggire l'uso della barbara lingua delle Scuole, e procura di favellar sovente più tosto da Oratore, che da Scolastico; egli si sforza esser breve; perchè sia agevol-
mente

mente letto; chiaro, perchè sia inteso. Alcune volte si allontana dalla communal dottrina de' Peripatetici, dove conosce non potere di leggieri sfuggire l'evidenza degli esperimenti de' Moderni; ma non si scorda in tanto di mettere quasi sempre in salvo il nome del suo Aristotele; fingendo, che ciò, che i Moderni Filosofi han dimostrato, sia conforme all'opinione d'Aristotele; o che da quella non sia lontano. Travolge spesso volte le dottrine della nuova Filosofia; perchè meglio le possa impugnandole malmenare. Tace le ragioni, e l'esperienze più forti de' Moderni; perchè avvila la malagevolezza, che incontrerebbe volendo a quelle rispondere. Ma chi mai verrebbe a capo, se tutte annoverar volesse le arti da lui usate per dar credito alla dottrina delle Scuole, o per torre la stima alla Moderna? Basta nondimeno dire, che egli ne adoperò, quante ne poteva mai usare un huomo sommamente interessato per la difesa del suo onore, e del suo credito, che tutto egli estima meritare per la Scolastica dottrina, nella quale egli si tiene per non ordinario maestro. Ma

pure la sua opera , nè acquistò quella stima , nè produsse quegli effetti, ch'egli follemente si persuadeva ; imperocchè in vece di piacere agli Scolastici, fortemente loro dispiacque; considerandola quelli come non fatta al lor gusto , e non corrispondente affatto a' loro sentimenti ; ed in vece poi di mettere in vergognosa confusione i moderni Filosofanti , porse lor cagione di maggiormente trionfare ; non avvisando in quella a pro della dottrina Peripatetica, o contro quella , che da' Moderni è ricevuta , più di ciò , che altri Peripatetici hanno sinora per difesa della lor causa scritto ; e che allo 'ncontro è stato tante volte con dottissime risposte da nobili penne risoluto. Accrescevasi loro non poco il piacere dall'esser osservato sovente ridotto un ostinato Peripatetico , qual è l'Aletino , ad abbandonare vilmente i comunali sentimenti delle Scuole ; e veggendo usate quelle infelici arti per abbattere la lor dottrina , la quale tanto più viene a dimostrarfi forte , quanto più è combattuta con sì fievoli artifici , che sono chiari segni della nimica debolezza.

Or

Or da tutto ciò può ognuno agevolmente comprendere, quanto gravemente a perturbare si venisse l'animo di Benedetto Aletino; vedendo egli riusciti a vuoto i suoi maggiori sforzi; e dispregiata un'opera, ch'egli credeva dover essere il trofeo del Peripato sovra le moderne Scuole. Qual astio non dovette accendersi nel suo petto in avvistando egli giornalmente a dispetto de' suoi artificj, e de' tanti sparsi sudori, quanto crescere di pregio la nuova Filosofia, altrettanto la dottrina delle sue Scuole andar di stima scemando? Cosa in vero così al dilui animo intollerabile, che bastevole fu a trasportarlo a dar di piglio alle armi della disperazione; cioè a' dispregi, alle villanie, ed alle calunnie; alle quali, dice Cassiodoro, *illi profiliunt, qui se superatos turpiter erubescunt*. Perlochè conoscendo egli per pruova, che nulla valevano a pro della causa, che aveva intrapresa a difendere le ragioni, e gli artificj nelle sue opere usati: a guisa di que' Romani, de' quali dice Marcellino: *in maledicendi ferociam eruperunt; quia causa sua infirmitatem validis rationibus convellere non poterunt*;

tuerunt; proruppe dopo sei anni contro i Napoletani Filosofanti con inaudite, ed orrende maledicenze, e calunnie; compilando in Italiana favella un libro, o per dir meglio, un libello famoso con titolo di Lettere Apologetiche; ove brevemente ripetendo que' rancidi argomenti, o pur sofismi usati nelle prime sue opere; ed aggiungendo di nuovo alcune ragioni popolari, ed estrinseche: così a difesa del suo Aristotele, come ad offesa de' Moderni: a guisa di rabbioso cane, si avventa col velenoso dente della calunnia, or contro Renato delle Carte, or contro Pier Gassendo, or contro Lionardo di Capoa; e sempre contro tutti i Napoletani Letterati. Ma con quanta arroganza ciò faccia, e con quanta impudenza, egli è malagevole a ridirlo, non che a crederlo, quando l'occhio non se ne accerti con rileggere quel libro; nel quale non è periodo, che non sia gravido di villanie, o di calunnie. Che cosa egli non si fa lecita dire, quando a malmenar imprende il nome di Lionardo di Capoa; huomo e per le morali virtù, e per le scienze d'immortal gloria? Ora lo

lo mette come *detrattore tra la classe d'uomini più indegna, e più abbominevole, che viva*. Or l'appella *ingannator maligno, che tralasciando il buono di Aristotele, ne raccoglie il cattivo, e lo pone in veduta*. Ora il proverbial da sciocco; come quello, che *assertivamente nega le sentenze incerte d'Aristotele*. Quando il ripiglia quale *Scettico, e ristoratore della Setta di Pirrone*; dichiarandolo caduto ne' biasimi da S. Agostino scagliati contro gli Accademici. Quando il rampogna, qual *penna impegnata nel biasimo di tutto il mondo*. Quando il riprende di *consueti paralogismi, in cui è uso d'invilupparsi per l'ignoranza, e disprezzo della Dialettica*. Sembrano certamente tali villanie, e rimbrotti troppo acri, e pungenti; e pur son nulla rispetto a ciò, che soggiugne contro a quel dignissimo letterato, ed innocentissimo huomo, là ove dopo avere a Renato delle Carte falsamente imputato alcuni empj sentimenti, ardisce primieramente dire in un luogo: *Io non mi maraviglio punto del Cartesio, che per adulare i suoi confidenti (per li quali egli intende gli Eretici) abbia voluto cavar fuori sì pestilenti assiomi*. Di voi
si,

sì, e della vostra pietà mi maraviglio, che senza più che tanto disaminargli, gli abbia per buoni. E poi in altro luogo osa dire: Or come potete voi scusarvi Signor Lionardo, e col mondo, e col Cielo, e con qual Oceano lavar macchia contratta dall'aver con sì nobili encomij onorato un uomo di questa fatta; senza mai apertamente riprovare la menoma delle sue dottrine; dove tutte l'altre gittate in fascio, ed esponete alla berlina? Or chi non vede in queste parole proverbiali ad un ora due chiarissimi letterati: huomini Catolici, e pij; l'uno come autore; l'altro come approvatore di enormissime dottrine; quando nè il Cartesio pensò mai d'insegnarle; nè il Capoa in conto veruno d'approvarle? Chi poi potrà senza infinita noja, e senza sentirsi per l'indegnazione commuover le viscere, ridire partitamente le oltraggiose villanie, e le atroci calunnie, che arditamente scaglia contro i Napoletani Letterati; massimamente nella persona dell'infinto Oligoro, cui drizza la prima sua lettera? Quivi imputandoli odio, e dispregio inverso la Teologia; ora gli dice: *che la Teologia serve per fare scoppiar di rabbia tutti i vostri*

*vostri pari, (per li quali vuol intendere
gli Eretici) che l'odiano à misura del
danno, che ne ricevono. Ora afferma de'
Moderni Filosofanti, in persona di Oli-
goro, questi esser tanto piggiori di essi
(cioè degli Eretici) quanto è piggior
un traditore, che un nimica. Imperocchè
fate pure il Cattolico, e vi pregiate di questo
nome per infamarlo cred' io più, che per
sostenerlo: poi vi sdegnate col mondo quan-
do vi crede uomo, che poco crede; che vi
spacciate di Religione Romano, solo perchè
vivete tra gli Ortodossi, e paventate non
la coscienza, e Dio, ma la priggiione, e'l
fusco. Ma chi può recare tutte le ca-
lunnie, che l'Aletino contro i Moder-
ni lancia, e nella prima, e nelle se-
guenti sue Epistole senza interamente
trascriverle? Basta solamente dire, che
allora meno gli villaneggia, quando
gli proverbialmente come ignoranti, ed Ere-
tici; imperocchè non lascia sovente
d'imputargli il semmo de' delitti, cioè
l'Ateismo. Così egli pessimamente trat-
ta; così atrocemente calunnia que' mo-
desimi huomini, che fra noi vivono
con chiaro nome, e per la pietà, e per
le lettere. Così egli in quel indegno*

† † †

libro

libro lacera con rabbioso dente la gloriosa fama del fior degli huomini della nostra Patria, inclita sempre, e gloriosa, non meno per la pietà, che per ogni altro pregio.

Si lesse con non poca avidità quel libro, appena dalle stampe uscito, da tutti coloro, cui suole, curiosità nel petto allignare; tra perchè i partigiani dell' Aletino moltissime copie ne sparsero per mano di tutti gli huomini, e dotti, ed ignoranti; e Filosofi, e non Filosofi; commendando eccessivamente il valore dell' Autore, e' l' pregio dell' opera; tra per essere quel libro breve, ed in maledico stile dettato, e perciò adatto al gusto d'alcuni huomini, che svogliati sono degli studj più severi; e perchè era stato gran tempo prima promesso, e minacciato qual fulmine, che doveva ogni gloria del filosofar de' Moderni del tutto annientare. Ma comechè stato fosse con tanta preoccupazione d'animo letto; non per tanto discordanti giudicj sene formarono, secondochè diverse erano le condizioni de' lettori, imperocchè quei, che erano, quanto l'Aletino interessati a mantenere

tenere la stima , non so , se debba dire , propria , o della dottrina Peripatetica ; approvarono il disegno , e commendarono l'opera. Altri , ch'erano inchinati sì , ma non interessati nella Filosofia Aristotelica : se bene ne lodavano l'intrapresa , e la forza degli argomenti : ne biasimarono tuttavia l'acrimonia dello stile. Gli huomini ignoranti estimarono quell'opera forte negli argomenti ; vera nelle maladicenze ; pesando quelle non dipendere da malignità , ma da affetto di pietà , e di Religione. Quei poscia , i quali erano mezzanamente avveduti , e nelle lettere tanto , o quanto introdotti ; poichè in leggendo quel libro , o non ebbero agevolezza di esaminare diligentemente quelle materie , come faceva d'uopo per avvisarne gli abbagli ; o non erano bastevolmente intesi della dottrina della nuova , e dell' antica Filosofia ; estimarono , che contenesse quell'opera sì fatte ragioni , contro le quali non potesse facilmente reggersi la nuova Filosofia. Ma in tanto non lasciavano di sospettare d'inganno ; non potendosi persuadere , che sole sì aperte , ed em-

† † † 2 pietà

pietà sì indegne , quali imputavansi in quella alla moderna dottrina , si potessero da valenti Letterati , e da huomini di conosciuta bontà , seriamente sostenere. Gli huomini dall'altra parte di maggiore avvedimento forniti , e delle buone lettere maggiormente studiosi : se non aggiunsero a conoscere tutti i gravissimi abbagli contenuti in quell' opera , o perchè non si fossero brigati di vagliarli ; o perchè non fossero bastevolmente intesi delle filosofiche materie ; pure non lasciarono d'avvisare , in quella contenersi molte fasche, e fanciulleschi divisamenti. Conobbero altresì da pertutto sparso il veleno della maladicezza, e della calunnia. Que' finalmente , che erano appionati nelle materie di amendue le Filosofie introdotti ; i quali solo potevano essere i legittimi giudici di tal opera : tosto la condannarono come la più spregiabile di quante vedute se ne fossero , o in pro del Liceo , o contro le moderne Scuole ; perchè in essa spesso fiate non tanto si veggono impugnate le moderne dottrine ; quanto sconciamente travolte , e disguisate ; e
dove

dove sono fedelmente recate ; veggonfi allo 'ncontro ripigliate con que' deboli argomenti , che si leggono tante volte sciolti tra le opere de' Moderni. Ed ecco quanti, e quali furono i discordanti pareri, che in prima si formarono delle lettere Apologetiche di Benedetto Aletino ; dal quale ancorchè si vedesse, non essere in pregio il suo libro, che appresso i volgari huomini, ed appresso que' del suo partito, nondimeno ne godeva egli molto, e ne faceva gran galloria ; credendo di aver saldamente stabilito l'onor delle sue Scuole appresso la parte più numerosa degli huomini ; il cui animo egli principalmente intese con quell' opera guadagnarsi. Ma il metteva in grave sollecitudine il timor, che aveva egli, che non segli fosse risposto dal Capoa allor vivente ; o da altri professori della moderna Filosofia. Ma costoro a tutt' altro intesi, che a guadagnarsi il volgare applauso, e solamente paghi di piacere agli huomi saggi : estimarono, non con altra risposta doverli quel libro onorare, che con un dispregevole silenzio ; col quale si fosse fatto vedere

vedere al mondo, quanto loro calefsero le baje di Benedetto Aletino. Ed in vero non saprei conoscere ragione alcuna, per la quale venissero forzati a rispondere; imperocchè sembrava opera del tutto inutile, l'intraprendere lo scioglimento de' dottrinali argomenti; essendo questi i medesimi, che quelli altre volte fatti da' Peripatetici Filosofi, i quali si leggono risolti ne' libri de' Moderni. Quanto alle ragioni popolari, ed estrinseche da lui recate, o in pro d'Aristotele, o contro i Moderni, si dimostrano quelle a bastanza vanissime da ciò, che dietro simil materia dignissimamente hanno scritto Francesco Pico della Mirandola, il Patrizio, e'l Gassendi. Meno finalmente faceva mestiere rispondere per difendersi dalle calunnie, o per frenare l'ardimento dell'Aletino; perchè non poteva il loro onore sostenuto bastevolmente dalla lor conosciuta pietà, e dall'innocenti, e degne opere, che corrono perle mani di tutti, ricever piccola macchia da quelle calunnie, che sì rendevano sospette anzi incredibili dall'istessa impudenza, e manifesto livore,
col

col quale erano contra loro scagliate. Ond'è, che saggiamente soleva Favonino avvertire, che : *Præstat graviter, & supra modum vituperari, quàm exiguè, frigideque laudari: quoziam qui maledicit, & vituperat, quanto id acerbius facit, tanto magis se iniquum, inimicumque ostendit, & propterea non meretur fidem.* Ed il pretendere di frenare, e di far colla risposta argine alla strabocchevole rabbia dell' Aletino, farebbe stato volerlo più adizzare, secondo dice il Comico

*Baccha bacchanti si velis adversarier,
Ex insana insantorem facies, feriet sapius.*

Tra per queste, e per altre ragioni saggiamente sdegnarono i Moderni Filosofanti rispondere ad un libro, che più tosto meritava la dovuta pena, che una seria risposta; la quale potevano bene i curiosi ritrovare sparsa ne' libri testè riferiti. Onde coloro credettero, che non facesse d'altro uopo per ricredere quei, che avidi fossero di sapere il vero, che additargli quei libri, onde poteansi pienamente sgannare di quanto si persuadeva loro nelle Apologetiche

che lettere. Ed in fatto non altrimenti è avvenuto; perocchè avendo quell' opera destato nell' animo degli huomini di miglior gusto la curiosità di conoscere veramente se la moderna Filosofia fosse quell' orrendo mostro d' inferno, che loro rappresentavasi; hanno eglino dato opera alla lettura de' moderni libri; onde sono tosto rimasti convinti, che veramente fosse tutt'altra la dottrina de' nuovi Filosofanti da quella, che dava altrui a credere l'Aletino; e ti è da coloro conosciuto per pruova, che in quel libro non era salda difficoltà, che da altri non fosse prima proposta, e risolta da' Moderni; e tutto il di più esser frasche, e battucchiere.

Agevolmente si può da tutto ciò intendere, quanta più amara bile dovette salire al naso dell' Aletino; vedendo egli da una parte ricevuto con dispregio da' Napoletani letterati quel libro, ch'egli credeva dovere esser il terrore, che gli abbattesse; e dall'altra parte andar egli giornalmente cadendo di credito appresso coloro, che in prima aveva persuasi; e soprattutto
avvi-

avvisando, che per opera delle sue fatiche niente era migliorata la fortuna delle sue Scuole. Quinci avvenne, che macchinando nel suo animo nuovi argomenti per sollevare la stima della sua dottrina sovra l'infamia de' suo' creduti nimici; dove inprima non aveva potuto fargli riputare Atei per la Filosofia, che professavano; tantò di fargli credere Eretici per via di Teologiche dottrine. Di questo suo pensiero diede egli il primo saggio nella lettera al lettore, che (si come l'ha pubblicato la fama) egli mise in fronte della traduzione de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso, che servono di Risposta alle Lettere Provinciali. Or quivi, che non ardisce dire contro alcune innominate persone, per le quali altri non intende (come di leggieri si conosce,) che i letterati di questo Comune? Ecco in qual guisa egli favella, dove esagera il gran corso, che tra noi dice aver preso le lettere Provinciali: libro, nel quale, per suo avviso, quanto si stabiliscono l'Eresie Gianfenitiche, tanto si maltratta il nome del più onorevole

††††

Or

Ordine de' Religiosi : Dei resto, egli dice, hò lasciato correr la penna, bramoso di contraporre, il più tosto, che possibile mi fosse, quest' argine al grandissimo corso, che non da gran tempo an preso tra noi quelle Lettere. Ce ne sono in buon numero: si leggono : si lodano : divenute l'ornamento delle librerie, il condimento de' diporti, la divisa degli eruditi. E non è già sola l'amenità della lor dicitura, è la dolcezza, che seco porta naturalmente la satira nel dir male di pochi, adulatrice di molti, quella che ne hà sì fortemente invogliati gli animi di questo nostro Comune. Ci concorre non poco la malignità, e l'astio di certi pochi in verso i G.... per vendicarsi de' torti, che son pur beneficj : Contro' à quali, non sapendo far altro, an preso à dar fama, e voga à que' libelli famosi, facendogli appo noi rinascere per quelle stesse cagioni, che gli avea da prima prodotti &c. Or chi è così di grossa pasta, che riflettendo alle recate parole, non vegga in esse chiaramente i Napoletani letterati esser trattati da maligni, e da promotori di satire, e di errori? Ma pur di ciò non pago l'Aletino, e non contento

tento ancora, che si fosse da suoi par-
 tigiani sparso un famoso libello, intito-
 lato : *Turris Fortitudinis* , ove oltre la
 comunità de' letterati secolari di tutte
 le professioni, molte persone nomina-
 tamente venivan proverbiate, ed in-
 famate come novatori, e miscredenti;
 tentò pure nell' anno 1697. di cacciare
 alla luce delle stampe un intero libro;
 nel quale imprendendo egli a scrivere
 contro gli errori de' Giansenisti, vole-
 va finir di sfogare la rabbia, e recere
 il veleno contro questo nostro Comu-
 ne. E già avrebbe perfezionata l'im-
 pressione dell' opera, se avendone avu-
 ta contezza questo Pubblico, non l'a-
 vesse frastornata, con rappresentare
 all' Eccellentissimo Duca di Medinace-
 li, per somma fortuna di questo Rea-
 me, Vicerè del nostro inclito Monar-
 ca, gl' intollerabili oltraggj da tal hu-
 mo fatti a questa Nobilissima Città;
 non so se debba dire, più gelosa, o
 gloriosa della sua antica pietà, ed im-
 macolata, avendo egli procurato d'in-
 famare in tante guise quegli huomini,
 che sono il decoro di questa patria; e

††††

2

massi-

pareto
della
Con-
chiuse
ne dell'
Illustr.
Depu-
tazione.

massimamente Lionardo di Capoa; il
quale qui visse, e morì con buona fama di
ottimo, e pio Cristiano. Per lo che quel
Savissimo Principe, opportunamente
topprimer fece quel mostro, che stava
per nascere; e volle, che da questo
Reame esiliato andasse un sì velenoso
aspide, che con mortal dente cercava
estinguere, quella gloria di pietà, che
da tanti secoli sopra tutte l'altre Città
d'Italia vanta la nostra Napoli.

Non è, chi non vegga dalle mento-
vate cose, quali siano stati i modi usati
dall'Aletino, e da' suoi Partigiani per
oscurare la fama de' Napoletani Lette-
rati fin a tanto, che la giustizia di chi
ci governa, ne ha frastornato l'uso, e ne
ha represso l'orgoglio. Ora altro argo-
mento loro non rimane per mante-
re la stima, e' seguito della lor dottri-
na: per giustificare la lor condotta, e
per render sospette di rigore l'oppor-
tune risoluzioni di questo Comune, che
andar da pertutto esagerando, e mas-
simamente appresso quelle persone, che
o per la lor occupazione, o per la sem-
plicità non possono formar di queste
mate-

materie maturo giudizio con diligentemente disaminarle; che i morderni Filosofanti fingono di beffare quel libro, al quale non si sono fidati dare alcuna risposta; che sono bei colori per coprire la lor debolezza, il dire, che non rispondono, perchè punto non cagliano loro le censure dell' Alerino. Se questo, dicono coloro, dee condannarsi come reo di calunnia; perchè non si convince da essi per calunniatore? Se travolge, e malignamente disgiuila le dottrine de' Moderni; perchè si permette, che inganni liberamente tutti quei, che ancor leggono non senza plauso quell' opera? Non è, soggiungono i suoi seguaci, Benedetto Alerino un Saccentino di poco affare; i cui libri si possono avere a beffe; egli è stimato per lo primo letterato, che abbia l'Ordine di persone più dotte! Egli è il condottiere, egli il Duca delle Scuole Peripatetiche; come adunque si possono dispregiare i divisi, e gli argomenti di chi può avvalorargli colla sua autorità. Questo è il popolare argomento tirato dal silenzio de' Napoletani

ai Letterati, col quale l'Aletino, ed i
 suoi partigiani gabbano ancora gli hu-
 mini semplici, o quei, che in maggiori
 affari distratti sono; in questa guisa cer-
 cano render verisimili le calunnie; così
 studiansi far apprendere per troppo ri-
 gidi i risentimenti di questo Comune,
 almen appresso coloro, che non sono
 della bisogna intesi; ed in somma questi
 sono i modi da loro tenuti per nudrir
 quella infamia, che l'Aletino tentò di
 recare a questo Pubblico. Se adunque
 il silenzio de' Napoletani Letterati por-
 ge occasione a Benedetto Aletino di
 non solamente ingannar se stesso, sti-
 mandosi huomo di grande affare, e da
 poter esser il pubblico Censore; ma an-
 che di giuntare la gente, o meno ac-
 corta, o più occupata, dando a cre-
 dere, o vere, o molto verisimili le ac-
 cuse, e le censure da lui fatte contro i
 Moderni; chi è così tra noi stupido,
 che non voglia in questa opportunità
 seguire il consiglio dello Spirito Santo,
 che ne insegna colla lingua di Salomo-
 ne: *Responde stulto juxta stultitiam suam,*
et sibi sapiens esse videatur; Chi è sì
 neghit-

Prov.
 c. 26.
 v. 5.

neghittoso , che veggendo la verità tradita dal silenzio , accreditata la calunnia , ed ingannati gli huomini , non dica con S. Cirillo : *ne permittamus inimicorum ignavia , ut quidquid ei placet eructet , silenterque id devoremus ; sed repellamus semper pro virili alieni cordis commenta.* Io, in quanto a me , ho stimato in tal opportunità non dover tacere ; non già perchè più degli altri mi sia riputato , ma perchè men d'ogni altro professor di lettere mi conosco ; perchè il mondo scorger possa , che i divisi dell' Aletino sono così vani ; i sentimenti de' nuovi Filosofi così saldi ; le calunnie imputate loro sì false , che basti a dimostrarlo la più bassa penna , che abbia questa Citta , doviziosa per altro di nobilissimi , ed elevati ingegni. Dovendo adunque rispondere alle lettere Apologetiche , hò stimato non poterfi ciò in miglior guisa fare , che vagliandole minutamente ; onde meglio appaja quanta gran ragione abbiano i Moderni Filosofanti avuta di spezzarle , e di riputarle di errori piene , e di paralogismi. Ond'è , che agli argomenti intrin-

Lib. 3.
cap. 1.

intrinsecchi risponderò con ragioni dottrinali; a' popolari, & estrinsecchi, con estrinseche ragioni; alle calunnie non risponderò già con calunnie: *si & ego tibi vellem*, come dice S. Agostino contro Petiliano, *pro maledictis maledicta reponere, quid aliud quàm duo maledicti essemus*. Sapendo benissimo quanto sia vero ciò, che avverte Origene scrivendo contro Celso, che *maledicta, conviciaque jaculari, non est disputatoris, sed plebejorum indignum Philosopho vitium, & furoris indicium, cum deberet rem propositam examinare candidè, nihilque alienum dicere ab eadem*. Risponderò adunque alle calunnie, manifestandone la falsità; e se intanto avviene, che debba io smentire l'Aletino, come bugiardo, o riprenderlo come calunniatore; io mi scuso seco colle parole di S. Geronimo, ch'egli scrisse contro Rufino: *Hoc obsecro, ut si mordacius quippiam scripsero; non tam mea puteris austerisatis esse, quàm morbi; putrida carnes ferro curantur, & cauterio; venena serpentina pelluntur antidoto*.

Apol.
lib. 1.

RISPO



RISPOSTA

ALLA

PRIMA LETTERA

APOLOGETICA

Per
LA SCOLASTICA TEOLOGIA.

Al Signor Luigi Oligoro.

TUtt' altro è per mio avviso, in questa Lettera l'intendimento di Benedetto Aletino, che quello del sostenere l'onor della Teologia, e di mostrarne l'utilità; la quale, essendo per altro a tutti conosciuta, non è bisognevole di pruove, e di difese. Egli in fatti si studia sotto colore di formare l'Apologia di sì divina Scienza, rendere appo il volgo esecrabili i seguaci della nuova Filosofia; dando a divedere, che sien essi dispregiatori, anzi odiatori di cotanto Sacra Facoltà. Laonde non solamente loro occasione de vilipendio della volgar Teologia Scolastica; cioè di quella, che tutta si occupa in vanissime contese, e riotte; il che non farebbe

rebbe grand fatto; ma della Scolastica migliore, e lodevole, la quale proviamo essere giovevole molto alla Chiesa. Quindi ancora avviene, che osa ei trattargli come finti veneratori della medesima Teologia Dogmatica, cioè di quella, che fu appo i Padri della Santa Chiesa in uso, ed in somma stima; dicendo, che fanno *sembiante di non riprendere*. Ma quanto ciò egli faccia con mala fede, e con maligno animo, massimamente quando gli tratta da finti rispettori della Dogmatica, e da aperti dispregiatori della buona Scolastica, ognuno può conoscerlo, che punto, o sia pratico nelle opere de' Moderni Filosofi, o inteso de' loro procedimenti. Chi può ridire quanta venerazione dimostrò sempre mai verso la Sacra Teologia Renato delle Carte? Egli, dice il Baillet, non si faceva giammai a giudicar delle scienze, che egli estimava non sapere. E perciò si contentava di rispettare, e di ricevere con sommissione quella parte della Teologia, che dipende della rivelazione della Fede. Non mai egli ardi sottomettere tali verità sopranaturali alla debolezza de' suoi discorsi; e credeva, che per poterci riuscire in disaminarle, fosse uopo essere più, che huomo, ed aver una assistenza del Cielo.... Non poteva soffrire senza indegnazione la temerità di certi Teologi, che si allontanano dalle lor guide, cioè dalla Scrittura, e da' Maestri dell' antica Chiesa, per condursi essi medesimi per vie, che punto non conoscono. E che dovrem poi dire della

Lib. 8.
della
vita del
Cartes.
c. 4.
Ren.
delle
Carte
nel suo
Metodo.

Baill.
lib. 7.
c. 7.

della gran riverenza, e del profondo rispetto, nel quale Pier Gassendo ebbe altresì la Sacra Teologia: di lui afferma Samuel Sorberio, che: *Ad doctrinam quod attinet, quam* *In vit. Gassend.*
professus est, tum privatum, tum publice, certum est nunquam ejus ore excidisse verbum ullum, quod summam non praeferret dogmatum Ecclesiae Catholicae venerationem; de quibus ne controversiam quidem debere moveri nisi serio, & graviter; idque à viris doctis, quibus id muneris sacra vocatione traditum, existimabat. Itaque Sacras Scripturas, & Patrum, Conciliorum, Sanctae Sedis Apostolica, & totius Ecclesiae auctoritatem semper suspiciens, indignabatur si quando dissentientes Christianos offenderet ingenio suo abutentes ad neccendas difficultates, vel frustra nitentes in explicandis vi ratiocinii sui, tam perplexi, tam nullius, rebus illis, quas Fides suscipiendas, haud enarrandas proponit. In concisionibus autem suis ad Populum Diniensem, quas plurimas habuit, Theologia Doctorem egit egregium. Ecco quali sentimenti di stima, e di riverenza verso la Sacra Doctrina nel lor animo nutrirono, que' due gran Maestri della moderna Filosofia; e da questi non diversi sentimenti allignano negli animi de' lor seguaci; come agevolmente si può dalle lor opere avvisare; le quali sono tutte piene di rispetto verso quella Divina Facoltà. Anzi chi non sà, che molti di essi hanno degnissimamente, e con sommo profitto della Chiesa in Teologiche materie divisa-

to? Come adunque senza mentire potrà dirsi, che coloro fintamente rispettano la Dogmatica Teologia, ed apertamente dispregiano la migliore Scolastica? Forse intende l'Aletino parlare de' Napoletani Letterati? Ma doveva recarsi a mente, che all'accusatore non si può credenza alcuna prestare, se con vevoli pruove non sostiene l'accusa. Qual contrasegno, non che pruova, egli ne porta? Ne potrà mai tra'l novero de' tanti Letterati alcuno additare, che come inutile, e vana abbia in odio la Sacra Teologia; massimamente la Dogmatica, e la buona Scolastica? Nelle lor' opere il Mondo non ne scorge nè pur un piccolo segno; nè lor ragionamenti nè pur ne sentono parola, che sia in dispregio di sì ragguardevole Facoltà. Anzi in contrario fa il Mondo per isperienza, che non pochi tra coloro non menoma fatica v'impiegano, e molto tempo vi logorano dietro sì nobili, ed utili materie. Come adunque dovrà credersi, che siano così malvagj, sol perchè l'Aletino così vuole, che su la sua fede, come tali sieno creduti.

Il nostro Apologista par, che quì così mi ripigli: E qual' altra miglior pruova potrei recare per conferma di ciò, quanto i sentimenti medesimi da voi attribuiti a' vostri Filosofanti? Non sono essi quelli, che detestano come abuso, il voler senza la scorta delle Scritture, e della Chiesa, ma col proprio intendimento fievole, ed ottuso deter-

determinare novelle quistioni in Teologia; e spiegare quegli incomprendibili Misterj della Fede? Ma che altro è questo se non se condannare appunto la Scolastica Teologia; la quale utilmente fa, che l'umana ragione serva ad illustrare le Teologiche materie?

Non è mai vero, dico io all'Aletino, che i Moderni detestino ogni uso dell'umane ragioni nella Teologia; eglino ne commendano l'uso: purchè sia convenevole, e discreto; sì come far suole la buona Scolastica; la quale senza punto dispartirsi ne' suoi divisi dalle fide scorte delle Sante Scritture, de' Concilj, e de' Padri, si vale opportunamente di quei lumi, che l'umana ragione le porge, o per ordinatamente divisare, o per chiaramente spiegare, ed ornare le sue dottrine, o in altra guisa tutta estrinseca, ed accidentale. Ma all'incontro biasimano quell'uso, o per meglio dire, abuso che sovente la volgare Scolastica fa dell'umana ragione; facendo sì, ch'ella, o solamente, o principalmente insegni da Maestra nelle Scuole; e con fievoli argomenti comprovando altissimi dogmi; e determinando imperscrutabili quistioni; e ricercandone novelle, ed inutili; e finalmente ragionando delle occultissime guise de' Divini Misterj, senza avere la Scrittura, che l'allumi; senza i Padri, che la conducono; senza la Chiesa, che l'assicuri. Questo è quello, che non poteva senza indegnazione soffrire Renato

dato delle Carte; questo non poteva tollerare il Gassendi; e questo han biasimato tutti gli altri lor seguaci. Or sendo vero, che i moderni Filosofanti non detestano il convenevol uso della ragione nel Teologare, ma solamente l'eccesso, e l'abuso; non avete ragione, voi o Aletino, d'imputar loro il dispregio della lodevole Scolastica; e perciò di rimprocciar i medesimi come concordi di sentimenti cogli Eretici; e come rei di Vilipesa Religione. Ma se la vostra accusa riguardasse solamente alla poca stima, che essi fanno della volgare Scolastica: il che eglino assai volentieri confessano: sappiate, che si rideranno sommamente della vostra semplicità, o pure della vostra astuzia, che o crede, o vuole, che sieno essi creduti, essere e elecrabili, solo perchè detestano quella Teologia tutta manchevole, e difettosa, che altro non ha di Teologia, che'l nome; perchè tutto il resto è una sofistica Metafisica, e Dialettica delle Peripatetiche Scuole.

Or adunque il mio intendimento in questa Risposta altro non è, che di far manifesto, quanto gran torto faccia l'Aletino alla giustizia, & alla ragione; riprendendo egli sì acutamente i moderni Filosofanti, perchè detestano la volgare Scolastica; e quanto egli malamente ne sostenga le parti. Ma prima, che io entri a crivellare ciò, che l'Aletino dice in questa primiera Lettera, egli è uopo, che alcuna cosa brevemente
accenni

accenni delle varie guise del Teologare, che appresso i Cristiani sono state in uso ; e come , e quando abbia avuto cominciamento la Scolastica Teologia ; e , che appresso io soggiunga la differenza , che è tra la buona , e la rea Scolastica ; perchè in tal guisa possa meglio il lettore formar maturo giudizio di ciò , che da me incontra , e da Benedetto Aletino in pro della volgare Scolastica si reca.

Grande , e vasto campo mi si aprirebbe avanti , se volessi pienamente ragionare delle varie guise , colle quali è stata ne' varj tempi trattata la Sacra Dottrina ; ma dovendone io quì favellare per darne solamente una convenevol contezza al lettore ; hò estimato non doverne più dire di ciò , che ne ha con somma accuratezza scritto il celebre Du Pin nel nono tomo della sua Biblioteca ; soggiungerò solamente qualche altra notizia , dove meglio ci caderà in taglio per farne un breve , ma più compiuto racconto. Egli è adunque da sapersi , che la maniera di trattare della Religione Cristiana , e de' suoi Misteri , non è stata sempremai uniforme nella Chiesa ; quella si è andata mutando ne' differenti tempi , secondo i vari bisogni , o secondo le differenti inclinazioni degli huomini. Gli Apostoli si contentarono d'insegnare con semplicità la dottrina , che eglino apparata avevano da Giesù Cristo Signor nostro , di proporla a' Fedeli , come obbietto della loro Fede ; e di

ren-

renderla credibile per via dell' autorità, per li Profeti, per la resurrezione di Giesù Cristo, e per li miracoli. Eglino non entrarono nelle difficoltà, che si potevano formare sopra i Misterj della nostra Fede; non si brigarono di penetrar quelli, nè di scovrirne tutte le conseguenze; e moltomeno si curarono di spiegarli secondo i principj della Filosofia, e della ragione umana. I Santi Padri poscia, e gli Autori Ecclesiastici, che fiorirono ne' primi secoli della Chiesa, non si stesero più oltre dietro la spiegazione de' nostri Misterj; e non hanno adoperata la Filosofia, che per distruggere gli errori de' Pagani intorno a' loro Dei, ed alla loro Religione; la quale era facile ad esser confusa, e confutata co' lumi della ragione, e colla autorità de' Filosofi. Quanto a' Giudei, ed a' primi Eretici: eglino non si servirono per contrastargli, se non dell' autorità della Sacra Scrittura, della Traditione, e della universal credenza di tutte le Chiese del Mondo; e nelle dispute, che avevano con quelli, non mai intrapresero di render ragione de' Misterj; ma solamente di provare, che faceva uopo credergli. Egli non per tanto è vero, che in processo di tempo l'Eresie diedero occasione di avvisar più profondamente i dogmi; di stabilire i termini, de' quali conveniva valersi per esprimerli; e di trarre conseguenze dagli Articoli formalmente rivelati. Ma egli non avvenne, se non per una sorte di necessità, che i Santi Padri

Padri entrarono in somigliante discussione; ond'è, che coloro furono molto guardinghi dal formare novelle quistioni dietro i nostri misterj; e dal deciderle per termini Filosofici. E perc'è eglino non imprendevano a scrivere intorno a' nostri Dogmi, che nell'opportunità dell'eresie: non facevano trattati espressi di Teologia intorno a' Dogmi della Religione; ma di quei divisavano, quando vi eran tratti dall'occasione di confutare alcuna novella Eresia. Origene fu il primo, che intraprese a fare come un corpo di Teologia nell'opera da lui intitolata, de' Principj. Ma quella non ebbe fortunato avvenimento; perocchè colui essendo sì troppo fidato a suoi lumi; ed avendo voluto accomodare i dogmi Cristiani a' principj della Filosofia di Platone; infelicamente cadde in molti errori, che hanno oscurato il suo nome. Il che non avvenne certamente a coloro, che si contentarono d'insegnare colla semplicità de' Catechisti i principali Misterj della nostra Religione, contenuti nel Simbolo; e di sostenergli co' luoghi della Sacra Scrittura.

Ricevè non piccolo accrescimento la Teologia ne' seguenti secoli; perciocchè l'eresie degli Arriani, de' Nestoriani, degli Eutichei, e d'altri Eresiarchi obbligarono i Santi Padri a trattar profondamente i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione; ma le Scritture, e la Tradizione furono sempremai i principj, ne' quali eglino si

B

appo-

appoggiavano; nè si valevano del discorso, se non per iscovrire i sensi della Scrittura, e de' Padri. Così parimente si procedè contro l'altre Eresie; ed in fatti noi non vegliamo, che altri argomenti eglino usari avessero per confutarle; o avessero altre regole adoperate ne' Concilj per condannarle. Ma indi tratto tratto avvenne, che la natural curiosità portò gli huomini a far diverse quistioni nuove intorno alla Divinità, ed agli altri punti della nostra Religione; e dove in prima si valevano delle sole Scritture, e delle Tradizioni per determinarle: indi cominciarono a chiamare in ajuto la Filosofia Platonica, che in quei tempi stava in grandissimo corso; sembrando più conforme alla nostra Religione.

*Stabil-
don degli
studj
monast.
par. 2.
s. 6.*

Il primo, che dopo il quinto secolo avesse osato valersi della Filosofia Peripatetica nella Teologia, fu Boezio; il quale essendo molto in quella dottrina pratico, si servì di quei principj per ispiegare i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione; i quali l'intrigarono in sottilissime quistioni. Indi verso la metà del settimo secolo Tajone Vescovo fu il primo tra gli antichi Teologi, che avesse formata una Teologica Somma; riducendo in cinque libri sotto determinati titoli tutto ciò, che si ritrovava appartenersi alla Teologia n'ell' opere di S. Gregorio; senza punto servirsi di umane ragioni; nè di autorità d'altri Padri; salvo quelle di S. Gregorio; ed alcune di S. Agostino. Nell'

ottavo

ottavo secolo S. Giovanni Damasceno fu tra' Greci il primiero, che intraprese a trattare le Teologiche materie con ordine, e metodo; avendo compilata una Somma divisa in quattro libri, ed intitolata, *de Fide orthodoxa*. Nel primo libro egli tratta di Dio, e de' suoi attributi; nel secondo della creazione, delle Creature, e della predestinazione nel terzo, e quarto dell' Incarnazione, e degli altri Misterj. Ma in trattar queste materie, egli si prefisse per regola, il non volere affermar cosa, che non fosse rivelata nella legge, e da' Profeti, e dagli Apostoli, e dagli Evangelisti; ed oltre a ciò lo sfuggire tutte le curiose quistioni, che può l'animo suggerire intorno alla divina Essenza; dietro la maniera, che Dio è presente da pertutto; che'l Verbo, e lo Spirito Santo sono prodotti, e che il Figliuolo è incarnato. Poscia nel nono secolo Giovanni Scoto Erigena si valse de' principj, e del metodo d'Aristotele nella risoluzione di molte Teologiche quistioni; ma le sue sottigliezze lo precipitarono in molti errori; onde la sua dottrina, e'l suo metodo fu da' Teologi di quel tempo rifiutato; e'l Papa Nicolo I. scrisse a Carlo Calvo Re di Francia, perchè non permettesse, che tal huomo dimorasse in Parigi, ove cominciavano a rifiorire gli studj; nè cum tritico sacri elo- Io. Damasc. lib. 1. c. 1. & 2. Nell'ultima collazione di Naudon
quij grana zizania, Et lolij miscere dignoscatur, Et panem querentibus venenum porrigat.
 Ma comechè questa maniera di Teologare

usata da Giovanni Erigena si fosse inter-
 messa nel decimo secolo, tra per l'orrore,
 che se n'era concepito, e perchè in quel
 tempo vennero in molto scemo gli studj,
 anche delle materie necessarie, non che
 delle astratte, e malagevoli; non dimeno
 verso la metà del secolo undecimo cominciò
 di bel nuovo insensibilmente a ripigliar
 corpo nelle pubbliche Scuole della Francia,
 ove alquanto più, che in altre parti di Oc-
 cidente fiorivano le lettere. E di ciò ne fù
 cagione l'essere i letterati di quel tempo
 molto vaghi dello studio della Dialettica;
 e perchè a poco a poco andavasi introducen-
 do la Peripatetica Filosofia nelle Scuole, ove
 s'incominciò ad insegnare secondo lo spinoso
 metodo degli Arabi, da' quali era ne' Fran-
 cesi derivata; quindi avvenne, che insensi-
 bilmente si vennero introducendo nella
 Teologia, non solamente il metodo, e le
 come Dialettiche, ma anche i principj,
 ed i termini della Filosofia Peripatetica, che
 allora cominciava a pullulare con gran vi-
 gore appresso i Francesi avidi di nuove dot-
 trine. E non solamente molti si valsero di
 quei principj per illustrare, e determinare
 le ordinarie quistioni; ma per formarne in-
 finite altre stranissime, e non mai intele.
 E tra questi, che tal maniera di Teologare
 molto coltivarono, e ne furono i principali
 promotori, sono certamente da annoverarsi
 in prima Roscellino, ed indi Abaelardo, e
 Gilberto Porretano. Potrebbe anche aggiun-
 gnersi

gnersi S. Anselmo; ma questo grave scrittore, comechè avesse usato uno stile alquanto Dialettico, e Metafisico: non per tanto ne' suoi divisi non si abbandonò egli alla condotta della Filosofia, come facevauo i restè mentovati, ed altri a loro imitazione; i quali perciò caddero in moltissimi abbagli, ed erronee opinioni. Senza chè dal volere coloro determinare, e divisare delle materie Divine colla Filosofia, e ricercare sempre più inaudite quistioni: ne avvenne un altro inconveniente cioè, che essendosi in vari pareri divisi i Teologi dietro le quistioni, che si dibattevano nelle Scuole, ne vennero sorgendo incredibili contese, e riotte; e perchè il numero delle nuove quistioni andava sempre più crescendo: e ciascheduno per sostenere le sue opinioni adoperava le maggiori sottigliezze della Logica, e della Metafisica degli Aristotelici: le dispute vennero crescendo ad infinito numero, e divennero oltremodo piene d'oscurità, e di sofistecherie, interminabili per la contesa, e la dubiezza; e nojevól per le maniere secche, e per li termini barbari, co' quali erano trattate.

Afferma Lodovico Du Pin, che per metter alcun compenso a tali abusi Pietro Lombardo Vescovo di Parigi intraprese a fare una raccolta de' detti de' Padri, e massimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino sopra le principali quistioni, che dibattevansi allora infra gli

Scola-

Scolastici; crederlo in tal guisa spegnere le dispute, e formar determinazioni, le quali credeva, che dovessero essere venerabili, e concordemente ricevute per l'autorità di coloro, sù la cui testimonianza stavano fondate. Questa raccolta fu intitolata Libro delle sentenze; nome che allora comunemente solevasi dare alle opere della Teologia. Colui formontò in credito sopra tutt' altri Scolastici; e fu così ben ricevuto, ed approvato, che in poco tempo la sua dottrina fu sola, che pubblicamente fu insegnata nelle scuole; sì che egli fu appellato per eccellenza: il Maestro delle Sentenze. Ma i Teologi Scolastici non paghi della semplicità di quell'opera, fecero grossi commenti su 'l testo; ne quali fecero di bel nuovo rinascere le contese, e le antiche quistioni; e rientrare nella Teologia i principj della Filosofia, e l'autorità d'Aristotele; delle quali il Maestro delle sentenze non si era punto valuto; alcuni non però ritrovarono che riprendere nelle dilui dottrine; ancorchè concepute fossero co' proprj termini de' Padri. Papa Alessandro III. riprese una delle dilui espressioni; e la Facoltà di Parigi formò una nota de' punti, nella quale non era di pari consentimento seguito il Maestro delle sentenze. Non dimeno si può colui riputare come il capo di tutti gli Scolastici; imperocchè, quantunque abbia egli nella sua opera seguito un metodo tutto differente da quello degli altri, in quanto
alla

alla maniera di trattare le quistioni della Teologia; non per tanto il di lui libro è loro servito di base, e di fondamento; non avendo altro essi fatto, che comentarlo; se bene non seguirono le sue orme nelle guise del Teologare; perchè, dove Pier Lombardo è solamente inteso a raccogliere i sentimenti de' Padri intorno alle quistioni, che egli imprende ad esaminare; niente osando aggiugnervi del suo; fuor solamente in qualche opportunità per accordare i discordanti luoghi de' Padri; questi per contrario, nulla brigandosi dell' autorità de' Santi Padri, tutti sono intesi all' autorità di Aristotele; o fortemente attaccarsi a' lumi della manchevole lor ragione; dove quegli lascia indeterminate quelle quistioni nelle quali, essendo discordi i Padri, non ha maniera di rappattumargli; questi all' incontroarditamente le determinano colla loro Filosofia. Dove colui non imprende a trattar quistioni non tocche da quei primi Maestri della Sacra Dottrina; da costoro si vanno appostatamente ricercando novelle contese, e quistioni. E finalmente dove dal Maestro delle sentenze non si veggono usati, nè termini, nè ragioni filosofiche, e molto meno allegate le autorità di Aristotele; gli altri Scolastici non fanno favellare senza la lingua d'Aristotele, e di Averroe; nè fanno divisare senza le ragioni di quella Filosofia.

La barbarie di quei tempi, la rarità degli
an-

De' co-
stumi
de' Cri-
stiani
v. 58.

antichi libri, la malagevolezza nell'inter-
dergli per cagione del cambiamento delle
lingue, e de' costumi, diedero anche oc-
casioni agli huomini del duodecimo, e
decimoterzo secolo, secondo l'avviso del
dottissimo Fleuri, d'appigliarsi di vantag-
gio agli studj de' moderni Scrittori, trascu-
rando quello de' Padri, e degli autori anti-
chi, e di valersi più tosto ne' Teologici
divisi dell'umano discorso, che della Sacra
autorità; e perciò vennero a forgere nella
Teologia le tante vanissime quistioni & ad
introdursi più le sottigliezze dialettiche, e
metafisiche, pigliate dallo studio della dot-
trina Aristotelica, e dall' Arabesca; perciò
la Scolastica Teologia si lasciò dietro la
Dogmatica; perciò si leggeva più il Mae-
stro delle Sentenze, e Graziano che i Padri;
e non per altra cagione nelle Scritture il
senso figurato, più, che'l letterale si ricer-
cava. Laonde il celebre Vescovo Torna-
cense ardendo di zelo per la purità della
Sacra dottrina, così nel dodicesimo secolo
scrisse al Pontefice implorando da quello
un' opportuno remedio contro sì gravi mali;

Vedi
Natal. *Lapsa sunt, egli dice, apud nos in confusione*
di Sta- *officinarum sacrarum studia literarum; dum*
les. p. 1. *& discipuli solis novitatibus applaudunt, &*
sec. 11; *Magistri gloria potius invigilant, quàm do-*
c. 12. *ebriant; novas, recentesque summulas, &*
cap. 4. *commentaria firmantia super Theologia passim*
art. 17. *conscribunt; quibus auditores suos demul-*
seq. *cent, detineant, decipiant; quasi nondum*
suffi-

ſufficerent Sanctorum Opuscula Patrum, quos eodem ſpiritu Sacram Scripturam legimus expoſuiſſe, quo eam compoſuiſſe credimus Apoſtolos, & Prophetas. Ignota, & peregrina convivii apponunt fercula, cum in nuptiis filij Regij tanri, & altitia ejus ſint occiſa, parataque omnia; nec reſtat venientibus ad nuptias, niſi qua appoſita ſunt prendere, & prandere. Diſputatur publicè contra Sacras Conſtitutiones, de incomprehenſibili Deitate; de Incarnatione Verbi verbosa caro, & ſanguis irreverenter litigat. Individua Trinitas in Triviis ſecatur, & diſcerpitur, ut tot jam ſint errores; quot doctores; tot ſcandala, quot auditoria; tot blaſphemia, quot platea. E dopo eſſerſi querelato di altri abuſi ne' giudicj, ſoggiugne: Haec omnia Pater, correctionis Apoſtolica manum deſiderant, ut uniformitas docendi, diſcendi, diſputandi auctoritate veſtra certam redigatur ad formam; ne ſermo Divinus attritione vulgari vileſcat.

Da S. Tommaſo d'Aquino, decore della ſ. Tom.
noſtra Patria, avvandofi nel decimo terzo *in pro-*
ſecolo contanto malmenata la Sacra dottrina *log ſe-*
dagli Scolastici de' ſuoi tempi, e così intri- *ma.*
gata d'inutili quizioni, e priva di convenevol metodo: ſi diede opera a compilare la ſua ſomma; acciocchè poſſeſſe ſervire d'inſtruzione alla gioventù; la quale ſi perdeva mileramente tra la vanità delle ſottigliezze, e tra le inutili contefe. E perchè quel deteſtevole abuſo di Teologare già divenuto comune, e per la mancanza della

cose migliori, e per la vanità degli uomini, era malagevole del tutto sbarbicularlo dalle Scuole; e dalla gioventù avida più delle dottrine ingegnose, che falde, più d'abbandonare l'animo alla libidine dell'ingegno, che di frenarlo tra' termini dell'autorità; elesse egli per mio avviso, una via di mezzo, tra gli eccessi degli Scolastici, e tra l'irregno degli antichi Padri; perocchè, se non in tutto, almen in gran parte risecò le quistioni dagli Scolastici introdotte nella Teologia. Si valse, a guisa de' Padri, a tutto potere dell'autorità delle Scritture, de' Concilj, e de' medesimi Padri. Si servì secondo gli Scolastici della Peripatetica Filosofia; ma ciò egli fece con grandissima prudenza, e moderazione; tra per secondare in parte il genio di quell'età, al quale prudenza era l'acconodarsi; e per contrario si all'abuso, che ne facevan moltissimi; nudrendo con quella Filosofia esecrabili errori contro la nostra Fede. Ma comechè S. Tommaso si fosse brigato di torre via dalle Scuole Teologiche quei vizj, che le rendevano deformi; non pertanto, dopo quel grand Dottore, come avvisa il Padre Mabillon, *la Scolastica ha moltissimo degenerato dal suo primiero stato, e si è poi veduto regnare in quella una vana sottigliezza, ed un vilissimo piatire. Cosa indegna della gravità delle Cristiane Scuole; e che ha dato occasione ad un pio, e saggio Vescovo di dire, che gli Scolastici moderni più sottili, che solidi, volendo*

Degli
 studj
 mona-
 stici p. 2.
 c. 6.
 M. Go-
 dean
 nell'
 Histor.
 della
 Chiesa

volendo gareggiare sopra la dottrina di S. Tommaso, hanno intrigate le verità, che eglino pretendono illustrare; hanno rovinato lo studio delle Scritture, de' Santi Padri, e de' Concilj; hanno refi gli animi d'ssoluti, ed hanno nell' anime a poco a poco spento lo spirito della pietà colle loro aride maniere di spiegarfi; il che è un gravissimo male. Ed ecco qual fu l'antico modo di divisare in Divinità, prima degli Apostoli; indi de' Padri; e poscia ecco come s'introdussero le maniere Scolastiche; una tutta laudevole; qual fu quella usata dal Maestro delle Sentenze; da S. Tommaso; e da altri Maestri di miglior senno; l'altra tutta manchevole, e viziosa; sì come fu quella, che usarono Roscellino, Abaelardo, Porretano, e comunemente gli Scolastici, i quali così prima, come dopo i tempi di S. Tommaso fiorirono.

Il divario poi, che fra la buona, e la volgare Scolastica interviene, è facile ad avvisarsi delle cose finora recate; ma perchè meglio si conosca, convien, che sene favelli più distintamente; importando ciò molto a sapersi; perchè da Benedetto Aletino sovente in questa epistola la Volgare colla Lodevole Scolastica confondendosi, si difendono i difetti di quella, sotto 'l nome, e 'l merito di questa. Egli è adunque da porre mente, che per la buona Scolastica, altro non dee intendersi, che quella Teologia; che trattando delle materie della nostra Fede, procede con metodo proprio dell'altra

C

scien

scienze; perchè riduce ciò, che dee esaminarsi, a convenevole ordine, ed a distinti trattati. Favella in prima delle cose più generali, o fondamentali; ed indi dell'altre, che da quelle nella cognizione dependono; distingue accuratamente; diffinisce con rigore; divisa con proprietà di termini. In oltre ella non si apparta dalle Sacra Scrittura, dalla Tradizione, da' Concilj, da' Canonj, dall' autorità de' Santi Padri. Con queste scorte rintraccia la verità; con questi sostegni mantiene le sue dottrine; con questi ripari si fa incontro alle Eresie; con queste autorità risolve le quistioni. Ond' è, che dove la Santa Scrittura, o la Tradizione non favella, o la Chiesa non insegna, ella è mutola; dove i Santi Padri non sono concordi, ella non ardisce decidere. Della ragione umana, e della Filosofia si vale qualche frata accidentalmente, come di cosa profane, ed estrinseca; la tratta da serva; che le porga la sua opera; e non da maestra, che insegni, e signoreggi. Se chiama in ajuto la Dialettica, non lo fa, perchè le presti sottigliezze, e terminj per ispiegarli; ma, o per isciorre agevolmente i sofistici artificj degli Eretici; o per proporre con più forza i suoi argomenti. Se si vale della Filosofia, non permette, che quella entri a sostenere, o interpretare la Divina verità, ed i misterj; ma per illustrargli con qualche acconcio esempio, o chiara espressione; o pure per reprimere l'orgoglio dell' Etnica

Etica Filosofia. In somma a ben riguardarsi la Teologia Scolastica, non è altra dalla Positiva; cioè da quella degli antichi Padri, ma portata in convenevol metodo per essere insegnata. Tutto ciò non può recarsi in dubbio senza contraddire all'autorità di S. Tommaso, di Geronimo Angelito, di Giovanni Maggiore; i quali non riconoscono per Scolastica Teologia, che la testè da me descritta. Nè credo, che sia per dubitarne l'Aletino, quantunque non voglia a sì gravi autoridar fede; perchè certamente non ardirà smentire il celebre Gesuita Possevino; il quale favellando della Scolastica Teologia, così dice: *Theologiam Scholasticam dicimus, quo certiore methodo, & rationibus in primis ex Divina Scriptura, ac traditionibus, seu decretis Patrum in Conciliis definitis veritatem eruit, ac discutiendo comprobatur; quod cum in Scholis præcipue argumentando comparatur, id nomen sortita est. Quamobrem differt à Positiva Theologia non re, sed modo; quemadmodum item alia ratione non est eadem cum naturali Theologia; quo nomine Philosophi Metaphysicam nominarunt. Positiva igitur non ita res disputandas proponit, sed penè sententiam ratam, & firmam ponit præcipue in pietatem incumbens. Versatur autem, & ipsa in explicatione Scripturæ Sacrae, Traditionum, Conciliorum, & Sanctorum Patrum; naturalis porro Theologia Dei naturam per naturæ argumenta, & rationes inquit, cum supernaturalis, (quam Scholasticam dicimus)*
 Dei

Dei ejusdem naturam , vim , proprietates , ceterasque res divinas per ea principia vestigat , quæ sunt hominibus revelata Divinitus. Ergo Theologia hac , si vocem ipsam Græcam attenderis , sermonem , ac rationem de Deo designat , quæ Sacrarum Litterarum nixa fundamentis , & Deum ipsum objectum , subiectumque propositum , ac quasi versandam materiam habens , ex principiis Fidei à Deo revelatis conclusiones colligit in principiis ipsis implicitas. Ecco qual è la buona Teologia Scolastica, che i moderni Filosofanti non biasimano, anzi a tutto potere procurano di promuovere, ed illustrare. Veggiamo ora, come a questa corrisponda la volgare Scolastica. Chi è punto pratico, o nelle volgari Scuole della Teologia, o nell'opere de' somiglianti Teologi, la benissimo, che quantunque rispetto al metodo molto sia la volgare Scolastica alla Metodica (così appelleremo la buona Scolastica) conforme: salvo, che in alcune cose, delle quali diremo; nondimeno, in quanto al resto, ed alle maniere più importanti nel Teologare, sono discordi, e diverse; perocchè, dove la Metodica trae le sue dottrine, sieno elle conclusioni, sieno pruove, o spiegazioni, da' copiosi fonti delle Sacre Carte, delle Tradizioni, de' Concilj, e de' Padri; la Scolastica in contrario trascurandogli affatto, o assai di rado valendosene, arditamente presume l'altissime verità della Fede comprovare colla bassa, e manchevole ragione umana;

umana; o vero, (ch' è assai peggiore) con dottrine pigliate di peso dalle Scuole de' Pagani Filosofanti. Oltre a ciò, dove la Metodica non imprende a trattare, ed a ricercare, se non quelle verità, che sono o apertamente, o ascosamente contenute nelle Sacre Rivelazioni, non servendosi d'altri principi, che delle rivelate dottrine; la Scolastica allo 'ncontro con temeraria curiosità va investigando altissime contezze, e nuovi ritrovati; adoperando principi, ed argomenti, o dalla sola Filosofia tratti; o pure tirati, parte dalle rivelate verità, e parte dagli oscuri, ed incerti divisi della Peripatetica Scuola. Di più la Metodica non osa spiegare le maniere degli incomprendibili Misterj, e degli arcani della nostra Fede, se non in quanto le Sante Scritture, o i Padri ne prestano i lumi, senza punto i termini della modestia trapassare. Ma la volgare Scolastica tutta ardimento, battendo novelli sentieri, ne' quali non fan lume le Rivelazioni, nè la sapienza di quei gran Maestri: tenta coll' opera della manchevole Filosofia spiegare le occultissime guise de' nostri Misterj; e con tanta franchezza, con quanta si avesse a filosofare per avventura, in qual guisa le zucche nell' orto allignano. Sono finalmente diverse nelle maniere del divinare, e ne' termini, e nelle guise del favellare; perchè la Metodica, comechè si vaglia della Dialettica, o per rendere più distinte, e coerenti le sue dottrine; o per pro-

proporre con più forza gli argomenti ; e per isnodare i sofismi degli Eretici , tuttavia non si abbassa mai nelle spinosità de' termini , e nelle fanciullesche sofisticherie delle Scuole Dialectiche ; delle quali frascherie si vede così abbondare la Scolastica. Ed in oltre, dove quella imita attentissimamente le voci , ed i parlari della Chiesa , e de' Padri , questa è tutta intesa ad ulare il linguaggio di Aristotele , e di Averroe. Ed ecco , quanto grandemente sia la Metodica , dalla Scolastica Theologia differente. E pure l'astuto Aletino confondendole , vuol , che si credano essere una stessa cosa ; e perchè le manchevolezze della Scolastica si cuoprano sotto il merito della Metodica ; e perchè la giusta indignazione , che per quella hanno i Moderni , sembri un detestevole odio contro di questa , che tanto è da loro pregiata , e comendata , quanto è santa , e profittevole. Ma tempo è omai di venire alla disamina della prima Epistola , dopo aver tolto l'equivoco , del quale si serve l'infelice Apologista della Scolastica Teologia.

Parole

Parole dell' Aletino.

L' Improvisa dimanda, che l'altro di mi faceste, intorno all' uso della Scolastica Teologia, mi sorprese in maniera, che non mi sono ancora pienamente riavuto dello stupore, ch' allora n'ebbi, tanto più, ch' ella mi parve, qual' era in fatti, non dimanda, ma beffa; ed in quel dirmi, *a che serve questa vostra Teologia?* Lessi nel vostro sopraciglio il decreto del vostro animo, che dettava alla lingua in una richiesta da scherzo una condanna da vero.

I. E pur grande lo stupore, che dimostra aver conceputo l'Aletino al sentirsi fare la richiesta: *a che serve questa vostra Teologia?* Ma è più grande la mia maraviglia, come egli stupisca di cosa, che dovrebbe pur essergli conosciuta; perciocchè, se due sono gli usi, che può la Teologia avere; l'uno d'istruire, e confermare i Fedeli nella credenza; l'altro di rifiutare gli errori, e convincere i miscredenti; deve egli conoscere, che la sua Scolastica a niuno di quegli usi è valevole. A che serve, per istruire i Cattolici, il trattar che fa ella di tante astratte, e metafisiche quistioni, dietro le quali miseramente gli Scolastici perdono l'ingegno, il tempo, e la pace continuamente piatendo? A che serve, per erudire i Fedeli, rintracciar le guise di quegli altissimi Misterj, nella ricerca, de' quali restano abbacinate le più sublimi

D

blimi

blimi menti? A che giova, per promuovere la Pietà, l'usar quelle maniere di parlare aride, e smunte, e quei termini tutti strani, e barbari? Forse si stabiliscono nella credenza i Fedeli, con recar loro ragione di quegli incomprendibili arcani, che colla lor fievolezza più tosto negli animi deboli vacillar fanno la credenza, che la confermano? Forse gli Eretici orgogliosi, & ostinati cederanno al leggier urto di quegli argomenti tratti dalla Peripaterica Filosofia, che con ogni piccola distinzione suaniscono? Forse agevoleranno la Fede appo i miscredenti que' divisi incostanti, controversi, ed oscuri dietro le maniere de' nostri Misterj? Forse sarà profittevole per abbattere l'Eresie il divisare intorno a quelle quistioni, che nulla non han che fare colle controversie degli Eretici; e nelle quali i medesimi Cattolici sono discordi? Tutto ciò doveva almen saper per pruova l'Aletino; e perciò non doveva maravigliarsi, come di cosa strana, quando se gli rinfacciava la vanità della sua Teologia; che altra non è, che la volgare Scolastica.

, Alet: Quel che mi rispondessi in quel punto, io medesimo non sò dirlo. Così, l'indegnità della proposta mi travolse il pensiero, e lo sdegno confuse il discorso. Alla mia turbazione accortovi del mal tempo, giudicaste bene di rivolgervi altrove, e prendere dalle nuove correnti materia per divertire un' attacco, che con un
 , prin-

, principio tumultuante minacciava un esito , pericoloso. Terminato colla vostra partenza il ragionamento , non potei , per quanto me ne forzassi , dar pace alla mia mente , che dovunque si aggirava col guardo , si vedea sempre inanti l'affronto , della Teologia rigettata come disutile , e , chi sà se non anche come perniciofa ?

II. Altro certamente non può scusare la malignità , che dimostra in questa Epistola l'Aletino nel calunniare , ch'egli fa i Napoletani letterati nella persona di Oligoro : che il dichiararsi travolto di pensieri , e di discorso confuso dallo sdegno conceputo in sentir beffata la Scolastica ; ond' egli crede aver tutto il merito di grand' uomo , e di venerabile Maestro. Bisognava in vero , ch' egli fosse insensato , per non montare in collera , al vedersi nell' affronto , e nel disprezzo fatto alla Scolastica , condannato da senno come inutile , e forse pernicioso Teologo. E qual cosa più ad huom dispiacer puote , fino a farlo divenir furioso , quanto il vedere schernite quelle cose , ch' egli estima essere suoi grandi pregi , ed onori ?

, Alet: La malignità , che si fa lecito di , porre una volta la bocca in Cielo , è un , aspidio , che non si contenta di spaventare , col fischio : vuol imprimere il dente , e far , piaga , e spargervi dentro , quanto ha di , veleno.

III. Veramente non intendo , come sia

un porre la bocca in Cielo il dispregiar la Scolastica; la quale tanto è più lodevole appresso i suoi professori, quanto ha men del Celeste, e più del profano; cioè, quanto ha men de' divisi tirati dalle Scritture, e da' Concilj; e più abonda di argomenti, e di dottrine tratte dalla Pagana Filosofia.

, Alet: Sono risoluto dunque di rispondere, se non per trarvi di capo sentimenti così ingiuriosi alla verità (che non posso promettermi tanto del vostro genio, idola tra de' suoi dettati) almeno per soddisfare, e forse per gittarvi sul volto la vergogna, e'l pentimento di aver cavato fuori un giudizio, che se la passione avesse udito il consiglio, dovea sepellirsi in culla in quel medesimo cuore, dov' era nato.

IV. Tralasciando quì d'avvisare, che l'Apologista non pago di trattar i Moderni come huomini di pessimi sentimenti, gli riputa pertinaci negli errori; solamente debbo avvertire, che l'Aletino poteva rimanere d'intraprendere questa fatica; quando non ha saputo recare più di ciò, che tutti gli Scolastici sogliono comunemente addurre per difesa della lor Teologia nelle proemiali quistioni; e quando non aveva altro intendimento, che di gittar vergogna, e pentimento su 'l volto de' Moderni d'un sentimento del quale sono per sempremai gloriarsene, come conforme alla ragione, alla pietà, ed al giudizio de' Pontefici, de' Santi, e de' migliori huomini de' passati secoli,

coli, e del presente.

, Alet: A che serve, mi dimandate, la vostra Teologia? Rispondo. Serve per fare, scoppiar di rabbia tutti i vostri pari, che, l'odiano à misura del danno, che ne ricevono.

V. Odiano senza dubbio gli Eretici, (che l'Aletino vuole malignamente, che sieno i pari de' Napoletani letterati, e de' moderni Filosofi,) la Metodica Teologia; perchè ne ricevono danno non picciolo; ma si beffano della Scolastica, come quella, onde non ha, che temere l'Eresia; anzi in vece di crepar di rabbia, gustano molto in vedere inutilmente occupata la gran turba degli Scolastici nella lor Teologia; la quale tenendogli divisi in mille vanissimi piati, ed intesi a fanciullesche bajе: fa, che tanti valent'ingegni, che potrebbero collo studio della Metodica calpestare gli Eretici, si perdano miserevolmente, dietro inutili fanfaluche. Il che conoscendo esser vero il Gesuita Maldonato, ebbe a dire nell'orazione fatta in Chiaromonte nel suo Collegio: *non est Theologia, mea quidem sententia, ita tractanda, ut hereticis risum moveat; sed ita ut terrorem incutiat; malè que de ea mereri mihi videntur ij, qui dum eam maxime augere, & amplificare istis non necessariis volunt, maxime ridiculam faciunt. Non refert, quàm longa, quàm laia, quàm subtilis habenda sit, sed refert, quàm vera, quàm utilis Ecclesie, quàm gravis, quàm fortis,*

fortis, quàm hereticis formidabilis.

, Alet: E che? credete voi, ch' io non
, indovini, à che fonte, ò per dir meglio,
, à che pozzanghera avete bevuto così pe-
, stiferi dileggi? Il dispreggio della Teolo-
, gia è lo scopo ordinario, à cui tirano tutti
, gli Eretici del nostro tempo. Ne son pieni
, i volumi di Lutero, di Calvino, di Me-
, lantone; sì che à ragione ebbe à dire l'e-
, ruditissimo Melchior Cano: *Connexa sunt,*
, *ac fuere semper post natam Scholam Schola-*
, *contemptio, & haresum pestes.*

VI. Rimaner potevasi questa volta l'Ale-
tino di fare l'indovino così infelice, e ma-
ligno per rendere il nome de' Moderni or-
rendo, quasi huomini essi fossero versati ne'
pestiferi libri degli Eresiarchi; quando in
vero coloro non hanno dalle pozzanghere
degli Eretici, ma da' limpidi fonti de' Pon-
tefici, e degli Scrittori, o per la Santità, o
per la dottrina incomparabili bevuto quella
santissima indegnazione verso la Scolastica
Teologia. E perchè vegga il Mondo, quan-
to a torto l'Apologista calannj i suoi creduti
nemici; egli è d'uopo, che io quì palesi,
onde abbian coloro veramente attinti quei
sentimenti, che egli follemente indovinan-
do vuol, che dagli Eretici abbian tirati.
Egli è adunque da sapersi, che dopò esser
nata la Scolastica, tra' Pontefici fu il primo
a riprenderla Gregorio IX, cioè un de' più
saggi, e pij Pontefici, che abbiano nel Vati-
cano regnato. Questo gran Papa ardendo
di

di zelo per la purità, e saldezza della Sacra dottrina, verso il principio del decimoterzo secolo indirizzò un Breve a' Teologi dell' Università di Parigi, ove nacque, ed onde nelle altre parti d'Europa la Scolastica Theologia derivò, ed acquistò incremento; nel quale Breve rimproccia egli la Scolastica, come allontanata dalle Scritture, e dalle verità rivelate, e tutta immersa, ed attaccata alla ragione umana, ed alla fallace Filosofia; valendosi di questa arditamente, o per fondare, o per ispiegare, o per rintracciare le incomprendibili verità della nostra Fede. *Tacti dolore cordis intrinsecus*, egli dice, *amaritudine repleti sumus absinthij; quòd sicut nostris est auribus intimatum, quidam apud vos spiritu vanitatis, ut videtur, distenti, positos à Patribus terminos profana transferre satagunt novitate, caelestis pagina intellectum, Saetorum Patrum studiis certis expositionum terminis limitata, quos transgredi non solum est temerarium, sed profanum, ad doctrinam philosophicam naturalium inclinando, ad ostentationem scientiae, non profectum aliquem auditorum, ut sic videantur non Theodoti, seu Theologi, sed potius Theophanti. Cum enim Theologiam secundum approbatas Traditiones Sanctorum exponere debeant, & non carnalibus armis, sed Deo potentibus destruere omnem altitudinem extolentem se adversus scientiam Dei, & captivum in obsequium Christi omnem reducere intellectum; ipsi doctrinis variis, & peregrinis abducti,*

abducti, redigunt caput in caudam, & ancilla cogunt famulari Reginam; videlicet documentis terrenis Galeste, quod est gratia, tribuendo Natura; profecto scientia naturalium plus debito insistentes, ad infirma, & egena elementa Mundi, quibus dum essent parvuli servierunt, reversi, & eis denuo servientes, tanquam imbecilles in Christo, lacte non solido cibo vescuntur; & videntur cor nequaquam gratia stabilisse; propter quod spoliati gratuitis, & in suis naturalibus vulnerati ad memoriam non reducunt illud Apostoli, quod ipsos legisse credimus tam frequenter; profanas vocum novitates, & falsi nominis scientiae oppositiones devota, quam quidam appetentes excidunt à Fide. O improbi, & tardi corde in omnibus, quae Divinae gratiae assertores, Propheta videlicet, Evangelista, Apostoli sunt locuti! Cum natura per se quicquam ad salutem non possit, nisi gratia sit adjuncta: Dicant praesumptores huiusmodi, qui doctrinam naturalem amplexantes, verborum folia, & non fructus auditoribus suis apponunt; quorum mentes quasi siliquis paste, vacuae remanent, & inanes; & eorum anima non potest in crassitudine delectari; eo quod sitibunda, & arida aquis Sylae currentibus cum silentio non potatur: sed eis potius, quae de torrentibus Philosophicis hauriuntur, de quibus dicitur: Quoplus sunt pota plus sitiuntur aquae; quia satietatem non afferunt, sed anxietatem potius, & laborem. Nonne dum ad sensum doctrina Philosophorum ignorantium Deum Sacra Eloquentia

divi-

divinitus inspirata extortis expositionibus, imò
 distortis inflectunt, juxta Dagon Arcam Fæ-
 deris collocant, & adorandam in templo Do-
 mini statuunt imaginem Antiochi? Et dum
 fidem conantur plus debito ratione adstruere
 naturali, nonne illam reddunt quodammodo
 inutilem, & inanem? ... Absit de cætero, quod
 pulcherrima mulierum à presumptoribus stibio
 peruncta oculos coloribus adulterinis fucetur;
 & quæ à suo sponso circumamicta varietati-
 bus, & ornata monilibus splendida procedit
 ut Regina, consutis Philosophorum semicinctis
 veste sordida induatur. Absit ut boves fœdæ,
 ac confectæ maciæ, quæ nullum dant saturita-
 tis vestigium, speciosas devorent, crassasque
 consumant. Ne igitur hujusmodi dogma te-
 merarium, & perversum ut Cancer serpat,
 & inficiat plurimos; oporteatque filios perdi-
 tosplorare Rachelem, præsentium vobis aucto-
 ritate mandamus; & distinctè præcipimus;
 quatenus prædicta vesania penitus abdicatâ,
 sine fermento mundana scientia doceatis Theo-
 logicam puritatem; non adulterantes verbum
 Dei Philosophorum figmentis; ne circa altare
 Dei videamini lucum velle contra præceptum
 Divinum plantare, & mellis commixtione sa-
 crificiû fermentare doctrinæ in sinceritatis;
 & veritatis azymis exhibendum; sed contenti
 terminis à Patribus institutis, mentes audi-
 torum vestrorum fructu Cælestis eloquij sagi-
 netis, & foliis verborum semotis, limpidas
 aquas, & puras tendentes ad hoc principali-
 ter; ut vel Fidem astruant, vel mores infer-

E

ment;

ment, hauriant de fontibus Salvatoris, quibus refecti interna crassitudine delectentur.

Ecco in qual guisa Gregorio IX. nel 1228. gli Scolastici Teologi dell' Università di Parigi acutamente rimprovera; quando in fatti la Scolastica Teologia non era cotanto di vizj ripiena, quanto oggi la riguardiamo; essendo ella divenuta non altro, che una pura Filosofia Peripatetica, sotto nome di Teologia. Ma poichè l'abuso del filosofare in Teologia vie più in que' tempi andava crescendo, non ostanti i divieti Severi di Gregorio; perciò il medesimo Pontefice nell' anno 1231. per arrestare quel gravissimo danno, che quindi riceveane la Cristiana dottrina, rinovò i suoi ordini in un altra Bolla fatta per la riforma della Parisiense Università, dicendo: *Magistri verò, & Scholares Theologia in facultate, quam profitentur, se studeant laudabiliter exercere; nec Philosophos se ostentent; sed satagant fieri Theodidacti; nec loquantur in lingua populi, linguam Hebraeam cum Aethiopica confundentes; sed de illis tantum in Scholis questionibus disputent, quae per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari.* E poi: *Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae provisionis, constitutionis, concessionis, prohibitionis, & inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.*

Or

Or chi non vede, che in queste Bolle Pontificie si detestano appunto gli Scolastici, e si condanna quella volgare Teologia, che aborriscono i Moderni Letterati? E quali altri sono per vostra fe, o Aletino, se non gli Scolastici quei, che *spiritu vanitatis distenti positos à Patribus terminos profana transferre satagunt novitate*: ora valendosi per comprovare le rivelate verità di quei frivoli argomenti, e filosofiche dottrine, che furono per lo spazio d'undeci secoli a' Padri in abborrimento: ora investigando quegli arcani, che nè Iddio volle rivelare, nè i Santi Padri ardirono ricercare; ora con tante, ed interminabili quistioni aride, e non mai tentate divisando delle occultissime guise de' Santi Misterj? Forse non sono essi quei, che imprendono a disaminare quelle quistioni, che *non per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari*; ma per via delle battucchiere di Aristotele, e di Averroe; e trascurando di trattar la Teologia *secundum approbatas traditiones Sanctorum*, si vagliono il più carnalibus armis, che porge loro la profana Filosofia del Peripato? Forse potrete negare, che di coloro si favella, quando dicesi, aver essi introdotto in Teologia, *profanas vocum novitates, linguam Hebraeam cum Aethiaca confundentes*; usando voci, e parlari non cavati da' Concilj, non da' Padri, non dalla Santa Scrittura; ma da' libri d'Aristotele, e de' Maomettani Arabi, sino a gloriarsene,

E a

con

con dirè, che la Chiesa abbia mutato linguaggio? Non sono essi quegli *improbi*, & *tardi corde in omnibus, qua Divina gratia assertores Prophetae, Evangelista, & Apostoli sunt locuti*? Non sono essi che mettono in non calere l'uso, e lo studio delle Divine Scritture, delle Tradizioni, de' Concilj, e di quanto vi ha di Sacro? Niuno potrà negare, che gli Scolastici, tralasciando di trattare le materie più importanti: di dibattere le quistioni con gli Eretici controverse: di recare i saldi argomenti tirati dalle Sacre autorità, ed occupandosi tutti in vane, ed inutili quistioni, in fievoli argomenti, in metafisici, e loicali divisi, *folia, non fructus auditoribus suis opponunt, quorum mentes, quasi siliquis pasta, vacua remanent, & inanes*. Niuno sarà per dubitare, che non altrove, che ne' loro trattati Teologici si vede avverato, che *ad sensum doctrine Philosophorum Sacra eloquia divinitus inspirata extortis expressionibus inflectunt*. Ognun sa certamente, che coloro riponendo massimamente le loro pruove, ed appoggiando i lor divisi nella Filosofia, sono quegli appunto, che *dum Fidem conantur plus debito ratione astruere naturali, illam reddunt quodammodo inutilem, & inanem*. Ed in fine chi è, che non sappia, essere gli Scolastici quei, che recansi a gran pregio di non trarre gli argomenti, e le dottrine *ex fontibus Salvatoris*, ma da quelli del Peripato; e che si gloriano di trattare la Sacra dottrina,

non

non sine fermento mundana scientia?

Dite ora, se potete, o Aletino, che i moderni Filosofanti hanno nelle piozzanghere degli Eretici bevuto così pestiferi dileggi? Nè vi può giovare il dire, che quel dottissimo Pontefice biasima i Teologi de' suoi tempi, quando la Scolastica era ancor giovane, e non aveva acquistata maturezza; sapendo per altro ognuno, che la bisogna della volgar Teologia coll' andar del tempo sempre più peggiorò, anzi che a migliorar ne venisse. Chi non vede, che nella Scolastica de' bassi tempi si conoscono l'istesse, anzi maggiori difalte di quelle, che Gregorio I X. proverbialmente nella Scolastica Teologia della sua età? Chi non sa, che allora non era la Teologia delle Scuole così abbondevole di tante vane quistioni: di opposte opinioni: di nuovi arzigogoli: di termini inauditi: di sottigliezze puerili, quante poi furono quelle, che ha introdotte il piatir delle sette nate di tempo in tempo nella Teologia? Il che avvisando nel decimoquarto secolo Papa Giovanni XXII, si brigò egli di frastornare il corso ad un tanto male, che dalla Francia dimanava; ove oltremodo la Scolastica fioriva; e perciò in una Epistola diretta all' Università di Parigi, detestò acerbamente tal guisa di Teologare; dicendo: *Nomnulli alij plus sapere, quam oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes, inherendo Philosophorum erroribus, veram Sophia intelligentiam derelinquunt; Et cum de-*
berent

berent ad consolationem cordium ipsorum, juxta preceptum Apostoli esse instructi in agnitione ministerij Dei Patris, & Domini nostri Jesu Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi, decipiuntur per Philosophiam, (nè in quel tempo vi era altra Filosofia, che la Peripatetica, che si professasse) & inanem fallaciam secundum traditiones hominum, fideique orthodoxa documenta minus debite venerantur, Quoniam etiam Theologi postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis, curiosis, inutilibus, & supervacaneis Philosophiae questionibus, & subtilitatibus se immiscunt; ex quibus ipsius studij disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offunditur, & per consequens utilitas impeditur. Ecco adunque, come essendo già adulta la Scolastica Teologia, ed essendo già dilatata in tante sette di Tomisti, Scotisti, Albertisti, Occamisti, e d'altri somiglianti; vennero rimprocciati dal Pontefice Giovauni XXII. quegli Scolastici Teologi, che trascurato avendo lo studio della Metodica, si appigliavano al volgar metodo del Teologare; tramestando nella Sacra dottrina le vane quistioni, e le vanissime sottigliezze della Filosofia. E poi vi sdegnate cotanto, o Aletino, quando da' Moderni si riprende come pericolosa: si dispregia come vana l'istessa Teologia, la quale sì degni Pontefici accremente biasimarono; la quale Clemente VII. soleva altresì beffare; di lui recandosi nella storia di
Carlo

Carlo VI, che : *Sacram Theologiam parvi pendebat. Cum vir prepotens ei nepotem commendaret, quod Theologia Parisiis studeret. Quid, inquit, fatuitatis fuit, ad hoc amicum dilectum applicare, cum illi Theologi sint phantastici homines reputandi?* E pur è vero, che i Theologi di questa celebratissima Università si lasciarono sempremai dietro i Teologi tutti delle altre Università di Europa; onde voi a grand ragione l'appellate : *condottiera delle Università Cattoliche.* Tutto *Alet.* ciò sarebbe bastevole, acciocchè vi avve-^{ep. 3.}dessivo, quanto siete malo indovino, quando affermate, che dalle pozzanghere degli Eretici hanno i Moderni tratti i dileggi della vostra Scolastica. Ma io per maggiormente ricredervi del vostro inganno, o per più convincervi di malignità, voglio soggiugnere gli altri purissimi fonti, onde han potuto i Moderni bere quei sentimenti di scorno verso la vostra Scolastica Teologia.

Io non voglio qui recare le querele, che fa S. Anselmo contro Roscellio; non quelle di S. Bernardo contro Abaelardo; primi in-^{S. Ber-}ventori, o pur promotori della Scolastica ^{nard.} Teologia; perchè mi potreste rispondere, ^{ep. 188.} non esser gran fatto, che avesse le sue im-^{189. 190.}perfezioni una Teologia, ch'era ancora per ^{193.}così dire nascente; si consideri pure ella nel suo colmo, cioè dopo, che que' valenti Scolastici del duodecimo, e dicimoteizo secolo cotanto sudarono per ridurla a perfezione; e veggiamo, se i migliori huomini,

• per

Part. 3.
sum.
tit. 5.
c. 2. §. 10.

● per Santità, o per dottrina, che sono ne' seguenti tempi fioriti, hanno della Scolastica avuti quei sentimenti d'orrore, e di dispregio, che ne hanno i moderni Filosofanti. E per incominciare dagli huomini chiari per Santità; sono degni di somma considerazione le parole di S. Antonino Arcivescovo di Firenze; e celebre Teologo Dominicano; il quale così riprende i difetti degli Scolastici: *Cum conantur dicere subtilia non utilia, ut videantur ab hominibus, & vocentur Rabbi, quod praeipue in Magistris Theologia reprehensibile est, & praeipue in hoc offendunt, inquit, praefatus Alvarus, Magistri Parisienses, & in Anglia, & in Oxonia, tam seculares, quam Religiosi; tam Pradicatores, quam Minores; & alij, quorum aliquorum arrogantia inexplicabilis est, in quorum Scholis non Propheta, non Moysi lex sancta, non Christi sapientia Patris, non Evangelium, idest non doctrina Apostolorum, non Sanctorum Doctorum auditur, sed reboat Philosophus Idolatra, & Commentator ejusdem cum ceteris liberalium artium pedagogis; adeo quod in Scholis Theologia non sermo sacer, sed Philosophia legatur; imò nec jam textum Sententiarum legunt Doctores in Scholis, & Baccalarij, sed quaestiones properant curiosas. Più pare, che non si possa dire in riprendendo la Scolastica Teologia; ma assai più, e con maggior vigore si scaglia contro tali Teologi il Beato Simone da Cassia là, ove esponendo un passo d'isaia: *ascendam super altitudinem**

Lib. de
Vitiis
c. 14.

altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Cost
faveilla di coloro : Altitudo nubium, subli-
mitas est doctrina Christiana; quam quia sim-
plicitate verborum, abjecto dictamine, regi-
tur, supergredi se credunt; ac etiam, quia
videntur intelligere literam, subjacere sibi
putant occultam intelligentiam. Magis verò
super altitudinem nubium attolluntur, qui sibi
ipsis, non Sanctis Doctoribus credunt; & ma-
jorem arbitrantur habere intelligentiam inve-
stigatione doctrinae, quam concedatur gratia
infusione; & acquisitione studij, subtilitate in-
genij, arte syllogizandi, inani peritia dispu-
tandi, evidentiora invenire se credunt, quam
virtute orationis, & inspirationis Divinae con-
cedatur. Nubes fuerunt Apostoli, & Evan-
gelistae; quia altitudinem scientiae habuerunt,
atque doctrinae. Sed multi haeretici conati sunt
superascendere. Multi sapientes naturales se
istis fecerunt superiores. Multi etiam Docto-
res appellati Catholici nomine fuerunt (nesci-
si in animo extiterunt) novitate loquendi,
miscendo cum supernaturali Theologia natu-
ram: cum Scriptura Divina Philosophicam,
historicam, & Poeticam, sibi ipsis supervo-
litare sunt visi; & quod est certum in dubium
revocantes per utrum: & quod est clarum, &
lucidum in turbidum, & obscurum redigen-
tes per utrum; quod est sanum, infirmum fa-
cientes per utrum; quod justum, prudens, mo-
dicatum, in contrarium vertentes per utrum;
quod bonum moribus, & doctrina probatum,
approbatum, comprobatum à Christo, ad li-

um Revocantes per utrum; quod est Sanctitatis,
 atque virtutis, quasi non sit, contendentes
 per utrum; quod questione non indiget, ad
 verborum controversiam per utrum: si Filius
 Dei necessario carnem assumpsit: si de Virgine
 absque semine incorrupta lege natura concipi,
 & nasci potuit, volentes invenire per
 utrum; si qua fecit, si decenter fecit, nitentes
 declarare per utrum. Si mandata, Sacramenta
 sunt necessaria: quomodo sunt possibilis: ad
 quid expedientia: quare vos, & non plura,
 semper retractantes per utrum; ferè omnes
 Scriptura punctum, committentes ad utrum.
 Quod humana ratione nunquam potuit, aut
 poterit inveniri, comprehendere satagentes per
 utrum. Simples mentes Fidelium pervertentes
 per utrum; & syllogistica forma utentes videntur
 nescire loqui, nisi per utrum. Puram, &
 necessariam Scriptura scientiam non habentes,
 additis syllogismis, quarunt apparere per
 utrum. Cum comprehenduntur à sanioribus, &
 clarioribus, scutum syllogismum, & peltam
 faciunt utrum. Et in tantum super altitudinem
 nubium se levaverunt, ut modum loquendi
 Prophetarum, Christi, Apostolorum, &
 Virorum, & Sanctorum Doctorum correxerint
 per syllogismos, & Tomas, quasi pulchrior,
 & aptior sit modus loquendi Philosophicus,
 & Aristotelicus, Syllogisticus, & Dialecticus,
 Topicus, Elencticus, Rhetoricus, atque
 satyricus, quàm ille, quem docuit, tenuit, edidit,
 & per Prophetas, Sanctos Apostolos approbatus,
 dederit Pater, & Filius, & Spiritus

San-

*Sanctus. Et in tantum exorbitaverunt naturales hominum mentes, ut super altitudinem nubium se sustollant dicentes, atque credentes, quod Theologica non possunt apprehendi, nisi caco Aristotele duce, & viam praebente orbatò Platone, atque ceteris praecunibus Philosophis viris, privatis luminibus solum innitentibus, baculis scientia naturalis; quasi velint asserere, quod in docendo, & discendo supervolitet scientia naturalis. De quibus Scriptura dicit, vani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei. Vedete, o Ale-
tino, come il Beato Simone ne' vostri Scolastici riprende, non altrimenti, che i Moderni, la contesa nel quistionare, e nell' insegnare; e la tracotanza, ed ardisimento nella ricerca delle incomprendibili verità; e l'uso della Filosofia, e dell' umana ragione per istabilire le dottrine della nostra Fede; l'uso altresì delle filosofiche voci per ispiegarle; la trascuraggine delle Scritture, de' Concilj, e de' Padri; e finalmente quella inutile, anzi perniciofa mescolanza, o, per meglio dire, innesto della Teologia nella Peripatetica Filosofia. Per lo che quel venerabile Scrittore dichiarò affatto inutili somiglianti maniere di Teologare, dicendo; *Neminem ex eis vidi, aut audivi aliquando ad Fidem conversum. Ecclesiam Dei non vidi ex hoc in aliquo tutam; & quò magis per rationes naturales se vellent tueri, aut quempiam provocare ad Fidem, eo amplius minueretur Fidei fertitudo; Legi historias ab initiantò**

Christo Ecclesiam quot, & quot legere possum; legi Conciliorum acta, & legi adesse Philosophos; legi passiones certatorum, & certantium pro Fide in tormentis, pœnis, exiliis per sanguinem, & mortem, & non reperi repugnasse adversarios per philosophicas rationes; non comperi adduxisse aliquem ad Fidem per syllogismos, & quaestiones; legi disputantes Doctores, Confessores, Cœnobitas, Anacoretas, & nihil unius pro eis, & pro alia utile reperitur per inane Philosophiam. Immo quot quot ista scientia fuerunt imbuti Christianisacis titulum cognoscentes, libellum huic meretrici dedere repudij, accipientes uxorem virginem de populo Sancto Dei; scilicet fidelem scientiam, non corruptam Sophismatibus, atque garrulitatibus Dialecticorum; non astralibus decretis infestam; non contentionibus fervientem. E che più di questo per vostra fe' affermano i Moderni, quando bestando coresta vostra Teologia, dicono *a che serve?* Che più dicono in riprendendola di ciò, che han detto tre Sommi Pontefici, e due Santi, e dotti huomini? Non la biasimano più di quello, che han fatto i più chiari letterati, ed illustri huomini, i quali, e per li costumi, e per le lettere hanno fiorito dopo il XII. Secolo; i sentimenti de' quali se volessi tutti recare, farebbe mettermi a navigare un vastissimo pelago; non per tanto voglio, che abbiate, o Aletino, la pazienza di sentire alcuni altri; perchè meglio conosciate, quanto malamente quell'astio, che vi arde nel cuore, vi faccia

facea avvicinare alla verità col mettervi all'indovinare.

Quell' huomo d'immortal gloria, e per la santità de' costumi, e per l'eccellenza del sapere, e per l'opere fatte a servizio di Santa Chiesa, nel Concilio Pisano, e nel Costanzienze, dico, Giovanni Gersone, più che ogni altro de' suoi tempi conobbe le difalte della Scolastica; e le riprese acutamente in particolare in una Epistola ad un Prelato. *Reverende Pater*, ei dice, *sub vestra, & Magistrorum nostrorum correctione, in Facultate Theologia videtur esse necessaria reformatio super sequentibus: inter cetera.* I. *Ne tractentur ita communiter doctrina inutiles sine fructu, & soliditate; quoniam per eas doctrina ad salutem necessaria, & utiles deferuntur. Nesciunt necessaria, quia supervacua didicerunt, inquit, Seneca.* II. *Per eas non studentes seducuntur, quia scilicet putant, illos principaliter esse Theologos, qui talibus se dant, sive Biblia, & aliis Doctoribus* III. *Per eas termini à Sanctis Patribus usitati transmutantur contra illud Augustini. Nobis ad certam regulam loqui fas est. &c. Et non sequitur velocior scientia alicujus corruptio, quam per hoc.* IV. *Per eas Theologi ab aliis Facultatibus irridentur; nam ideo appellantur Phantastici, & dicuntur nihil scire de solida veritate, & moralibus, & Biblia.* V. *Per eas viarum multiplices aperiuntur. Quia enim loquuntur, & fingunt sibi ad placitum terminos, quos alij Doctores, & Magistri non intelligunt,*
per

nec intelligere curant, dicunt incredibilia, & absurdissima, qua ex suis absurdis fictionibus dicunt sequi. VI. Per eas Ecclesia, & Fides, neque intus, neque foris adificantur. Constat, quod dant potius occasiones credendi, quod Deus non sit omnimodo simplex, aut unus. Sicut dicunt Braduardi. VII. Per eas multi ex Theologis tam activè, quàm passivè scandalizantur, nam alij rudes vocantur ab aliis; & alij è contra curiosi, & Phantastici. Tales nunc currunt propositiones ex talibus doctrinis. Infinita sunt durationes in Divinis secundum prius, & posterius, quamvis eterna. Et ita de mensura Spiritus Sanctus liberè, contradictoriè contingenter producit ex parte principij.

ad Mar-
cum. Ec. E non men fortemente proverbial tal Teologia in una sua lezione. Deindè, egli dice, cur ob aliud appellantur Theologi nostri temporis Sophista verbosi, & Phantastici, nisi quia relictis utilibus, & intelligibilibus pro auditorum qualitate transferunt se ad nudam Logicam, vel Methaphysicam, aut etiam Mathematicam, ubi, & quando non oportet; nunc de intensione formarum, nunc de divisione continui, nunc detegentes Schismata Theologicis terminis obumbrata. Nunc prioritates quasdam in divinis, mensuras, durationes, instantia, signa natura, & similia in medium adducentes; quæ etsi vera essent, & solida, sicut non sunt, ad subversionem tamen magis audientium, vel irrisionem, quàm ad rectam Fidei adificationem sapè proficiunt. Chi poi può ridire, quanto heramente si scagliasse
con-

contro la Scolastica Niccolò Clamregio celebre discepolo di Gersone nel suo trattato *De instituendo Theologia studio* ove tra gli altri vizj, e deformità della Scolastica, che im- prende a censurare, vi ha quello, che si sperimenta troppo vero oggimai nelle Scuole: *Nunc autem plerisque, dic' egli, videmus Scolaſticos Sacrarum inconcuſſa testimonia Scripturarum tam tenuis æſtimare momenti, ut ratiocinationem ab auctoritate ductam, velut inertem, & minimè acutam ſibilo, ac ſubſannatione irrideant, quaſi ſint majoris ponderis, quæphantafia humana imaginationis ad- invenerit.* Nè ciò fu conoſciuto ſolamente da' valent' huomini della Francia; ma anche dagli altri chiari letterati d'Europa, e maſſimamente della noſtra Italia; ove non men, che nella Francia regnava nelle Scuole queſta Teologia; contro gli Scolatici, che non diſſe il famoſo Franceſco Petrarca; ora di- Lib. cendo di coloro; *quò devenerint, vides: ex Theologiis Dialectici, atque utinam non Sophi- Epist. Epist. ſte.* Onde poſcia eſclama: *En quò mortalium redacta ſunt ſtudia!* Ora favellando de' me- 23. deſimi, afferma: *Sacrum nomen profani, & loquaces Dialectici dehonestant; quod niſi ſic De re- med. eſſet, non hæc tanta, non ſubitò pullulaſſet ſeges utriuſq. inutitium Magiſtrorum.* Ora ſoggiugnendo, c. 46. che: *ad verboſam, nudamque Dialecticam ſunt redacti. Illi potentiffimam Majeſtatem ventofis Sophiſmatibus circumſcribunt; & ſubſannanti, ridentique Deo ſua inſolentis inſcitia leges ponunt.* E perciò ebbe gran ragione Ri-

Lib. 2. Ridolfo Agricola di biasimar la Teologia de' suoi tempi, dicendo: *Che bisogna poi dire della Teologia? cui se oggi tu togli la Metafisica, se la Fisica, se la Dialettica; tu la fardai rimaner nuda; è derelitta, e la ridurrassi a tale, ch' ella non potrà mantenere il suo nome.* Adunque quando si avrà da insegnare il popolo, e da esortarlo alla Religione, alla giustizia, ed alla continenza; da quelle arti scava una qualche inestricabile disputa, che prolunga il tempo; e con vano strepito ferisce l'orecchie degli ascoltanti. Così insegnano (nella maniera, che fanno i fanciulli, quando propongono indovinelli) cose, che quando insegnate sel hanno; nè essi medesimi, che l'insegnano se le fanno, nè coloro, che imparate sel hanno. Io ho bene spesso udito gravissimi, e dottissimi huomini mandar fuori queste querele; i quali, o dalla vecchiaja, o dall' acuitzza dell' ingegno erano di cose migliori avveduti; e i quali non potevano sopportare; che gli ordini delle arti bellissime fossero confusi.

In Epist. ad Pat. gnin. Voglio poi intralasciare, che l' incomparabile Francesco Pico della Mirandola ramprognava gli Scolastici, come profanatori del Sacro nome di Teologo. Tralascio ancora, che 'l dottissimo Vives sovente nelle sue opere coresta Teologia riprende; ora affermando, che deformissima portenta suna illata in Theologiam; ora biasimando l'uso delle barbare voci, con dire: *sed haud dubie nova prodigia, quidificatio, realitas, identificatio, quiditativè, eccetas;* ora vituperando

do la contesa, e la vanità delle quistioni; *qui Ad lib, & mores possunt emendari, qui sedari, & iolli D. An- pravi affectus, qui fieri divini, ex doctrina gust. de diffidiis agitata, & tracta, versaque sursum, Civit. Dei ca. 8.* *& deorsum pro libito affectuum humanorum concussa machinis tam pertinaciter litigan- tium?* Tralascio altresì finalmente le do- lenti querele fatte contro gli Scolastici Teo- logi da Alberto Pighio; cioè dal più gran- de domatore dell' orgoglio Lutero, e dal più dotto Teologo, che fosse in quei tempi fio- rito, secondo l'avviso del Cardinal Sadolero. *Lib. 16. Hie- rarch. Eccles. c. 16.* Ma non debbo tacere i vivi sentimenti, ne quali proruppe contro tali Teologi nel pas- sato secolo il Padre Ambrogio Quistello, insigne predicatore in Padova. Questo bra- vo Teologo essendosi lasciato trasportare nella maniera del Teologare negli anni della sua giovinezza dall' abuso delle Scuole; ed essendosi in più matura età avveduto del fallo; compose un intero libro, ove forte- mente va detestando l'abuso del mescolare nella Sacra Teologia, la profana Filosofia; e nella Epistola dedicatoria al Cardinal Pi- sano, piange in tal guisa il suo errore. *Me- mineram me vera Theologia, ac Christiana professionis oblitum, nihil aliud, quàm Diale- ticam, ac mundanam Philosophiam docuisse; adeò, ut Antichristum magis, quàm Christum me predicasse animadverterim. Quod profecto non sine magno animi mœrore, & lachrymis possum exprimere. Videor enim mihi æque ac Paulo videbarur, Ecclesiam Dei persecutus:*

& infelix in reprobum sensum fuisse traditus; quemadmodum plerique Theologi, & Concionatores hujusmodi scientiarum studia tanto ardore complexi sunt, ut Sanctam Jesu Christi Fidem ad Utrum, & in mordacem quandam contentionem, ne furiosam debacchationem dicam, traxisse videantur. Isti nimirum per inanem Philosophiam contra praeceptum Apostoli animas hominum depradantur; Aristotelemque, & Platonem, & authores longè his profaniores, & magis impios in ore semper habent; & eorum opiniones, velut oracula, venerantur, & obstupescunt; & pro his ita degladiantur, ut pro tuendis ejusmodi deliramentis posse mortem oppetere videantur. Christum verò ineffabilem summi Patris Sapientiam, & salutiferum ejus Evangelium, & illa Sacrarum literarum studia, qua Majores nostri verè Christiani, non minus accurate, quàm reverenter complectebantur, ineptè simul, atque impiè negligunt; & velut contemnenda rejiciunt. Quod si nostra salutis Christo enim amicum, id studium, eam reverentiam praeferamus, quam Aristoteli, caterisque ejus sectae cultoribus solemus, terque, quaterque felices essemus, & perbeati. Potrei quì recare altrì luoghi del medesimo Quistellio non men ripieni d'indignazione contro gli Scolastici; ma gli trasando, perchè converrebbe trascrivere il suo libro interamente. Trasando ancora di recare somiglianti sentimenti d'altri valent'huomini de' passati tempi; perchè altrimenti non verrei tosto a capo di questo discorso.

discorso. Non debbo intanto passar sotto silenzio ciò, che han detto della Scolastica massimamente due famosi letterati della nostra età; acciocche veggiate, o Aletino, che anche ne' nostri tempi non mancano incomparabili scrittori, che censurano cotesta Teologia vostra. Sono questi il Padre Bernardo Lamy, ed il Padre Giovanni Mabillon; quegli decoro dell' Ordine dell' Oratorio di Giesù; questi splendore della Religione Benedettina; ed amendue huomini di somma letteratura adornati, e di non ordinaria virtù. Il primo dimostrando quanto si convenga lo studio delle Sante Scritture al Teologo, si scaglia cost' contro gli Scolastici. *Multum In Præfalluntur, qui rerum inutilium studiis occupantur. Hoc errore non pauci laborant. Quis enim ex iis, qui studio Theologico per tot annos distinentur, vanas, ne dicam, ineptas quaestiones, non potius verset animo, aut agitet in Scholis, quam pascat mentem lectione Scripturarum; quibus sedulam operam impendisse videtur sibi, cum boris subcisiuis in unum, aut alterum caput oculos parum attentos coniecerit?* E dopo aver detto, che cotesti Theologi non seguono l'orme de' Santi Padri, i quali: *ex Scripturis fortiora, quibus adversus Hereticos pugnarent, petebant tela, & pabulum pascendis fidelibus Christianis*: soggiugne. *Magno itaque dolore afficitur animus, quod cum homines distringantur variis curis, quibus revocantur à studio veritatis; qui cognoscenda, & colenda facti sumus; attamen*

G 2

quod

Non
tratten
intorno
la sciz.
brat. 7.

quod superest temporis, tricio apinis impem-
dunt; disputant de Lana Caprina: Unde tot
Theologastri; neque enim dixerim Theologum,
qui in quacumque questione non scrutatus sit;
ex quibus Scripturarum locis huic quaestioni
laxa arguere possit, & quis circa illa loca sit
unanimitis Conciliorum, & Patrum consensus.
Inde, inquam, tot Sophista, & Declamatores
occupaverant pulpita sacra. E altrove questo
saggio Letterato divisando delle guite del
perfettamente Teologare, così dice: La
maniera d'insegnare di tutti i Teologi, (in-
tende degli Scolastici) non è opportuna per
ridurre gli Eretici. Vi sono quei, che fanno
mille inutili quistioni. Eglino tutto decidono;
e ne fanno arvicoli di Piede di tutte le lor de-
cisioni; ed in tal modo rendono la credenza
della Religione molto più difficile, ch'ella non
è in se stessa. Senzachè postea da quattro cento
anni, o a quel torno si è la Teologia alligata
alla F'isica d'Aristotele; ed in tal guisa si sono
in quella introdotte maniere, & espressioni scon-
noscente a' primi secoli della Chiesa: si è in sè
fatta maniera mescolato, e confuso colla Fito-
sopia ciò, che la Fede insegna, che senza una
grande abilità non si può distinguere quel, ch'è
di Fede da quel, ch'è opinione di qualche par-
ticulare Dottore. Egli sono all'gnate tante er-
be, che la buona semenza è stata quasi soffo-
gata. Ciò è stata una pietra di scandalo agli
ultimi Eretici, i quali non han potuto far giu-
sto discernimento de' sentimenti de' Dottori, da
quai, che la Chiesa crede, &c. Il secondo
poi,

poi, cioè il Mabillon, istruendo i suoi Monaci nello studio della Teologia, così ebbe a dire della Scolastica: *Se non si fossero introdotte nella moderna Teologia mille inutili questioni, si potrebbe esser contento di questo metodo, il quale con tutta ciò ha i suoi vantaggi. Ma non solamente si è guaste la Teologia colle quistioni chimeriche; ma anche si sono quasi abbandonati i discorsi Teologici, per sostituire in vece di questi, altri, che sovente sono miserevoli, puerili, ed indegni della gravità della nostra Santa Religione. Si è anche aggiunto ad allontanarsi qualche fiata dalla Tradizione, per voler troppo filosofare, e per aver trasandato lo studio degli antichi Padri, da quali potevano appararla. Colui era riputato valente uomo, il quale era bravo Sostista, e disputava per ambe le parti. Stane di ciò testimonio il sì, e'l no, di Pietro Abaelardo; cosa, che non è punto convenevole; e per la quale cotesti Teologi sono caduti in tanti errori. Del che sene può formar giudicio, per quelle dottrine, che Guglielmo, e Stefano Vescovi di Parigi, e l'Università della medesima Città hanno di tempo in tempo condannato; trasalando poi la barbarie, che i più di coloro hanno dopo quel tempo introdotta nelle Scuole.*

Egli sembra, che sien ormai bastevoli le recate autorità di sì chiari, e ragguardevoli autori per palesarvi, o Aletino, da quali fonti hanno attinto il dispregio dell' vostra Teologia; ma non so quanto vevoli sieno appo voi per ricredervi della vanità di cotesta

Degli
studj
Monast.
par. 2.
c. 6.

testa Scolastica, se pure veramente utile la credete; essendo voi solito riverir solamente, e seguire i sentimenti de' letterati, e de' Teologi della Compagnia di Giesù; i quali sono da voi tanto sopra gli altri stimati, quanto i Maestri sopra i discepoli li stimano. Perciò rimanendomi di rapportarvi altre autorità, conviene, che vi rechi i giudicj fatti dietro tal materia da que', che giudicati sono essere stati i più savj tra quei Padri; altrimenti temerei essermi in vano finora affaticato; quantunque io con testimonj de' Pontefici, de' Santi, di Teologi, e di grandi letterati mi sia studiati ciò fare. Or adunque rileggete per vostra fe, quella celebre orazione fatta dal Padre Maldonato nel Collegio di Chiaromonte; ove divisando egli in qual guisa conveniva trattarsi la Sacra Teologia, riprende quella Scolastica appunto, che da' Moderni è beffata. E qui vi oltre il disapprovar, che fa la vanità delle sottiliezzze, la temerità delle quistioni, i clamosi piati: detesta in particolare, che gli Scolastici *ea sepe defendunt, quae falsa esse neque ignorant, neque privatim interrogati negant. Quod si ostentandi ingenij causa faciunt, ut solent plerique dicere, intelligant se non acumen ingenij, & imprudentis aliquid contra quam sentiat etiam voce, aut quacumque alia de causa defensare.* E se pur ciò non vi basta, sentite il vostro diletto Vasquez; il quale comechè Scolastico egli fosse, non pertanto ingehuamente afferma. *Negare non possunt*

Nell' orazione fatta nel 1574

Disp. 3.
in 1. par.
Thom.
c. 3.

possamus fuisse in Schola permultos Theologos; qui quaestiones Theologicas frivolis rationibus tractaverint, in quibus rarissima sunt Scripturae testimonia Miscentur etiam ab iis interdum quaestiones omnino philosophicae, aut metaphysicae pueriles sanè, & quae ad res Theologicas parum sunt accommodatae. Sentite anche il Rapino; il quale ancorchè cercasse per ogni verso difendere l'uso della Peripatetica Filosofia nella Teologia; nondimeno favellando degli Aristotelici vicini a' nostri tempi, che hanno guasta la Filosofia del Peripato con mille, e mille termini sofistici, e vani, soggiugne. *Egli è vero, che in mescolando questi divisi metafisici un poco troppo indifferentemente nella Morale, e nella Theologia, hanno guaste queste scienze; le quali nonne sono affatto capaci per la lor naturale saldezza, e semplicità.* Potrei quì aggiugnere altri luoghi somiglianti di gravissimi autori di quella Società; ma vaglia per tutti il giudizio, che formarono della volgare Scolastica que' sei celebri Gesuiti trascelti da quanti erano tra loro i più degni, a compilare quel libro intitolato, *Ratio, atque institutio studiorum Societatis Jesu*, cacciato alla luce nel 1586; or quivi trattando essi della Teologia, vogliono, che i Teologi sieno nell'Ebreica favella istruiti; acciocchè possano più profondamente intendere la Scrittura; e si dolgono amaramente; che nelle lor Società si trascura lo studio della Scrittura; perchè si applicano allo studio della Scolastica; come
 se

se si potesse divenir veramente Teologo senza una esatta cognizione delle Sacre Carte; e perciò appellauo somiglianti Teologi: *Mutilos, ac mancos Theologos*. Ed oltre a ciò si querelano di alcuni de' loro predicatori, i quali non forniti d'altro, che delle Scolastiche dottrine, non predicano altro, che le loro idee; e se recano passi di Santa Scrittura, ciò fanno in tutt' altro senso, che nel proprio: *Concionatores etiam*, egli dicono, *Scholasticè tantum imbuti studiis, non rarò in suis evanescent cogitationibus: de Scripturis verò, quas vix primoribus labiis degustarunt, aut nihil afferunt in medium, aut parum ad rem, alienis glossis, & fucatis argutiis Scripturam adulterantes*. Per la qual cosa la celebre Università di Parigi fa dire all' autor del libro, intitolato: *Verità Accademiche*, impresso in Parigi nel 1643. favellando della Scolastica Teologia de' Padri Gesuiti. *Io sono non per tanto obbligato di piangere; ma con animo ripieno di amarezza, e con lagrime di sangue: tutte le infelici conseguenze, che la Teologia de' Gesuiti si trae dietro; e' l' mio cuore è ingombro d'un dolore sensitivissimo, considerando che l' interesse del mio Signore, e la causa della Chiesa m' obbliga a scoprire i difetti più segnalati de' mei fratelli... Se alcuno si maraviglia di vedere tutto il corpo della lor Teologia sparso d'errori, e corrotto di novità; egli non fa non po altro, che disaminare il procedimento, che eglino fanno nel trattar i Misterj della nostra Religione; ed allora i più giuditici saranno costretti*

costretti maravigliarsi, come tutti gli errarà di questa Società non si accostino ad Eretici, eccessi. Imperocchè qual successo, e qual purità di dottrina possono sperar coloro, i quali vogliono soggettare le Cristiane verità alla forza dell' umano discorso; e per un ordine riverso rendere la fede cattiva d'una vana Filosofia? O, più presto, qual oscuramento non si dee temere di animi, i quali concedono più a' loro sensi, che al sentimento di tutta la Chiesa?.... Si rimanga adunque di stupire di tanti perniciosi sentimenti, de' quali i Gesuiti riempiono sempre le Scritture Teologiche; un mal principio non può produrre, che nocevoli conseguenze; un edificio non può sussistere quando è appoggiato sopra rovinose fondamenta; e gli animi gonfi d'una arrogante Filosofia, non possono trattare la Teologia senza violenza, e senza depravazione. Così per bocca del suo Apologista favella l'Università di Parigi della Scolastica Teologia dell' Ordine de' Gesuiti, che vanta più d'ogni altro eminenza di sapere. Or che ne resterà a credere della volgare Teologia delle altre Scuole? Se i medesimi Gesuiti hanno ripreso gli Scolastici, senza perdonare a se stessi: che altro vi rimarrà a fare, o Aletino, che arrendervi, e riconoscere, o la vostra malignità nell' incolpare i Moderni d'aver bevuto il dileggio della Teologia dalla pozzanghera degli Eretici: o pure l'ignoranza, in non aver saputo conoscere quelle brutezze della Scolastica, che furono sempre in abborrimento.

H

a' Pon-

a' Pontefici, a' Santi, ad huomini letterati: che furono detestate dagli Gesuiti, e biasimate dall' Università Parisiense?

Sento finalmente non piccolo stupore in vedendo, che l'Aletino, ed in questo, ed in altri luoghi di questa Epistola reca in pro della Scolastica Teologia l'autorità dell' insigne Melchior Cano; poichè quel valent' uomo chiaramente si protestò di non voler difendere la Teologia difettosa delle Scuole, la quale Benedetto Aletino ha intrapreso a sostenere; ma solo quella Scolastica, che noi Metodica appelliamo: Ecco come egli favella: *Sed in omni oratione memento Lector, eam me defendere Schola doctrinam, qua Sacrarum literarum fundamentis constituta sit; ex quo id efficitur, quod ego magno cum assensu omnium dicere me video, miseram esse Schola doctrinam, qua se titulis magisterij defendat: miseram etiam, atque haud scio, an multo magis, qua detracta Scriptura Sacra auctoritate, syllogismis contortis de rebus divinis philosophatur. Imo ne de rebus divinis quidem, sed nec de humanis; verum de his, qua nihil ad nos attinent. Intelligo autem fuisse in Schola quosdam Teologos adscriptitios, qui universas quaestiones Theologicas frivolis argumentis absoluerint, & vanis, invalidisque ratiunculis magnum pondus rebus gravissimis detrahentes, ediderint in Theologiam commentaria, vix digna lucubratione anicularum. Et cum in his Sacrorum Bibliorum testimonia rarissima sint, Conciliorum mentio nulla, nihil ex antiquis Sanctis*

Sanctis oleant, nihil ne ex gravi Philosophia; quidem, sed ferè puerilibus disciplinis, Scholastici tamen, si superis placet, Theologi vocantur; nec Scholastici sunt, nedum Theologi, qui sophismatum faeces in Scholam inferentes & ad risum viros doctos incitant, & delicatiores ad contemptum. Quem verò intelligimus Scholasticum Theologum? Aut hoc verbum, in quo homine ponimus? Opinor in eo, qui de Deo, rebusque Divinis aptè, prudenter, doctè è literis, institutisque sacris ratiocinatur. Quod etsi ita esse pluribus verbis postea differendum est, illud tamen nunc brevi confitendum est, nisi qui is sit, esse Theologum Schola neminem.

Più chiaramente, che così non poteva spiegarfi quel dottissimo Vescovo; perchè ognuno avvertisse, ch'egli non commendava la Scolastica volgare, che tutta è intesa a vanissime speculazioni; ma la Metodica, che tutta si appoggia nelle Scritture, nelle Tradizioni, e nelle autorità de' Pontefici, e de' Padri; la quale poco, o nulla dalla Dogmatica è differente; ed è da' Moderni in somma venerazione avuta. E pure l'Aletino ardisce in pro della volgare Scolastica disprezzata da coloro, apportare l'autorità del Cano, che così acutamente la rimprovera!

, Alet: Benche à dir vero questo, che sembra disprezzo, non è disprezzo: è odio.
 , Non avevano essi in conto sì basso i nostri
 , Teologi, come ne facevano mostra: nè
 , poteva la rabbia rendergli ciechi à legno,
 , che non vedessero qualche raggio di quel-

; la gran luce, con cui Alberto, Aleſſandro,
 , Tomaſo, Scoto, Bonaventura, e tanti altri
 , memorabili per fama d'ingegno, e d'eru-
 , dizione aveano per quattro ſecoli illustrata
 , la Chieſa. Gli odiavano benſì mortalmen-
 , te, e ne aveano ragione; perocche ad eſſi
 , doveano il non poter mentire con impuni-
 , tà: dalle loro lingue riconoſcevano le pri-
 , me ſconfitte; e miſavano le loro penne,
 , come quelle, da cui prendevano il volo le
 , ſaette di Roma.

VII. Temono gli Eretici, ed hanno in
 odio ſenza dubbio Alberto, Aleſſandro,
 S. Tommaſo, S. Bonaventura, ed altri Teolo-
 gi dell' iſteſſa fatta; ma queſti ſono da an-
 noverarſi infra i Metodici Teologi; come
 quei, che avendo laſciato da parte tutte le
 vane ſottigliezze, e le inutili quizioni delle
 Scuole, hanno la Sacra dottrina con ſommo
 giudizio trattata; avendo ſempre per iſcor-
 ta la Scrittura, la Chieſa, ed i Padri; come
 innanzi faremo manifeſto; e perciò ſono
 eſſi temuti dagli Eretici; comechè forſe in
 apparenza da queſti ſieno diſpregiati. Ma
 che gli Eretici abbiano in odio gli Scolati-
 ci volgari; queſto non potrà crederlo huomo,
 il quale aggiunga a ſapere, che

*Temer ſi de' di ſole quelle coſe,
 C' hanno potenza di far altrui male;
 De l' altre nò, che non ſon pauroſe.*

Or qual danno mai ha l'Ereſia ricevuto dal-
 la volgare Scolastica? Qual nocumento ne
 può temere? Vi vogliono altre armi per at-
 terrare

terrare l'errore, che le sottigliezze metafisiche. Vi vuol altr' arte per domare l'orgoglio degli Eretici, che le regole della Dialettica. Ciò ha dimostrato esser troppo vera la speranza; perciocchè per pruova si è conosciuto, che gli Scolastici non furono vellevoli a confondere l'Eresie del passato secolo; nè ad atturare quel fuoco, che accendeva Lutero, Calvino, e Zuinglio; anzi colle lor debolezze fecero sì, che l'errore tanto più baldanzosamente crescesse, e la superba Eresia levasse il capo: quanto meno era da loro assalito con quelle armi, che Cristo, i Profeti, e gli Apostoli hanno lasciate alla Chiesa; e colle quali gli antichi Padri hanno tante fiate trionfato d'innumerabili Eresie. Cosa in vero assai lagrimevole; e che trasse il pianto dagli occhi del celebre Melchiorre Cano tanto commendato dall'Aletino, e tanto dal Cardinal Pallavicino riputato. *Doctrina pariter, ac ingenio prapotens, In Apologia magna, re major.* Ecco come lagrimo d. ce quel degno Prelato: *Hoc c. 28. De loc. Theolog. lib. 9. c. 1.* *verò seculo fuisse etiam in academiis multos, qui omnem ferè Theologia disputationem sophisticis, ineptisque rationibus transegerint, uti nam ipsi non fuissimus exempti. Egit autem Diabolus, quod sine lachrymis non queo dicere, ut quo tempore adversum ingruentes ex Germania hareses, oportebat Schola Theologos optimis esse armis instructos: eo nulla prorsus haberent, nisi arundines longas, arma videlicet levia puerorum. Ita irrisi sunt à plerisque, ac merito*

meritò irrisi; quoniam vera Theologia solidam effigiem nullam tenebant; umbris utebantur, easque ipsas utinam sequerentur. Feruntur enim è Scriptura Sacra principiis, cujus isti vel umbras non sunt assecuti. Quocirca homines verbotenus in Theologia Magistri, pugnare illi quidem adversum Ecclesia inimicos, sed valdè tamen infelicitè. Ed in conferma-

zione di ciò non debbo tacere quel, che il dottissimo P. Natale di Alessandro narra de' medesimi tempi. Eodem tempore, ei dice,

Part. I. favellando de' tempi di Lutero, Sylvester
Sect. 15. Prieras Ordinis Fratrum Predicatorum Pro-
Cap. 2. fessor Sacri Palatij Magister Lutheri sophisma-
art. 10. ta detexit potius, quam confutavit Dialogo
§. 2. n. 8. Summo Pontifici dicato. Huic statim respondit
Lutherus Scholasticam, & Thomisticam Theo-
logiam, in qua exercitatissimus erat Prieras
contemnens, seque in errore pertinacius obfir-
matus, quod Sacrarum literarum, SS. Patrum,
& veterum Conciliorum testimoniis ab adver-
sario non satis premeretur. Da tutto ciò si
vede quanto sia vero, che la Scolastica Teo-
logia, e le opere de' migliori Scolastici di
que' tempi furono non senza ragione, sog-
getto di riso, e di dispregio agli Eretici; e
che, a nulla più fu la volgar Teologia vale-
vole, che all' avanzamento dell' errore; il
quale non trattenuto da' fortissimi argini
delle Scritture, e de' Concilj, si diffuse li-
beramente, rompendo i debolissimi ripari,
che a quello erano opposti dalla mano degli
Scolastici. Ed ecco finalmente, come le
faette,

faette, che si scoccano dagli Scolastici non trapassano la pelle de' nostri nimici. Vi vuol altro adunque, che il *Formaliter*, e'l *Materialiter*; il *quo*, el' *ut quod*; vi vuole altro, ch'el *Biltri* delle Scuole per domare l'orgoglio dell' Eresia. Ci vogliono le Scritture, la Tradizione, i Concilj, i Padri; ci vuole la ragione; ma quella, che è conosciuta da tutti gli huomini di senno; e non quella, che nasce da' loicali, e metafisici sogni delle Scuole; perocchè gli argomenti, che da questo fonte si traggono colla medesima facilità, che si fanno, si disfanno altresì.

Alet: Quindi è, che se vi fate a sentirli, gli favellar de' Teologi, vi accorgerete, che il loro non è tratto di chi poco gli cura, ma di chi molto gli abbomina, perche molto gli teme. Non ne parlano con indifferenza, ma con livore. Dovunque si fan loro incontro, urlano da furiosi, spumano da invasati, mordono da Cerberi.

VIII. Avvegnache gli Eretici egualmente beffino, e la Teologia Metodica, e la Scolastica, confondendole sotto un sol nome di Scolastica; nondimeno hanno verso quelle diversamente l'animo disposto; sì come sono quelle infra loro diversissime. Temono l'impero, e gli assalti de' Metodici, che provveduti di forte braccio, e di opportune armi, imprinono ferite mortali; beffano gli Scolastici, i quali armeggiando co' loro arzigogoli, e sottigliezze, non sono valevoli a recar morte. Non senza arte però gli
Eretici

Eretici confondendo l'una coll'altra Teologia, egualmente le malmenano con proverbialle, e schernirle; perchè in tal guisa appresso i loro seguaci viene la Methodica a perdere il credito sotto 'l nome della ridevole Scolastica. In somma coloro fanno appunto come l'Aletino; ma con opposta maniera; perchè sì come questi confonde la Metodica colla Scolastica, acciocchè questa resti salva sotto 'l nome di quella; così all'incontro gli Eretici la Metodica sotto 'l nome della Scolastica mettono in discredito. Ma cheche sia di ciò, prima che oltre passi alla difamina di questa Epistola, mi conviene approvare il divisamento dell'Aletino; il quale avverte, che parlando della Scolastica gli Eretici non con indifferenza, ma con livore, e con rabbia danno segno manifesto di temerla molto; ma nel medesimo punto mi sento forzato ad approvare l'argomento, che contro di lui fanno i Moderni in tal guisa. Egli è vero, secondo il giudizio dell'Aletino, che quei, che d'una dottrina, d'un ordine di persone favellano non con indifferenza, ma con livore, e con rabbia, danno segno manifesto, che ne fan conto, e molto la temono. Ma l'Aletino contro la nuova Filosofia, e contro i Professori di quella urla da furioso: spuma da invasato; morde da Cerbero; quando ne potrebbe con indifferenza favellare; adunque molto fortemente ne teme, e ne paventa a misura del danno, che ne riceve. Io per me mi sento

fento convinto da questo argomento; e bramerei sapere, se l'Aletino vi potesse adattare alcuna delle sue distinzioni, per opportunamente rispondere.

Alet: Giacomo Latomo chiama la Teologia una massa d'ignoranze, e d'inganni; Filippo Melanctone la sferza a titolo di facoltà profana, ed empia, rea di avere insanguinato il Vangelo, ed uccisa la Fede; Martin Lutero, condottiere della ribellione, con quello stesso ferro, di cui armò il Settrentione a' danni del Vaticano, intagliò su le nostre Accademie quell'epigrafe, che ei stimò di vitupero, ma riuscè di lode. *Antichristi lupanaria*. Chi oserà ridire ciò, che ne scrisse Calvino, massime colà, dove risponde a' decreti della Sorbona?

IX. Recar non si può in dubbio, che dagli Eretici si scagliano contro la nostra Teologia queste, ed altre simili villanie; e che coloro pieni di malignità, e di astio si studiano malmenare quanto han di buono, e di reo i Cattolici; e perciò eglino egualmente villaneggiano, ed i Metodici, e gli Scolastici Teologi; servendosi delle manchevolezze di questi per rendere deformi, ed orrendi quelli. Ma ciò, che approda alla Scolastica Theologia? la quale non solamente non è valevole a recare alcun profitto alla Chiesa; ma da essa Scolastica per le sue inezzie prendon cagione gli Eretici, di poter calunniare le Cattoliche Scuole, e di proverbare la lodevole Scolastica; la

I

quale

quale avendo solamente il nome con quella comune : viene ad aver anche comuni le infamie appresso coloro, che non fanno ben discernere quanto l'una sia dall'altra differente.

, Alet: O ciò, che ne ha lasciato registrato il suo compilatore Gianfenio, volendo, pure, che segli creda, quando attesta, la nostra Teologia non essere, che una Babelle tutta confusione, e tenebre, in cui non fanno ordine le regole della Fede, nè giorno i lumi della Scrittura.

X. Io non so perchè dopo aver l'Aletino nominati i più ribaldi Eresiarchi de' bassi tempi, ponga per aggiunta alla derrata Gianfenio; quasi questo anche tra coloro sia da essere annoverato; quando per altro la Chiesa non l'ha in quel novero; ma solamente poche proposizioni, che di lui esser credonfi, ha dirittamente dannate; il che mi dà cagione di credere, che l'Aletino sia alcun Molinista, che in ogni opportunità procuri rendere infame, ed esecrando il nome dell'oppugnatore del suo maestro Molina.

, Alet: Ite ora, e vantate quel vostro, *che serve?* tratto dalle sentine di Ginevra, da' pantani di Wittemberga. Gloriatevi, se ne avete fronte, di concorrere in pestilenza d'affiomi con Ugonoti, e Protestanti, tanto peggior di essi, quanto è peggiore, un traditor, che un nemico; imperciocchè, fate pure il Cattolico, e vi pregiate di questo nome per infamarlo, cred'io, più che, per

, per sostenerlo.

XI. Si che si gloriano i moderni Filosofi di concorrere ne' sentimenti, che hanno della Scolastica co' giudicj de' Pontefici, de' Santi, e de' più grandi huomini che hanno vantato i bassi secoli. Andate ora voi, o Aletino, e se potete, vantate quella, vostra Scolastica tratta dalle sentine Etniche del Peripato, e dalle pozzanghere degli Arabi; gloriatevi, se ne avete fronte, d'una dottrina ripresa accremento dal Vaticano, rimproverata da' Santi, abborrita da' Valent' huomini; gloriatevi di cotesta Teologia, ch'è soggetto di riso, ed occasione di calunnia agli Eretici; de' quali tanto siete voi peggiore, quanto un Soldato è peggiore dell' istesso nimico; quando dovendo imbrandire voleyoli armature, mostrar petto, e spargere il sangue per la difesa della Città in custodia commessagli contro gli sforzi della nimica oste, sene sta tutto occupato delle scioperagini, e sprovvveduto de' convenevoli arnesi. Ed oh, quanto con ragione dir potrebbero di voi i Moderni: fate pure il Teologo, e vi pregiate di questo nome per infamarlo, crediam noi, più che per sostenerlo.

, Alet: Io non voglio di quà formar giudizio del vostro costume, e molto meno prendere argomento, o far pronostico della vostra Fede. Per vostro meglio vuo' supporvi ignorante, ed ingannato.

XII. Priegovi mercè, o Aletino; non

I 2

vo-

vogliate, per quanto vi è caro il vostro Aristotele, formar giudizio del costume de' Moderni; nè vogliate trarne sinistro argomento della lor Fede; perchè riputandovi il mondo un gran Dialettico, cederà, che l'argomento, che voi ne formate, sia un perfetto sillogismo; e perciò gli riputerebbe in fatto miscredenti secondo il giudizio, che ne formereste. Vi ringrazio intanto della mercede lor concessa; ed in ricompensa mi rimango di formare altresì giudizio del vostro costume, e della Fede vostra; ancorchè vi vegga impegnato a sostenere una maniera di Teologare, che mette in disuso lo studio delle Scritture, e delle Sacre autorità; apre il varco a mille inaudite opinioni; introduce il rilassamento nella Morale Cristiana; disarmava i Teologi delle armi necessarie per vincere l'Eresie; rende in fine, per tacer di tutt' altro, audaci, e temerari gl' ingegni nel ricercare le incomprendibili, ed ascose verità della nostra Fede; ancorchè io vegga altresì, che voi con questa Teologia, che cotanto esaltate, più tosto offendete, o pur tradite la Fede, anzi che la promoviate; e mentre ancora tutto il Settecento è immerso in mille, e mille errori, voi, quasi che nulla vi caglia, ve ne state a trastullare con gli arzigogoli della vostra Scolastica; che niente è valevole per dar qualche compenso a que' mali. Mi rimango ancora di dar giudizio del vostro costume; osservandovi troppo impudente nella maladicezza

dicenza contra tanti valent' huomini. Ma volendo io alquanto scusarvi, mi contento queste cose più tosto attribuire ad ignoranza del vero, che a malignità di talento; più ad impegno di gara, che a malignità di consiglio.

, Alet: Tante Sirene, che hà prodotte il secolo, che in ogni lido cantano l'inno della libertà, ed incantano i poco accorti, traendogli alla rete con la dolcezza, che stilla la novità delle dottrine, vi avrà senza meno sparsa la mente di abbominio, per la Teologia, anzi per tutte le buone arti, che non sono Critica, e sperienza.

XIII. Ove fosse vero, che la libertà è quella, che incanta i poco accorti Moderni; dovrebbero questi certamente spregiare la Dogmatica, e la Metodica Teologia, e prezzar molto la Scolastica; perciocchè quella ogni libertà d'innovare escludendo, ha sempre occhio fisso alle antiche, ed uniformi dottrine della Chiesa; nè ardisce traviare un punto dall' orme, che gli antichi Padri segnarono; ma questa per contrario tutta licenziosa, non che libera, entra in isconosciuti sentieri; rintraccia novelle contezze; foggia nuove opinioni; e quasi si gloria d'esser tanto più pregevole, quanto men somigliante nelle sue fattezze all' antica Teologia de' Padri. Non si appone adunque al vero l'Aletino, stimando, che i Moderni biasimano la Scolastica Teologia, perchè amano la libertà; anzi per questa cagione
tanto

tanto più la dovrebbero pregiare : quanto questa è piu d'ogni altra Teologia , libera, ed ardita. Ma la verità si è, che coloro non per altro abborriscono la Scolastica, se non perchè , quanto amano la libertà innocente nelle filosofiche materie, ove l'errare nulla importa, e l'investigare non poco approda ; tanto all'incontro detestano la libertà sempre rea nella Teologia ; ove ogni picciolo errore è pernicioso , ed ogni novella opinione è temeraria ; ecco ciò , che ne sente Renato delle Carte, scrivendo contro Voezio : *Odiosum quidem est, egli dice, circa Religionem aliquid velle innovare..... Sed circa Philosophiam, quam ultrò fatemur omnes nondum ab hominibus satis sciri, ac multis egregiis inventis augeri posse, nihil laudabilius est, quàm esse novatorem.* E da questi sentimenti non andò lontano oltre l'Arnaldo, ed altri degnissimi Scrittori moderni, il dottissimo Padre Mallebranche , avvertendo saggiamente, che : *in rebus Theologicis antiquitas sectanda est, quia in ea veritas est recondita ; jam autem veritate semel comperita, abdicanda est omnis curiositas. At contra in rebus Philosophicis, non est fugienda novitas etiam propter veritatis amorem. Hic enim curiositas non patitur metam, ut in rebus Theologicis,*

De in-
quir.
verit.
lib. 2.
c. 6.

, Alet: Ma Dio buono ! e qual diritto , vuol mai, che perche la Scolastica non è , al vostro genio, non è al genio de' vostri, voi abbiate à sogghignarle dietro, à trat-
tarla

; tarla da sfaccendata , à porla in deriso del
 , volgo , e in discredito con chi vi ascolta ?
 , E poi vi sdegnate col mondo , quando vi
 , crede uomo , che poco crede : che vi spaci-
 , ciate di Religione Romano , solo perche
 , vivete trà gli Ortodossi , e paventate non
 , la coscienza , e Dio , ma la prigione , e'l
 , fuoco. Non accade quì collera : ci vuole
 , emenda. I giudicij non si cambiano col
 , timore ; nè la fama si migliora colle mi-
 , naccie. Sarete sempre stimato partigiano
 , dell' Eresia fin tanto , che col riverirne i
 , sensi , mostrerete di sposarne gl' interessi.
 , Non è piccolo indizio di essere suo fazzio-
 , nario lo sforzo , che fate per mettere à
 , terra la classe d'uomini più nemica , e più
 , temuta , ch'ella abbia.

XIV. Senza chè quì cosa alcuna io avver-
 ta , crepo , che per le cose già dette , ognun
 no agevolmente conosca ad un ora , e l'astio
 dello Scrittore , e la falsità della calunnia ;
 perciò lasciando di riflettere dietro tali cose ,
 il che non si potrebbe fare senza gravemente
 annojarsi ; solamente conviene avvertire ,
 che a ragione potranno i Moderni sciamare
 contro l'Aletino : *Ma Dio buono ! e qual*
diritto vuol mai , che perchè la dottrina de'
Moderni non è al vostro genio , non è al genio
de' vostri , voi abbiate a sogghignarle dietro ,
ed a trattarla da Eretica , e perla in odio del
volgo , ed in orrore di chi l'ascolta ? E poi vi
sdegnate quando siete stimato huomo , che
poco crede , e che si serve della Religione
come

còme d'un mantello per coprirè i suoi intèressi, e'l suo mal talento. Io non formo già tal concetto dell' Aletino; perchè so benissimo, che tra gli altri vizj degli Scolastici, è segnalatissimo quello del proverbare coll' orrendo nome d'Eretico tutti quei, che diversamente da loro sentono delle cose; e tanto più quelli, che affatto la loro Scolastica deridono. Perlo che meritamente sono di tal costume beffati dal Vives, e da Melchior Cano. Sentasi in prima l'eloquen-

Lib. I.
de caus.
corr.
art.

tissimo Vives come ne favella: *Nunc quæcumque ab Schola placitis dissident Scholastico Theologico sunt heretica: quod crimen ita vulgatum est, ut rebus quoque levissimis impingatur, quum sit ipsum per se atrocissimum. Idem inter se facerent, Thoma addictus de Scotico; hic vicissim de illo: nisi quod Scholæ assuefactio, in qua personant variae Scholasticorum sententia, audiendi se sum mitigasse, ac emoluisse animum videretur. Nam qui sua non sunt Cænobia egressi, planè isti quicquid non est ex præceptis Scholæ, refugiunt tanquam venena, & illicò errorem clamant.* E'l Cano

Lib. 8.
de loc.
Theol.
c. 4.

non diversamente ne divisa: *Quo loco sanè arguendi sunt Scholastici nonnulli, qui ex opinionum, quas in Scholæ acceperunt, præiudiciis, viros alias catholicos notis gravioribus incurrunt, idque tanta facilitate, ut meritò rideantur.* E perciò non fia maraviglia, se dall' Aletino, e da altri Scolastici si veggono tanto acramente censurare le dottrine de' Moderni alle loro Scuole inaudite; e come

Come miscredenti si trattano queſi, che la loro Scolastica hanno in abborrimento.

Alet: Dichiaratevi un poco più; che vorreſte con quel voſtro, *che ſerve?* che non vi foſſero più Teologi? Che ſi ſpiacſſero le Accademie? Che non rimanefſe veſtigio di Sorbona, e di Salamanca? Che ſi gittaſſero ad ardere tutti i libri di Tomaso d'Aquino; e di quanti han nome, e credito nelle Scuole? Queſto è, che vorreſte, non è vero? Ma ditemi, qual deſiderio più caldo ebbero mai gli Eretici, e gli Ereſiarchi di Germania, e di Francia? Che altro praticarono per ſicurezza dell' errore i primi depravatori dell' Inghilterra nelle due loro celebri Accademie Oſſonio, e Cantabrigia? Donde naſca queſta uniformità di pareri, e di voti con uomini, à cui per altro vi ſtudiavate di apparire diſſimigliante, io non ardiſco di definirlo: il voſtro cuore ve lo dirà. Certo è, che non avete il medefimo zelo per le Scuole di Leiden, nè per le Cattedre di Londra: non l'avete per tanti libri, che vengono tutto dì d'Olttramonti, in cui la licenza del ſecolo non riſpetta nè antichità di tradizioni, nè dignità di Pontificato: diſſepeliſce memorie ſpolpate: accredita racconti apocriſi: e accumulando conghietture, e ſoſpetti, inalza macchine in aria à contraſtar col Cielo. E pure quì ſi trovano le delizie de' voſtri più ambiti trattenimenti: quì tutto il pregio delle voſtre più ricercate librerie, che

K

,mar-

maraviglia, se per l'imbandigioni della
sana dottrina non riserbate, che nausea,
guasto già il palato; e lo stomaco dall'uso
di vivande quanto dolci, tanto nocive?

XV. Tralascio più parimenti di fare
avvertito il lettore del mortal veleno, che
sparge l'Aletino, volendo dare a credere,
che sieno i Moderni assai peggiori di Lutero,
e di Calvino; come quei, che vorrebbero
abolito ogni studio di Sacra Teologia, ab-
brucciati i libri, spianate le Accademie, sal-
vo le Calviniste, e le Luterane; come quei
altresì, che solo si dilettono nelle dottrine,
e ne' libri venuti da Oltramonti, cioè all'
intender dell'Aletino, da' Miscredenti dell'
Olanda, dell'Inghilterra, e della Germania;
perchè ciò ha con tanta impudenza egli fat-
to, che non vi può essere huomo, che abbia
fior di senno, il quale in leggendo quei pe-
riodi, non conosca la calunniosa maladicen-
za. Debbo nondimeno dichiarare all' Ale-
tino un poco più, che vorrebbono i Moder-
ni, con quel loro *a che serve questa vostra
Teologia?* Vorrebbono coloro, o Aletino,
che si spiegasse nelle Scuole la Somma di S.
Tommaso; e che non si dipartissero gli
Scolastici dal testo, nè dalle materie, nè dal
modo, che quel grande ingegno adoperò,
attissimo per istruire i giovani nelle Scuole.
Vorrebbono sì, che si spianassero tutte
quelle Accademie, donde i giovani dopo 'l
corso di molti anni se ne partono più igno-
ranti, che non erano prima d'esservi entrati;
perchè

perchè dove in entrandovi erano ignoranti sì, ma non stravolti : uscendone poi , se ne partono voti di sapere, gravidi di pregiudicj, e guasti d'intendimento; cioè sofistici, contenziosi, ed arroganti. Vorrebbero i Moderni, che si bruciassero tutti que' libri della Scolastica Teologia, i quali se per avventura rivolgerete , avverrà , che si ritrovi allegato assai volte più Aristotele, ed Averroe, che la Scrittura, e la Tradizione. Quei libri in somma, che corrono in lingua Aristotelica , e non Ecclesiastica. Vorrebbono i Moderni , che si bruciassero tutti que' gran volumi della Scolastica Morale , ne' quali filosofando alla libera i Casuisti, hanno tra' Cristiani introdotta la Morale degli Scettici; i quali affermavano poterli tutto ciò fare , che probabile sembri. Ond'è, che'l savissimo Padre Vincenzo Contensone celebre Teologo Domenicano dovendo divisare delle morali Virtù , esclamando disse : *Abstine enim à vero Theologo, in tom. i*
abstine à discipulo S. Thomæ, Divine voluntatis Theol.
interpretis, Traditionis, & Patrum omnium Ment.,
Echo; abstine, inquam, ut doctrina Christiana, & Cord.
idest Cælestis, & Divina principia, & normas in præ lib. 5.
hauriam ex quorundam modernorum lacunis, log.
in quibus nulla pietas, nulla eruditio, nulla
antiquitatis prævestigatio, nulla in evolvendis
Patribus diligentia elucet; sed incondita vo-
lutarum opinionum farrago obstreperit. Abstine
ut momentosissimum salutis negotium, quod est
unum necessarium, uni Dei gratia innixum,

corum proliis exponam, qui gemente Alex-
 andro VII, & dolente universo Clero Galli-
 cani conventu, Christiana disciplina leges dis-
 siparunt, & Evangelicam vivendi normam
 ita adulterarunt, ut novitiarum opinionum
 scietia quavis ignorantia longe sit peior. Ab-
 sit, ut iustitia esuriem, & sitim, quae inter bea-
 titudines annumerantur, neglectis Ecclesia Ca-
 tholica Doctorum fontibus, turbidis Neoteri-
 corum fluentis temperaturi, impuras cisternas
 audeamus. Absit demum, ut in nostris com-
 mentariis singula de Fide, & mediis decisiones
 recentiorum nominibus, locisque perstreperent, &
 gravissima Christianismi decreta in illorum
 autoritate, & ratiuncularum fuso induta
 fundentur. Potior semper, ut par est, Scriptu-
 ra, Traditionis, & Patrum erit autoritas,
 verba eorum universe nostra clamabunt pagi-
 nae; semperque, aut crebrò veneranda Au-
 gustini, Gregorij, Aquinatis, aliorumque San-
 ctorum nomina comparebunt, qui de Christiani-
 smis institutis tam immaculatè scripserunt. Vo-
 lete sapere più, che cosa vogliono i mo-
 derni Filosofanti? Vorrebbono, che non si
 lasciassero consumare dalla polvere, e dalla
 tignuola i volumi de' Santi Padri, de' Con-
 cilij, de' Canoni, che si veggono del tutto
 abbandonati nelle vostre librerie. Vorre-
 bono, che la gran turba degli Scolastici, i
 quali vanamente si sfiatano ogni giorno in
 fanciullesche contese, combattesse, atter-
 rassa, trionfasse delle Accademie di Leida,
 e di Londra; Vorrebbono, che non si lasciasse

impu-

impunito, e senza risposta il libero mentire, che fanno gli oltramontani contro le dottrine Cattoliche, e contro l'autorità de' Pontefici. Vorrebbono, che gli Scolastici daffero opera allo studio delle Sante Scritture; ne osservassero i varj sensi; ne concordassero le apparenti ripugnanze; ne spianassero gli oscuri luoghi: o per opera della medesima Scrittura, ove più chiaramente favella: o per le chiose de' Padri: o per l'intelligenza data dalla Santa Chiesa. E tutto ciò lo bramano i Moderni; sì per lo bene del pubblico, il quale pretendete ammaestrare; sì per lo vostro bene; acciocchè, quando altra fiata v' avvenga sedere in disputa di Positiva Teologia, non rimagnate mutole, senza saper dire nulla, essendo invitato a favellare; e senza potere altra scusa recare, che *non sono vostre materie*; come se non fosse materia d'un Theologo ciò, che divisa la Positiva Teologia; ma ciò, che si contiene nell' opere d'Aristotele, e d'Alfarabio. Ecco in brevi parole dichiaratovi ciò, che si vogliono i Moderni con quello, *a che servite?* Ma non è questo ciò, che bramano gli Eretici; eglino vorrebbono, che o tra' Cattolici si spegnesse ogni studio di buona scienza; o che tra' medesimi non fiorisse altro, che la vostra Scolastica; onde il loro errore non ha che paventare.

, Alet: Tornate, se Dio vi guardi, à voi, quelle medesime Scuole di pestilenza, in cui vi hò finora introdotto à fine sol di
,con-

, confondervi, son buone ancora per istruir-
 , vi, Esse vi sapran dichiarare meglio forse,
 , ch'io non saprei, à che serve la Scolastica
 , Teologia. Contra un nemico, che si dis-
 , prezza come impotente à nuocere, non si
 , adoprano armi, e sudori, Ma che? in
 , questa forma dunque si trattano da' Settarij
 , gli Scolastici? Certo che nò; che ogn' al-
 , tra cosa ci persuade la gran mole de' vo-
 , lumi, sotto di cui sudano i torchi di Basi-
 , lea, di Ginevra, e di tutte le stamperie de-
 , dicate alla falsità, eretta à ribattere l'em-
 , pito de' Teologi, e sostener la carica, che
 , ogni giorno di quà si spicca per atterrare
 , i baloardi di Babilonia, Come dunque non
 , serve una facoltà sì strettamente collegata
 , colla Religione, cui gli stessi nemici, che
 , ne sperimentano il nerbo, anno per for-
 , midabile? Credete la sua forza, à chi è di
 , continovo con lei alle braccia, ed inten-
 , dete non poter essere dispreggevole quel
 , valore, che mette gli avversarij in sollec-
 , tudine, e spavento; talche disperando di
 , vincerla con gli argomenti, il più delle
 , volte dan di mano agli obbrobrij, arme,
 , che sole avanzano al furore, quando, non
 , sà più tenerfi, e non vuol renderfi.

XVI. Assai meglio farebbe, che l'Aletino
 entrasse egli in quelle Scuole di pestilenza;
 acciocchè per isperienza conoscesse, che la
 sua Scolastica a nulla serve; perocchè mil-
 le, e mille volte si è veduto, quella non
 esser armadura per combattere la nimica
 Eresia;

Eresia ; mà per trastullarsi , ed armeggiar da giuoco gli amici ; anzi nell' istesso tempo apprenderebbe quanto valevole , ed efficace sia per abbattere quelle Accademie la Dogmatica , e la Metodica Teologia ; contro la quale in vano sudano i torchj di Basilea , e di Ginevra , e gli altri di tutte le stamperie dedicate alla falsità ; e non già contro la Scolastica , la quale malagevolmente si troverà Eretico Scrittore , che abbia intrapreso a combattere. Vederebbe l'Aletino , se punto entrasse nelle Scuole di Cantabrigia , e d'Ossonio , altro quivi non farsi , che continuo declamare , per tacer degli altri Controversisti , contro 'l Bellarmino ; essendo quegli empj Maestri per istituto intesi a confutare , benchè in vano , i libri delle sue controversie. Osserverebbe , che non sono in alcun pregio avuti i Ministri degli Eretici , se ne' lor sermoni non garriscono contro il Bellarmino ; il quale è da loro riguardato come uno de' maggior loro nimici , che tutti gli pone per terra , come pien di cordoglio dir solea il Beza. Ma non così s'affaticano contro il Vasquesio , il Suarez , l'Arriaga ; non così favellano di tant' altri Scolastici ; de' quali , o affatto non fanno menzione ; o pur mentovandoli , ciò non fanno senza scherno ; perocchè credono coloro , esser bastevole , che si dispregi un nimico , che non può , anzi che non cerca offendergli. Ed in tal guisa intenderebbe l'Aletino bensì , come la sua Teologia non mette in

Vedi il
P. Ful-
gatti
nella
Vita del
Bellarm
6. 10.

in sollecitudine, e spavento gli Eretici; ma quella appunto, che Metodica appelliamo; contro la quale, egli è vero, che gli Eretici disperando la vittoria, perlo più danno di mano agli obbrobri; non altrimenti, che l'Aletino fa contro i Moderni; i quali disperando egli di vincere coll' armi della verità, si vale contro essi di quelle della bugia, e del furore, ora da ignoranti, ora da Eretici, ora da Atei quelli trattando; e più non dice, loro; perchè nel vocabulario della calunnia non ritrova obbrobri peggiori.

, Alet: Odo, che rispondete. Io non riprendo la Teologia, che si appella Dogmatica, e v'è col titolo di Controversia. Riprendo la Scolastica, tutta immersa in dispute, e liti; che non oppone Cattolici ad Eretici per difender la Chiesa, ma Cattolici a Cattolici per opprimere con inutili quistioni la verità. Primieramente quella, che dispiace agli Eretici, e questa stessa Scolastica, che riprendere, e sapete perchè dispiace? perchè appoggia la Dogmatica, che voi fate sembante di non riprendere.

XVII. Abbisogna esser troppo inavveduto, per non accorgersi, che l'Aletino fa questa opposizione, perchè conosce, che le ragioni, e le considerazioni da lui sinora recate non riguardavano già la volgare Scolastica, che intende difendere; ma la Metodica, che i Moderni commendano, e rispettano; e perciò egli temendo, che poco, o nulla mancasse di credito il nome di co-

loro,

loro, sol perchè dispregiano la Scolastica; e non potendo all' incontro senza manifestissima menzogna imputar loro il vilipendio della Dogmatica, e Metodica, soggiugne quelle parole piene di malignità: *la Dogmatica, che voi fate sembiante di non riprendere*; quasi che i Moderni anche questa Sacrosanta Facoltà internamente dispregino; ancorchè apparentemente mostrino rispettare. Ed in ciò mi sembra, che l'Aletino faccia a guisa dell' antico nostro nimico; il quale, secondo l'avviso di S. Gregorio: *cum* ^{Lib. 2.} *que accuset mala non invenit, ipsa ad malum* ^{Moral.} *inflectere bona querit. Cúmque de operibus* ^{c. 5.} *vincitur, ad accusandum verba nostra perscrutatur. Cùm nec in verbis accusationem reperit, intentionem cordis fuscare contendit.*

, Alet: Nelle guerre dell' ingegno occorre lo stesso, che in quelle della mano. Andate, dove le ben disciplinate milizie son a quartiere. Vederere, che spesse volte si trattano con non sò qual amica ostilità; e non solo disfidansi à trar di mira; ma si battono à corpo à corpo: ma dispongono squadroni contra squadroni; e si mischiano senza confondersi, e s'incalzano à vicenda, ora perdendo il campo, or racquistandolo. Tutto però v' à finire in pompa, ed apparenza. Se avete senno, non chiamarete inutili quegli esercizi, in cui benchè non combatta nemici, si avvezza, e si dispone la soldatesca à combattergli: così di coloro, che disegnano porfir

, in mare, cantò il Poëta:

*Tranquillo prius arma lacu, clavumque,
levesque,*

*Explorant remos; atque ipsa pericula
discunt.*

, Fate conto, che lo stesso vuol dirsi della
, Scolastica, tirocinio della Dogmatica,
, questo è quel, che fanno i Teologi, quan-
, do l'un l'altro si contrastano in punti, che
, poco, ò nulla rilevano per la Fede. Aguz-
, zano così l'ingegno, approntano la lingua,
, affilano l'armi; acciòche, bisognando,
, abbia in essi la Chiesa una legione di ve-
, terani da mettere à fronte delle nascenti
, Eresie.

XVIII. Largo campo quì mi si apri-
rebbe, se volessi minutamente dimostrare
quanto perniciosi sieno, non che inutili i
modi delle dispute, e del trattar, che fan-
no la Teologia i volgari Scolastici; ma la
brevità, che mi ho nell'animo prefissa, non
me'l permette; solo mi contenterò far ma-
nifesto quanto errato vada l'Aletino nel pa-
ragonare, ch' egli fa tra' soldati, che ne'
quartieri dimorando, si esercitano nella mi-
litar disciplina con finti combattimenti, per
divenir pronti, ed adatti nella non finta
tenzone, e tra gli Scolastici, che si eserci-
tano disputando inutilissime quistioni, per
esser poi più disposti, ed apparecchiati nel-
le contese con gli Eretici a valorosamente
riottare. E chi non è per avvisare quanto
divario intervenga tra gli opportuni esercizi
de'

de' soldati, e le vane esercitazioni degli Scolastici? Quegli per addestrarsi a combattere contro i nimici, non giostrano con lance, e fan tornei; non usano arnesi da armeggiare, e da giuoco; non si ordinano, e si mischiano a guisa, che sogliono fare i giostratori; ma con gli stessi militari strumenti, coll' istesso modo, ed ordine, da' medesimi capitani giudati secondo le leggi della militar arte combattono, si azzuffano senza nuocerli, e fanno tutto ciò, che in guerreggiando si suole; salvo che sparger sangue, e recar morte; ed in tal guisa si rendono pronti, e sperti in quegli esercizi, che contro il nimico usar debbono. Ma all' incontro gli Scolastici, lasciando da parte stare le armi, e gli arnesi, che si adoperano per vincere gli Eretici; cioè le Sante Scritture, le Tradizioni, le autorità de' Concilj, le dottrine de' Padri, quasi giostrano per vana pompa; e fan torneamenti con divisare di materie; delle quali gli Eretici non si brigano; con usar ragioni, quanto sottili, altrettanto fievole; con recare argomenti tirati dagli arzigogoli delle Scuole; ed in tal guisa non s'istruiscono in quella sorte di combattimento, ed in quegli esercizi, che abbisognano sapere per azzuffarsi valorosamente, e domare gli Eretici. Onde ragionevolmente possiamo affermare, che sì come un huomo ottimamente ammaestrato nel giostrare non sarebbe da dirsi nella militar disciplina addestrato; così un esperimentissimo,

e consumato Scolastico non si dee soldato veterano riputare per combattere vittoriosamente contro i nimici della nostra Fede. Il che conoscendosi esser vero dal saggio Pontefice Gregorio XIII, non volle mettere a fronte degli Eretici questi veterani soldati dell' Aletino; de' quali numeroso stuolo era nelle Scuole; ma per vincere i Miscredenti; e per avere prodi soldati a pro della Chiesa, si applicò a fundare in Roma varj Collegj, e Seminarj, ove istruir si potessero i giovani delle contezze necessarie per vigorosamente contrastare l'Eresia; e perciò fundò il Collegio Germanico; nel quale specialmente fu istituita la lezione delle Teologiche Controversie; acciocchè

Cap 9. della Vita del Bellarm *i novelli soldati, che per quella Sacra Milizia si dovevano istruire (come avvisa il P. Fuligat i) fossero qui d'armi sufficienti provvisti, e forniti. E per ammaestrargli, non già si ebbe l'occhio al più veterano Scolastico, che'n quei tempi fiorisse nelle Scuole; ma ad un Maestro erudito in varie facultà, inteso di lingue, versato nella Sacra Storia, e nella lettura de' Padri; laonde fu trascelto Roberto Bellarmino a sì difficile mestiere, come quello, che era ottimamente di tali doti adornato. Dal che si avvisa, che la Chiesa punto fidasi de' prodi Campioni delle volgari Scuole, quando trattasi di far fronte all'Eresia. E come mai può fidarsi di costoro, se si conobbe per isperienza nel tempo della nascente Eresia di Lutero, e di Calvino*

Calvino quanto fossero coloro inesperti, e novelli in tal mestiere? perchè si videro riuscir vani gli sforzi de' più veterani Scolastici di quei tempi; e poco sarebbe mancato all'Eresia il prendere maggiore baldanza, se per divina Provvidenza, che mai non abbandona la Chiesa, non si fossero molti valent'huomini, ed allora, e poi appigliati da senno allo studio della Dogmatica Teologia, colla quale fecero opportunamente argine all'Eresia; la quale rotta i deboli ripari opposti dalla Scolastica, scorreva liberamente, ed innondava gli Oltramontani Paesi tanto, ch'ebbe a dire Giovanni Maggiore celebre Theologo di quei tempi, scrivendo a Natale Bada, ed a Pietro Tempesta, che l'Eresia di Lutero, *hoc tantum boni suos inter errores intulit, ut Sacris Literis, & illarum illustrationi Theologia professores sincerius insudarent, & aliena studia rejicerent.* Nella lett. preced. a coment. del l. 2. delle sent. dell'E-diz. del 1528.

E ciò non per altro avvenne, se non perchè si conosceva quanto poco valesse la Scolastica per rifiutare gli errori, e domare l'orgoglio degli Eresiarchi; ond'è, che 'l bisogno di contrastare le novelle Eresie fece sì, che in quei tempi molto venisse migliorando la bisogna della Teologia; la quale venendo trattata dogmaticamente, almeno da' Teologi di miglior senno, divenne tosto formidabile agli Eretici; ed insieme l'antica Scolastica dispregevole, e proverbata anche appresso i Cattolici di migliore avvedimento, e per tacer di tutti altri, basti qui sentire

tire il celebratissimo Teologo Cornelio
Ad Musso, come della Scolastica favella: *Divi-*
Rom. 6. *na Scriptura, proh dolor, quanto omnium*
damnò negligebantur! Vigebat spinosa, & mo-
lesta nescio qua Theologia de instantibus, re-
lationibus, quidditatibus, de formalitatibus,
itemque hac omnia syllogismis arte contortis,
& humanis dumtaxat argutiis, qua proculdu-
bio, qua auctoritate recipiuntur, ea & refelli
possunt, pertractabantur. Tota penò atas homi-
num in decretis, qua inter se pugnantia sem-
per nullo tempore concilianda, alunt perpetua
per secula litem, conterebatur. Is sublimis
Theologus habebatur, qui majora portenta pro
 suis traditiunculis affingere sciret; pretiique
pars erat gloria inanis, non intelligi grandia
illa verba, qua alto supercilio inter mulierculas
de Sacris litoris philosophantes trutinabant.
Juraverant universi Divini verbi duces in
magistrorum verba. Hinc sexcenta secta,
Thomista, Scotista, Oceamista, Baconista, Al-
bertista, Egidiani, Alexandrei, o scelus!
posthabebantur Evangelia, Epistola, Christia-
na Philosophia delitescibat, à paucissimis tra-
ctabatur, sed frigide, ne dicam insincere. Così
 divisa il dottissimo Vescovo di Bitonto della
 Teologia Scolastica; che fioriva prima che
 fossero l'Eresie surte; or pensi ognuno, che
 farebbecci per dire della Scolastica de' tempi
 più bassi, se la ravvisasse di gran lunga più
 guasta, e difettosa di quella, della quale
 egli favella; se vedesse, che dopo la sua
 età si sono giornalmente introdotte nella
 Teolo-

Teologia quistioni inutili , e per prima da' medesimi Scolastici non dibattute ; che s'insegnano dottrine del tutto novelle ; che risuonano termini , e parlari sconosciuti all' antiche Scuole ; che la sottigliezze ; ed i sofismi si adoperano nelle dispute in vece delle Sante Scritture , della Tradizione , dell' autorità de' Concilj , e de' Padri ; se finalmente conoscesse essere ormai vero degli Scolastici ciò , che de' medesimi affermò il celebre Cardinal Perrone circa il principio di questo secolo : *Oggidì , egli dice , non si fa più niente in Teologia ; eglino non fanno nulla dell' Antichità , che per indicj ; non sanno di lingue ; non leggono punto i buoni libri ; ed in conseguenza non possono conoscere quei , che sono supposti , in che moltissimi s'ingannano sovente*. Ed ecco quali sono quei Scolastici , che formano quella formidabile legione di Veterani da mettere a fronte , per avviso dell' Aletino , alle nascenti Eresie.

, Alet: In fatti il metodo nel trattar le , materie , la sottigliezza nel proporre i pro , prij , e sciorre gli altrui argomenti , la forma dialettica osservata nel disputare attissimamente per discernere la forza delle ragioni , e distinguere il vero dal falso , doti tutte loro proprie , e della Scuola , con la cui poter tutto il dì splendidamente si lordano , rendono i Teologi nostri , parlino , ò scrivano , formidabili agli Eretici.

XIX. Lungo io senza dubbio diverrei , se pienamente volessi dimostrare , che , per niuna

niuna delle cose dall' Aletino accennate, la Scolastica sia alla Dogmatica profittevole, ed agli Eretici formidabile; non per tanto io non voglio intralasciare di partitamente favellare del metodo, della sottigliezza, e della dialettica forma quanto la brevità del mio istituto mi permette. E per incominciare dal metodo; io non posso negare, che lodevole sia il metodo, che gli Scolastici serbar sogliono in Teologando; è quello molto ordinato, ed acconcio ad ammaestrare gli Scolari; ma chi non sa, che questo metodo non è una dote propria della Teologia Scolastica; ma comune alla stessa Metodica, ed a quante scienze s'insegnano nelle Scuole; le quali prendono dalla buona Logica le leggi, e le maniere di perfettamente trattare le materie, che loro appartengono? Ma non intendo perciò approvare alcune guise di Teologare proprie della Scolastica, le quali debbono essere sommamente biasimate; perchè essendo aride, e spinose, pur si adoperano in trattandosi quelle gravissime materie, che richieggono semplicità di stile, e chiarezza di parlari; e oltre ciò dee esser biasimata la stessa Scolastica Theologia per le dottrine medesime, e per li divisi, intorno a' quali si aggira, così oscuri, ed intricati, che secondo l'avviso di Merchiore Cano, *nec juvenes portare possunt, nec senes ferre*. E si pare, che degli Scolastici s'avverificò, che disse S. Paolo scrivendo a Timoteo: *Convertuntur in vaniloquium, volentes esse legis*

Lib. 9.
de loc.
Theol.
c. 7.
1. ad
Timot. 1.

gio Doctores, non intelligentes neque ea, quæ
 loquantur, neque de quibus affirmant; per-
 ciò io soglio costoro assimigliare a quei Fi-
 losofi, de' quali affermò Platone, che: *In Thea*
ait.
quid ab eis sciscitare, non secus fatigantur,
quam si è pharetra dictiunculas enigmatum
educant; quod si & hujus dictionis quæras ab
eis rationem percipere, alio ferieris verbo novæ
transmutatione efficto. Nihil denique inde tran-
figes, nihil concludes. Difetta in oltre lo Sco-
 lastico Theologare; perchè non va giammai
 diviso dal vilissimo vizio dell' essere ad alcu-
 na setta legato, senza libertà concedere alla
 ragione di seguire le migliori opinioni, o
 quelle almen, che tali sembrano, ove non
 vi sia sacra autorità, che ciò vieti. E quindi
 avviene, che gli Scolastici: *ea sæpe defen-*
dant, secondo avverte il Maldonato, quæ *Nell'*
falsa esse, neque ignorant, neque privatim in- *orazib.*
terrogati negant. Cosa nel vero quanto in- *de sopra*
 degna, tanto detestata da quel famoso Ge- *recata.*
 snita. E perciò Melchiorre Cano ebbe a di-
 re: *Qua in re etiam in Theologia multa pec-*
cantur; ut illi qui D. Thomæ, Scotique opinio- *Lib. 9.º*
nes vel indiscussas amplectuntur, proque his *de loci*
non aliter pugnant ac pro aris, & focis. *Theol.*
Chi *c. 7.*
 non vede oltre a ciò, quanto da biasimar sia
 quella maniera contenziosa, e dialettica, e
 quei metafisici arzigogoli, che gli Scolastici
 usano, o insegnando, o pur disputando, i
 quali l' Aletino vantando come dote, e pre-
 gio della sua Teologia, quelli appella *fortis-*
gliezza nel proporre propri, e sciorre gli at-

veri argomenti? Potrei quì recare infiniti luoghi di Santi Padri, ove da coloro detestandosi somiglianti artifici, e contese, si commenda sommamente la semplicità nel ragionare; massimamente da S. Gregorio Nazianzeno; il quale più che ogni altro scagliandosi contro quei, che con tali sottigliezze, e contenziose maniere trattavan le

Ors. 33. Teologiche materie, conchiude: *adeoque intoleranda est vis hujus mali, ut periculosum sit, ne magnum Fidei nostra mysterium exigua quedam articula esse videantur.* Ma intralasciando di recare simili autorità, voglio più tosto rapportare ciò, che ne hanno gravissimi huomini giudicato dopo, che tal guisa di Teologate con sottigliezze trapassò dalle Scuole degli Eretici a' nostri Scolastici, acciocchè non possa l'Aletino con alcuna distinzione tratta dalla condizione de' tempi facilmente schermirsi. E prima d'ogni altro fa uopo udire il Cano, le cui autorità sono da me in questa risposta preferite a tutt'altre di nobilissimi Scrittori, come quelle, che non può l'Aletino rifiutare come sospette, avendo egli spacciato il Cano per partigiano della sua Scolastica. Or così favella de' volgari Scolastici quel bravo Teologo: *Nam cum rem perditam, & collapsam sua restituere auctoritate deberent; temporì, ut inquiunt, servientes, non modo sophismata non profligaverunt, verum, etiam auxerunt. Qua nimirum cum à philosophia, cum verò magis à Theologia tollenda sunt; eaque argutandi ars, qua vult illa*

Lib. 9.
cap. 1.
de loc.
Theol.

illa quidem videri se esse Dialecticam, sed
 abest ab ea, distatque plurimum Quin
 adeo nulla pernicies Theologia major inveniri
 potest, quàm in sophismatum fece simulatio
 Theologia; ex quo illa absurda nascuntur, ut
 Sophiste Theologi esse videantur. Ma più ad-
 dentro avvisando quanto perniciofa sia tal
 guisa di Teologare il Vives disse: *Ex dispu-* Lib. 1.
tationibus, & contentionibus circulatorum Scho- a. 3. d.
lasticorum orta est pertinacia, & irritatio om- verit.
nia scalpendi; progressi sunt quidam longissimè, Fidei.
& ratiunculis sophisticis, variis, invalidis ma-
gnum pondus rebus gravissimis detraxerunt.
 E lasciando quì di rapportare ciò, che biasi-
 mando dissero di tali sottigliezze, e ma-
 niere contenziose il Volaterrano, il Bassone,
 il Judoco, il Clitoveo, ed altri degnissimi
 letterati: non debbo sotto silenzio passare
 il giudizio fattone da Niccolò Beraldo Dot- In Praef.
 tor Parisiense: non enim studiosorum inge- scrip.
 nia, egli dice, exacuant captiuncula illa, ac Guil.
 trica spinosa, ut plerisque persuasum est, sed Paris.
 mentis succum omnem exhauriunt, adeoque à
 studio pietatis nonnullos abducunt. Or chi
 non vede quanto riprese siene da' valent'
 huomini: quanto conosciute sieno come
 vane, anzi dannevoli quelle sottigliezze, che
 nella sua Scolastica commenda l'Aletino; e
 per le quali crede egli follemente, che sia
 al Scolastica alla Dogmatica giovevole? E
 chi finalmente è così di avvedimento pri-
 vo, che non conosca esser di niun valore le
 sottigliezze degli Scolastici, i quali non

4. de fin. altrimenti, che gli stoici: *pungunt quasi aculeis, interrogatiunculisque angustis*, al dir di Cicerone, *quibus etiam qui assentiuntur, nihil commouentur animo, & iidem abeunt, qui venerant?*

E che dovrem poi dire, per tacer d'altre manchevolozze, del metodo, e delle sottilità Scolastiche, e dell'abbusar, che la Scolastica fa delle dialettiche forme? Io certamente non posso negare, che giovevole riuscire possa la contezza di tali forme per poter gli argomenti da' sofismi discernere; nondimeno debbono quelle i Theologi assai moderatamente usare; acciocchè nell'uso troppo affettato di esse, e di altre loicali regole, non divengano imitatori degli Eretici, i quali, al dir d'Ambrogio: *Omnem vim inuentorum suorum in Dialectica disputantes ponunt*. Ed acciocchè ancora non s'allontanino da quella semplicità, che sempremai gli antichi Padri osservarono nel divisare la Divinità; per non porger cagione ad altri di credere, che d'alcun artificio avessero bisogno per dar forza alle loro ragioni per se stesse saldissime. Onde S. Geronimo contro Giovanni Gerosolimitano scrivendo, disse:

Ep. 62. *Fides pura, & aperta confessio non quarit strophas, & argumenta verborum; quod simpliciter creditur, simpliciter confitendum est.* O altrove scrivendo contro i Luciferiani: *Ora te, ut Philosophorum argumentatione posita, Christiana mecum simplicitate loquaris; si tamen Dialecticos non sequeris, sed pifentares.*

Per

Pedi
Can.
quam
dist. 37.

Per lo che è cosa manifesta, che gli Scolastici molto s'allontanano dalla semplicità, e dalla gravità, degli antichi Padri; quando servilmente danno opera a quelle dialettiche forme, e ad alcune vili reguolacce della Loica; tanto che di loro dir si possa ciò, che un comico ebbe a dire degli Stoici appresso Ateneo: *Audite Porticenses, mercatores nugarum, verhorum arbitri, & censes.* Da tutto ciò di leggieri possiam raccogliere, quanto malamente la Dogmatica nella Scolastica si appoggiarebbe; e quanto perderebbe, e di pregio, e di gravità, e di valore, se da quella prendesse in prestito queste, che l'Aletino appella doti della Scolastica; e pure sono vizj, e manchevolezze. Senza che, quando pure alquanto giovasse alla Dogmatica l'essere i suoi professori istruiti in un buon metodo; ammaestrati nelle dispute; intesi delle sottigliezze, e delle forme dialettiche; non sò vedere, perchè non basti la Dialettica; non basti la Filosofia per render in queste cose i Teologi esperti, senza aggirarsi perpetuamente nella Scolastica intorno a vanissime quistioni, ed inutili fanfaluche; & in questa guisa perder il tempo, che si potrebbe consumare in apprendere le più gravi, le più salde, e le più profonde dottrine, delle quali è la Teologia doviziosa. Forse è tanto gran cosa l'esser pronto nella disputa: avveduto ne' ragionamenti; inteso nelle regole loicali, che per divenirne esperto, non basti lo studio, che vi

vi si consuma nelle Scuole dellá Filosofia :
 ma sia uopo logorarvi quel tempo , che si
 dee alle migliori , e più alte conteeze ?
 Forse sono così necessarie , o pur utili a
 sapersi tali cose : che ignorandole un Teo-
 logo , e non essendone bastevolmente esper-
 to , sia inetto a vincere gli Eretici , e domar-
 ne l'orgoglio ? Sè ciò fosse vero , non avreb-
 bono così felicemente trionfato degli Ere-
 tici , non sarebbero loro stati formidabili i
 Padri dall' antica Chiesa ; i quali erano
 sforniti di quelle doti , che sono proprie
 della Scuola ; e per le quali crede follemente
 l'Aletino , che i nostri Theologi agli Eretici
 apportino spavento.

, Alet: Per toccar con mano ciò , che pin-
 go in idea , basta che leggiate il Bellarmi-
 no , il Perronio , il Valenza , il Tapero , lo
 Stapletonio , ò altro de' tanti celebratissi-
 mi Controversisti , Che se per fortuna ave-
 ste pronti alla mano infra tutti gli opusculi
 del Becano , il domatore degli Ugonotti ,
 degnatelo di poche occhiate , e' l vedrete
 , con nulla più , che colla forma Scolastica ,
 , à cui riduco le opposizioni degli avversarij ,
 , condurgli à quel pessimo partito , ch'è l'es-
 , porgli non meno alle fischiate del mondo ,
 , come ridicoli , che all'abbominazione del-
 , la Chiesa , come falsarij .

XX. Lo stupore , che io sento è grande
 in vedendo , che l'Aletino dopo aver detto ,
 che i nostri Teologi sono agli Eretici formi-
 dabili per le menzionate doti della Scola-
 stica ,

fica, ne invita, per ciò confermare, a rileggere i Controversisti; come se quei non fossero a noi conosciuti; o pure non potesse ognuno dalla lettura di quelli agevolmente avvisare quanto vada diversamente la bisogna da ciò, ch'egli vuol dare altrui a dividere. Perocchè i buoni Controversisti lontanissimi sono stati dal trattare quelle materie con iscolastiche maniere. E dove mai ne' lor divisamenti ritrovasi oscurità di dottrina, o di parlari? Dove si veggono sottigliezze di argomenti? Dove sensi spinosi, ed aridi? Dove si scorgono affettati nelle regole loicali? Da per tutto si ammira chiarezza ne' divisi; proprietà, e perspicuità nel favellare; saldezza negli argomenti; gravità, e semplicità nelle dottrine; prudenza nell' uso della Dialettica. Così han degnamente scritto il Cardinal Stanislao Osio; così il Cardinal Bellarmino; così il Pighio; e per tacer d'altri valenti Teologi, così ha diviso il Cardinal Perrone, il quale era solito dire, che *in materie Teologiche è il più sicuro di non allontanarsi punto dall' autorità; essendo sempre più espediente di fermarsi in ciò, che è di fatto, anzi che in quello, che è di diritto. Io tratto la Teologia, soggiungeva quel grand' uomo, come Cujacio faceva del diritto Civile; cioè in guisa d' Istoric, che racconta, più tosto: che da Filosofo, che ragiona, e disputa.* Ed in vero non poco s'ingannano coloro, che pensano potersi gli Eretici vincere, e trarre alla verità con
gli

Lib. 1.
de stud.
divin.
& hu-
man.
phil.

gli artifici della Scuola; e con gli stratagemmi della Dialettica; perochè essendo gli Eretici sfuggevoli, ed astuti: non si lasciano pigliare di leggieri nella ragna. *Ego ut domine fatear*, dice il Pico della Mirandola, *nunquam legi, nec arbitror invenitur, quod legeris, ullum unquam hereticum vi aut logica devictum, aut Rhetorices persuasum, haeresim abjurasse. Ita ut in ipso disputationis conflictu manus dederit, & mutaverit sententiam....*

Quis enim Dialectica artis ignarus credidit doctum hominem, & in pugna literaria exercitatum posse argumentationum potentia comprehendere? Nonne quotidie experimur contra manifestam veritatem aliquibus pugnari, nequequam subtili ingenio praeditum quantumcumque delira, extremaque blatorantem, syllogismo capi posse; quin quò velit nosse transferat in tuto; si non verè, saltem apparenter; ita ut plerumque non modo ignarum, sed semidoctum etiam vulgus eludat, veritatem magis à se, quàm ab adversario habitam simulans. Questa verità fu anche conosciuta, e fu confessata dal Beato Simone da Cassia; le cui parole ho nel num. VI. recate; ed è avvisata da qualunque huomo, che abbia fior di senno. Onde l'avvedutissimo Pier Gassendo, favellando dell' inutilità della Dialettica, e dimostrando quanto poco sia per giovare alla Teologia, conchiude saggiamente:

Lib. 2.

advers.

Aristot.

exer. 1.

Existimarim profectò artem optimam revincendi, reducendique Hereticos, esse inplorationem gratiae Divinae; probam Catholicorum vitam;

vitam; cognitionemque egregiam Scripturarum, Traditionum, Conciliorum, & doctrinæ Sanctorum Patrum, ex his nempe adhibito naturali iudicio apprimè edoceri possunt, cum Dialecticis argutiis, ut mala cuiusdam causa suspicionem inducentibus, à nostra Fide potius inuertuntur. Memorabile sanè est, quod En-
 sébins, & authòres Tripartita hystoriæ de sim-
 plici illo, ac innocente Patre circa cuiusdam
 pratamidi & peracuri Dialectici refutationem,
 & conversionem ad Orthodoxam Fidem me-
 morant. Da tutto ciò manifestamente cono-
 tefi; che la Dogmatica Teologia non viene
 punto avvalorata; nè sostenuta dalla Scola-
 stica colle sue dispute; col suo metodo; colle
 sottigliezze; colle formole dialettiche; e
 con tutte le sue immaginabili dottrine; le qua-
 li; quando in quella si trasportassero; la
 renderebbono spossata; e deforme.

Ecclési.
 Histor.
 lib. 10.
 cap. 3.
 lib. 1.
 cap. 3.

Alor: Questa risposta tanto meno vi do-
 vrebbe riucire sospetta, quanto ch'ella è
 tutta dettatura d'un Vice-Dio, che l'hà
 autenticata al mondo Catolico col sigillo
 del Vaticano. Sisto V. nella Costituzione
 Triumphalis; dopò aver fisso, che la Theo-
 logia Catholica Fidei dogmatibus confirman-
 dis pernecessaria est, siegue à provarlo ap-
 punto così: & profectò ita se rem habere,
 ipsi veritatis inimici sunt Iudices, quibus
 Theologia Scholastica maxime est formidanda:
 qui profectò intelligunt, apta illa, & inter se
 nexa rerum, & causarum coherentia, illo
 ordine, & dispositione, tanquam militem in

N

pu-

, pugnando institutione, illis dilucidis diffinitionibus, ac distinctionibus, illa argumentorum, firmitate, & acutissimis disputationibus, lucem, à tenebris, verum à falso distingui; eorumque mendacia multis prestigiis, & fallaciis, involuta, tanquam veste detracta, patefieri, ac nudari.

XXI. Ecco dove più, che in ogni altra patte l'Aletino si vale dell' equivoco nome della Scolastica Teologia per sostenere sotto 'l merito della lodevole, la stima della volgare Scolastica. Perocchè vuol egli dare qui a credere, che Sisto V. commendi quella Teologia appunto, che biasimano i Moderni, e della quale abbiamo ora la controversia; cioè la Scolastica, che è tutta intesa nelle dispute; tutta discordante nelle sentenze; tutta vana nelle quistioni; arida ne' divisi; nuova nelle dottrine; spinosa ne' termini; sofistica nelle sottigliezze; dove non può mettersi in dubbio, che quel saggio Pontefice quivi favella della Metodica Teologia, la quale divisando delle materie della Fede, tira i suoi argomenti, e le dottrine dalle Sante Scritture, dalle Tradizioni, da' Padri, e dall' autorità de' Concilj, e de' Pontefici; se è diligente nelle diffinitioni, e nelle distinzioni: è dilucida, e non oscura; se è intesa agli argomenti: sono questi saldi, e non sottili; se è nelle dispute acuta: non è contenziosa, nè sofistica; se è nel discernimento del vero, e del falso accurata: non già è ardita, nè temeraria. Non si perde in
quis

quiltioni inutili ; non foggia nuovi sistemi ; non inventa nuovi termini ; in somma non fa della Dottrina Cristiana, e della Filosofia Pagana un mostruoso innesto. E che sia così, appare chiaramente a chiunque abbia letta quella Rolla, ove il Pontefice Sisto annoverando tra' Santi il Bonaventura, prende occasione di commendare quella Scolastica Teologia, nella quale era stato cotanto illustre quel Santo ; e quella appunto, *quæ ab uberrimis Divinarum Literarum, Summorum Pontificum, Sanctorum Patrum, & Conciliorum fontibus dimanat*, dice Sisto, *semper certè maximum Ecclesie adjumentum asferre potuit; sive ad Scripturas ipsas verè. & sanè intelligendas, & interpretandas; sive ad Patres severius, & utilius perlegendos, & explicandos; sive ad varios errores, & hæreses detegendas, & refellendas.*

, Alet ; Al silenzio dispettoso, con cui udite una à voi così poco propizia diceria, ben mi accorgo di quel, che avete in cuor di rispondere ; ma non ostate. Di grazia, contenetevi trà questi limiti, e non alzate, con imprudenza quel velo, che con ambe le mani avete finora tenuto basso. A me basta di avervi condotto à termine, che non potete più condannar la Teologia senza condannare non già l'opinione privata, d'un uomo, ma il pubblico Oracolo, d'un Pontefice Massimo, che insegna la Chiesa, dalla Cattedra infallibile di Pietro.

XXII. Tacitamente intende quì l'Al-

tino far credere, che i Moderni sopraffatti da sì reverenda autorità, non osino contro di quella svelare quei sentimenti di poco rispetto, che nel cuore nascondono. Ed ecco come la malignità dove non ritrova, che proverbare nell' esterne opere, o ne' detti altrui, si studia addentare gl' interni sentimenti dell' animo; con insinger quelli orrendi, e biasimevoli. Ma cheche sia di ciò, che nulla appartiene alla nostra controversia, ma alla Satira maligna dell' Apologista, egli è cosa certissima, che i moderni Filosofi non possono sentire, se non se con gratissimo orecchio le lodi, che'l Pontefice dà alla Metodica Teologia; per la quale egli senza fallo intende sotto'l nome di Scolastica Teologia; perocchè con chiare parole si spiega, divisar di quella, che tutta dimana dalle Scritture, e dall' autorità de' Concilj, de' Pontefici, e de' Padri, la quale è appunto la Metodica, cotanto da' Moderni stimata; e non già la volgare Scolastica, che trastrandotali fonti, principalmente attinge l'acque delle sue dottrine dalle torbide sorgive, o per meglio dire, dalle pozzanghere del Liceo, e dall' Accademie dell' Arabia; e perciò i Moderni non si conoscono condotti a segno, che non posson condannare la Scolastica senza condannare non già l'opinione privata d'un huomo, ma il publico oracolo d'un Pontefice Massimo, che insegna la Chiesa dall' Cattedra infallibile di S. Pietro; anzi l'Aletino è ridotto a non poter commendare

mendare la sua Scolastica, senza condannare il giudizio de' Savj, de' Santi, e di tre Pontefici Massimi, che la detestano come abbominevole, e la vietano come perniziosa. ●

Alet: Di poi e che dic' egli à favor de' Teologi, che più anche non abbia dichiarato co' fatti la Chiesa Universale ne' suoi Concilj Ecumenici? Da che sono al mondo questi inutili, che voi dite, si è mai fatta generale adunanza per decretare in materia di Fede, in cui non sieno essi convenuti per dibattere i punti, che si chiamavano in lite? Bamboleggiava, può dirsi, ancora in fasce la Teologia, se sene attende l'età, ma era già cresciuta à misura di gigante per la grandezza de' suoi allievi; quando intimatosi il Concilio di Lione da Gregorio X. trà primi pensieri fu l'avervi presenti i due maggiori lumi della Scolastica, Tommaso l'Angelico, e Bonaventura il Serafico. Nel Concilio di Vienna congregato da Clemente V. per trattarvi la causa de' Tempieri, de' Fraticelli, e che sò io, ben sapere, che il primo personaggio, in quel ch'è autorità di dottrina, lo fece Durando di San Porziano dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo allora d'Anisi, e di Meos. Il Concilio di Costanza, chiarissimo non solo per aver fulminati gli errori de' Boemi, ma molto più per aver risarcite le scissure della Chiesa, e resale la pace smarrita trà le violenze di una lunghissima Scisma.

, Scisma, in che conto avesse i Teologi del
 , suo tempo, il dimostrò in più maniere;
 , prima confermando la censura Scolastica
 , dell' Università di Ossunio contro à ducen-
 , sessanta articoli, di Wicleffo: di poi con-
 , dennando il medesimo Eresiarca in ciò, che
 , avea contro le Accademie, Studj, Collegj,
 , Gradi, Magisteri (notate bene quest' altro
 , più antico ceppo della famiglia de' disprez-
 , zanti, à cui avete dato il nome) empia-
 , mente bestemmiato: appresso inserendo nel
 , decreto della Fede quella formola: *habita*
 , *collatione per plures Magistros in Sacra pa-*
 , *gina*; e finalmente nominando tra gli ag-
 , giunti per l'elezione del nuovo Papa mol-
 , ti non con altro titolo cospicui, che di
 , Maestri in Divinità. Il Concilio di Basilea
 , finche non fù alla scoperta illegittimo, ad
 , espugnare l'ostinazione degli Ussiti non
 , potuti abbattere nè dall' armi de' Crociati,
 , ne' dagli anatemi del Costazienese, qual al-
 , tra macchina adoperò, che la lingua di
 , quattro gran Teologi, due Domenicani,
 , il terzo Arcidiacono di Barcellona, il quar-
 , to Decano di Cambrai? che dirò del Si-
 , nodo di Fiorenza convocato ad estirpare
 , la Scisma d'Oriente? Di chi furono in esso
 , le prime parti nel convincere la contuma-
 , cia de' Greci, se non di Bernardino, di
 , Andrea, d'Isidoro, di Giovanni da Ferrara,
 , che ne ottenne il sovrano nome di Teologo?
 , Non accade dir nulla del Concilio di Tren-
 , to, bisogna esser ben digiuno delle me-
 , morie

, morie di quei tempi per ignorare l'altissima, ma stima, in che fu la nostra Teologia appressò que' Padri; che perciò vi ridussero, d'ogni parte, quanti allora fiorivano con qualche nome nelle Accademie: de' quali tutti si legge fin oggi dopò l'ultima Sessione un lunghissimo Catalogo.

XXIII. Tutti coloro, che mediocremente sieno nell'Ecclesiastica Istoria introdotti, ed intesi degli atti de' Concilj dall' Apologista mentovati, fanno benissimo, che oltre i Vescovi, ed altri Personaggi decorosi per Ecclesiastica dignità, che debbono in quelli intervenire, ebbero sempremai i Pontefici la mira ad aver quivi radunati anche altri Teologi, e che fossero appieno della Dogmatica istruiti; perchè attentamente si vagliassero le controverse materie; e si terminassero, non già colle fortigliezze delle Scuole, nè colle dottrine tirate da' comentarij d'Averroe, o da' libri d'Aristotele; ma per opera delle Sante Scritture, delle Tradizioni, e per l'autorità de' Concilj, e per le dottrine de' Padri; perciò furono sempremai a tal mestiere trascelti i migliori Metodici Teologi; come potrei partitamente di ciascun Concilio far manifesto coll'Ecclesiastica storia; ma intralasciando di favellare de' più da noi rimoti Sinodi, solamente dirò del famoso Concilio di Trento; ove comechè non pochi Scolastici vi convenissero, non per tanto i Pontefici posero grandissima cura di convocarvi i migliori Teologi Dogma-

*Nel
lib. II.
c. 1. E
nel lib.
12. c. 10.
dell'
Histor.
del Con-
cil. di
Trento.*

Dogmatici di quei tempi ; a' quali fu la
somma delle cose commessa ; e per evitare
quegli intrighi ; che potevano gli Scolastici
recare ; si fè a' Teologi rigoroso divieto ;
che nella disamina delle conciliati materie
non isvagassero dietro inutili quistioni ; ma
tutto dovessero abburattare ; e stabilire col
lumè ; che loro prestava la Sacra Revelazio-
ne contenuta nella Scrittura , e negli altri
Sacri fonti della nostra Fede. Il che chiara-
mente testimonia il Cardinal Pallavicino :
*fu prescritto a' Theologi, egli afferma, in dir-
le sentenze questa maniera ; ch' elle si deduces-
sero dalla Sacra Scrittura ; dalle Tradizioni
Apostoliche, da' Concilii approvati ; dalle Co-
stituzioni ; e dalle autorità de' sommi Pontefici ;
e de' Santi Padri ; e dal consenso della Chiesa
Cattolica. Che usassero brevità ; e si astenes-
sero dalle quistioni superflue ; ed inutili ; e dalle
contentioni proterve.* Il che è quanto aver
prescritto , che nella disamina de' punti
controversi , e nella determinazione di quel-
li non si usasse la Scolastica Teologia ; la
quale s'aggira dietro le quistioni superflue,
ed inutili , e fa pompa delle proterve con-
tenzioni ; ma della Dogmatica , la quale
tutta è intesa a divisare di quelle materie,
che nella Revelazione , si fundano ; e da
quei sacri fonti si traggono. Ma con tutto
ciò quei volgari Scolastici , che oltre i
Dogmatici in quella assemblea convennero ,
invece di servire a ben vagliare le dottrine,
e ad isceverare il grano della Cristiana dot-
trina

trina dal loglio dell'erronee opinioni; non si rimasero d'intrigare le dispute, e confondere le materie co' loro vani, e discordanti divisi, e colle pertinaci contese. Cosa, che fu prevevuda dal Savissimo Jacopo Sadolero Cardinal di Santa Chiesa celebre, non men per la somma dottrina, che per essere stato da Paolo III. adoperato come principal ministro alla condotta di quella santa Assemblea; perocchè scrivendo egli a Paolo III. nel 1534. intorno agli affari del Concilio, dopo avere espresso il dolore, che aveva grandissimo, di non poter avere per compagno in affare di tanto rilievo, Geronimo Alandro, il quale era, *Conciliorum, rerumque, quæ ad eam rationem pertineant omnium memoria, scientiaque admirabilis*: soggiugne: *Etenim si confidit Sanctitas tua res bene processuras horum Theologorum ope, qui in Doctoribus istis recentioribus* (che sono gli Scolastici) *tantum exercitati sunt: credat mihi ipsa, in quo mentiri cupio, acerbioris dissidio, & multiplicatis hæresibus nos è Concilio esse discessuros. Quamobrem, & quomodo hoc futurum putem, aut aliàs dicam; aut res ipsa indicabit.* Onde non si allontanò dal vero, chi scrisse, aver gli Scolastici molta confusione, e discordanza cagionata nelle assemblee; ove i controversi punti esaminavansi; i quali difficilmente si farebbon sì degnamente terminati, se quei Savj Padri, ed i migliori Teologi non avessero con più alti, e chiari lumi sgombrate le tenebre, che spargevano gli Scolastici colle

lor battucchierie; colle quali si refero no-
josi, e talvolta ridevoli per l'inezie; rap-
portando il Padre Ambrogio Quistellio, che
C. s. lib. di coloro, *ut relatum est mihi a fide dignis,*
de verb. *fuit quidam, qui Tridentini in solemniquo-*
Dai. *dam convivio, in quo aderant nobiles complu-*
res, nec non doctissimi, ac religiosissimi viri
in rabiem versus, canino ore hanc blasphemiam
protulit, se magis Joanni Scoto velle credere,
quàm Evangelistis: hujus sententiam stultissi-
mam (si non impiissimam) maximis cachin-
nationibus, qui aderant in convivio, admi-
rantes rejecerunt.

, Alet: Aggiungasi à tutto ciò il conti-
novato costume della Chiesa Romana, co-
lonna della verità, e Maestra del Mondo.
, à chi ha ella delegato per più secoli l'im-
portantissimo ufficio d'Inquisitor della Fe-
de, se non a' Teologi de' due Sacri Ordini
, di Domenico, e di Francesco? Se mai è
, stato mestiere pronunciare *ex Cathedra*
, sentenza definitiva contra alcun nuovo er-
, rore, di chi se non de' Teologi hà prima
, udito i pareri, e fatte preceder frequenti,
, e pienissime le consulte?

XXIV. Egli è vero, che i Pontefici han-
no commesso l'ufficio d'Inquisitore a' Theo-
logi di quei Reverendi Ordini; egli è vero,
che nelle diffinizioni delle materie della
Fede ascoltano i pareri de' Teologi; ma se
voleva l'Apologista, che alcun valore avesse
questa sua considerazione, doveva dimo-
strare, che i Pontefici hanno commesso
quell'

quell' oficio dell' Inquisizione a' Teologi di quegli Ordini, non per altro fine, che per essere Scolastici Teologi: e non più tosto per altre cagioni, che l'Istorie ne recano. Conveniva ancora, che facesse manifesto, che tutti i Teologi di quegli Ordini sieno non più, che volgari Scolastici; altrimenti sempre dovrà crederfi, che l'intenzione de' Pontefici è stata di destinare a sì grave ministero i più gravi Teologi, che in quegli Ordini sieno fioriti; i quali non sono certamente da mettersi nel novero degli Scolastici: Doveva altresì provare, che i Teologi, che da' Pontefici si chiamano nella disamina delle dottrine da condannarsi appunto sieno quei volgari Scolastici, che tanto hanno la Scrittura studiata, riletti i Concilj, considerati i Padri, quant' io ho mai letto l'Alcorano; che non so, come sia fatto; perchè del resto chi può difficultare, che grandissimo conto debba farsi, & abbianlo sempre fatto i Pontefici de' bravi, e saggi Teologi, che fanno discernere il gran divario, che è tra'l Teologare, e'l Filosofare; tra le materie della Fede, e quelle della Filosofia.

Aler: Finalmente per questa scienza, che voi dite di non vedere, a che serve, non ha ella contati nel numero de' suoi dottori, i Santi Tomaso, e Bonaventura, e pareggiatigli con Gregorio, con Ambrogio, con Agostino, con Girolamo. Che dite? dove vi riparate dall' empito di così autorevole, ed incontrastabile testimonianza?

XXV. Reverenda è senza dubbio la testimonianza di sì celebri Dottori; ma con quella approvasi la Metodica Teologia, che quei celebri Scrittori illustrarono colle loro fatiche; e non si avvalora la Scolastica, dalla quale furono coloro lontanissimi. Già dicemmo del gran Tommaso d'Aquino, ch'egli colle sue opere intese più tosto a far compenso alla corruttela della Scolastica, che di promuoverla; volle in certa maniera accomodarsi al costume delle Scuole, più per prudenza, che per elezione; più per curarne il male, che per autorizzarne la condotta. Però se egli per secondare il costume de' tempi usò la Filosofia in Teologando: d'altra parte ebbe sempre fisso nell'animo, che le dottrine Teologiche non debbono aver altro fondamento, che la rivelazione; e perciò non lasciò, egli di praticare, ed insieme d'avvertire, che se avviene, che la Teologia si vaglia della ragione, e dell'autorità de' Filosofi, debba

servirlene, quasi extraneis argumentis, & probabilibus. Auctoritatibus autem Canonica Scriptura utitur proprie ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum Doctorum Ecclesia, quasi argumentando ex propriis, sed probabiliter. Innititur enim Fides nostra revelationi Apostolis, & Prophetis facta, qui Canonicos libros scripserunt. Se imprese ad esaminare qualche quistione non toccherà i Padri; non perciò pose in non calere le necessarie, nè si mise a vagliare tutte l'inu-

tili.

Bar. 1.

7. 1.

art. 3.

pili. Se alcun diviso lo tirò dalla Filosofia; ciò egli fece di passaggio, e ben raramente. In somma adoperando con moderazione, e prudenza la Filosofia nel suo Teologare, se in qualche guisa si allontanò dall' antica Teologia, non perciò cadde nelle difettuose maniere, che noi nella Scolastica detestiamo. E benchè tanta prudenza usata avesse quel gran Dottore nell' avvalersi della Filosofia in Teologando, in guisa che abbia in ciò più tosto avvicinato alla moderatezza de' Padri, che all' abuso degli Scolastici; non per tanto la celebre Facoltà Teologica di Parigi nella censura fatta contro Giovanni Montefohio ebbe a dire di S. Tommaso : *Dicunt etiam quod in pluribus locis doctrina sua ipse erravit per hoc, quod principia Philosophia, seu potius quadam Philosophorum verba ad conclusiones Theologia nimis applicaverit. Non enim loqui taliter debent Theologi, qualiter loquuntur Philosophi, sicut docet Augustinus lib. 10. de Civit. Dei cap. 13. dicens: liberis verbis loquuntur Philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis offensionem religiosarum aurium pertimescunt. Nobis autem ad certam regulam loqui fas est; ne verborum licentia etiam de rebus, quae his significantur, impiam gignant opinionem.* Ma che che sia di ciò, se il dottissimo Tommaso abbia più del convenevole usata nella Teologia la Filosofia; egli è certo, che non l'ha adoperata nella guisa, che gli Scolastici sogliono; e per la quale sono di molto biasimato.

l'imo meritevoli; onde quel dignissimo Scrittore non dee annoverarsi tra quegli Scolastici, de' quali ora si favella; nè dee si riputar promotore d'una guisa di Teologare, che egli si brigò d'ammendare; e che forse avrebbe in tutto riprovata, se in migliori, e più culti tempi egli fosse vissuto.

E che dovremo poi dire del Serafico Bonaventura, il quale tanto meno dee annoverarsi nel gregge degli Scolastici, quanto meno di S. Tommaso, e d'ogn' altro Teologo de' suoi tempi egli adoperò in Teologando la Filosofia? Perciò S. Antonino Arcivescovo di Firenze favellando delle dilui opere, ebbe a dire di Bonaventura: *Intellectus ejus perspicuitate omnia opuscula ejus redolent iis, qui divinam scientiam requirentes, hanc liberius, quàm vanitatem Aristotelicam venerantur.* E per la medesima cagione venne sommaramente lodato dal dottissimo Cancelliero di Parigi Giovanni Gersone. *Si queratur à me, dic' egli, quis inter ceteros Doctores plus videatur idoneus? Respondeo sine prajudicio, quod Dominus Bonaventura; quoniam in docendo solidus est, & securus, pius, & iustus, & devotus; propterea recedit à curiositate quantum potest; non immiscens positiones extraneas vel doctrinas seculares, dialecticas, aut Physicas, terminis Theologicis obumbratas more multorum; sed dum studet illuminationi intellectus, taxum refert ad pietatem, & religiositatem affectus. Unde factum est, ut ab indevotis Scholasticis, quorum prohi delor! ma-*

9. part.
Chron.
tit. 24.

Nel fin
del lib.
de exam.
min.
doctrin.
conf. 6.

jor

for est numerus, (si noti attentamente) ipse minus extiterit frequentatus, cum tamen nulla sublimior, nulla diviniore, nulla salubrior, atque suavior pro Theologia sit doctrina. Or vanti, se può l'Apologista, tra' suoi Scolastici quei due gran lumi della Metodica Teologia? Rechi in pro della sua dottrina, se ardisce, la testimonianza autorevole di coloro, che nel Teologare batterono diverso calle da quello nel quale tutto giorno gli Scolastici camminano?

, Alet: A' che serve la Teologia, lo sà il Vicario di Cristo: lo sà Roma: lo sà la Chiesa: lo fanno i nemici medesimi della Fede; voi solo non lo sapete? se così è per verità, vi compatisco come ignorante: se lo fingete, vi abbagliano, come sacrilego. Sù alzatevi una volta la maschera, e confessate, non avete voi occhi per una verità veduta da tutto il mondo, o à forza, ve li chiudete per non ravvisarla? V' ingannate, non vedendola, o vedendola la tradite?

XXV I. Alzatevi voi, o Aletino, una volta la maschera, e confessate, non aver voi occhi, per vedere una verità veduta da' Pontefici, da' Santi, dagli eccellenti letterati, che la vostra Scolastica, sia perniciosa, non che inutile; o pure confessate, che ve gli chiudete volontariamente, per non vedere colla rovina della Scolastica, la perdita, e la caduta del vostro merito, e del vostro unico pregio.

, Alet:

; Alet: Ma pure à che giovane, replicate
 ; sodissimo su'l vostro, tante proposizioni
 ; litigiose, che sole ormai si dibattono nelle
 ; Scuole? Se non vi chiamate ancor soddis-
 ; fatto, abbiate per grazia la bontà di seguir-
 ; mi fino alle prime soglie della Teologia,
 ; onde possiate in un'occhiata scoprirne (lo
 ; che non avete finora fatto) l'ordine, e l'i-
 ; stituto; e così restar convinto non più per
 ; quel, che altri ne hà detta, ma per quel
 ; che voi medesimo ne vederete. Primiera-
 ; mente ufficio è del Teologo portarsi à con-
 ; siderare le verità Cattoliche con animo non
 ; sol di crederle; ma di provarle: Ed avve-
 ; gnache queste abbiano appresso lui ragione
 ; non di conclusioni, ma di principij; gli
 ; appartiene non pertanto saperne le fonti
 ; per aprirle, bisognando, à chi ne hà sete:
 ; E questo è quello, in che disse il grande
 ; Agostino distinguersi il Teologo dal Fede-
 ; le: *Aliud enim est scire tanquam modo, quid*
 ; *homo credere debeat: aliud autem scire,*
 ; *quemadmodum hoc ipsum, & piis opuletur*
 ; *& contra impias defendatur.* Ciò è ancor
 ; necessario per circoscrivere i termini, tra'
 ; quali abbiassi à contenere la sua specola-
 ; zione, perche non divenga, col dar le re-
 ; dine tutte in balia dell'ingegno, non sol
 ; libera, ma licenziosa; anzi chiusa nel cer-
 ; chio segnatogli intorno dalla Fede col co-
 ; mando dell'antico Romano, *hic stans de-*
 ; *libera*, non abbia altra lode più à cuore,
 ; che quella del sottoporsi, ed ubbidire:
 ; Quest.

Lib. 14.
 de Trin.
 6.1.

Questi sono que' limiti, per cui ella è in dispetto à malvaggi, che sdegnano ogni confine, fuorchè il prescritto dalla temerità.

XXVII. Potrà solamente negarsi da chi non sappia l'istituto della Teologia, che'l suo principal ufficio sia di non solamente credere le verità, che dalla nostra Fede s'insegnano; ma anche di provarle, e renderne ragione a chi fa uopo. La difficoltà nondimeno consiste in sapere, da quali fonti dee quella trarre gli argomenti per comprovarle, ed i lumi per isceverare le certe dalle incerte dottrine, e le verità dagli errori? La Metodica, o pur Dogmatica Teologia, non altronde trae le pruove, ed i lumi, che dalla Scrittura, dalla Tradizione, dall'autorità della Chiesa, e da' Padri; che sono testimonj della Tradizione, ed organi della Chiesa; questi sono i fonti, ch'ella principalmente apre, bisognando, a chi ne ha sete. Questo è quell' ufficio, che S. Agostino distingue dalla semplice credenza. La Scolastica per contrario, trascurando i mentovati fonti, con temerario ardimento la bassa ragione umana solleva a render ragione di quelle incomprendibili verità. Or adunque, se l'Aletino vuol, che mestiere sia del Teologo il provare le verità della Fede, e l'aprirne i fonti nella guisa, che suole la Metodica; io certamente ce'l consento; ma se volesse, che sia ufficio della Teologia, l'adoperare la fievole, e bassa ragione umana per

P

pruca

pruova de' nostri misterj; ciò non posso consentirgli, senza dirittamente oppormi alla medesima ragione, e senza allontanarmi da' sentimenti degli antichi Maestri; come innanzi farò manifesto, dove meglio mi verrà in taglio di favellarne.

, Alet: Quindi si passa à certe altre verità, che non dette immediatamente da Dio, sono alle dette per necessitá consequenti, e chiamansi propriamente Teologiche conclusioni. Questa parte è ancor essa utilissima per la Chiesa, à cui tocca stabilire non solo i Canoni da Crederfi sotto pena di non esser Cattolico, ma molte altresì proposizioni conteste, che servono alla Fede, come l'esteriori fortificazioni alle Piazze, che siccome mantenute assicurano il principal recinto, così non ponno perdersi senza porre in rischio le mura, e la fortezza. Di quà è la varia moltitudine di censure, che cotro queste si scagliano dal Cielo di Roma, suergognandole col marchio ora di temerarie, ed ora di scandalose, quando di erronee, e quando di sospette, offensive de' pij orecchi, e prossime ad Eresia; come può leggerfi nella Bolla di Leone X. contra Lutero, di Gregorio XIII. contra Bajo, d'Innocenzo X. contra Gianfenio, e ne' decreti del Concilio di Costanza contra à Wicleffisti, ed Ussiti.

XXVIII. Opera inutile mi sembra dell'Aletino, l'andar ramentando quegli uficj della Metodica Teologia, che niuno è per rim-

rimproverargli. E chi è così, o sciocco, o pur temerario che voglia riprovare la lodevole industria de' Teologi, quando si studiano dalle rivelate dottrine trarre altre utilissime contezze, che da quelle raccolgonfi come necessarie conseguenze? Se in questo si occupassero gli Scolastici, chi potrebbe biasimarli? Ma essi poco brigandosi di tali contezze, che tiransi argomentando dalle verità rivelate, vanno dietro a quegli arzigogoli, che la Filosofia porge loro. Ma rimanendomi per ora di favellar di questa lor manchevolezza: non posso intralasciare di far palese all' Aletino la maraviglia, che ho conceputa, vedendo, che egli recar dovendo l'esempio delle proposizioni da Roma condannate, come opposte alle verità immediatamente tirate da' principij della Fede, invita i lettori a rileggere quelle condannate da Gregorio contra Bajo: da Innocenzo contra Giansenio; quando senza ricorrere alle censure fatte ne' tempi più da noi rimoti, poteva invitar altrui a rileggere le Bolle a' nostri tempi fatte da Alessandro VII., ed VIII., e da Innocenzo XI, nelle quali si veggono dannate fino a cento quaranta tre proposizioni degli Scolastici Teologi, le più di esse de' più riveriti maestri dell' Aletino.

Alet: Nel che non vuole ommetterfi un nuovo argomento dell' autorità de' Teologi: il cui universale consenso in questa parte è di tanto peso nella Chiesa di Cristo, che basta solo a render colpevole di teme-

*De loc.
Theol.
lib. 8.
cap. 4.
concl. 2.*

rità chiunque se gli oppone. Che se tal
consenso è in materia di Fede, ò di costu-
mi, il con tradirlo se non gitta al fondo,
mette sù l'orlo dell' Eresia; Verità, che
con molti, e gravissimi argomenti troverete
dimostrata dal Cano.

XXIX. L'Autorità de' Teologi di quan-
to peso debba essere appo noi, lo dimostra
saggiamente il Cano; ma io non intendo
come ciò, che quel dottissimo Vescovo die-
tro tal materia divisa, possa acconciamente
adattarsi a sostenere, ed inalzare l'autorità
de' nostri Scolastici volgari, ch'egli cotanto
ebbe in dispregio, ed indegni del nome di
Teologo riputò loro? Ma dove conceder-
si voglia, ch'egli favellando dell' autorità
degli Scolastici Teologi, avesse oltre i Meto-
dici Compresi ancora i Volgari Scolastici,
non per tanto egli sentì così altamente dell'
autorità degli Scolastici, quanto denotano
le parole dell' Aletino senza la convenevole
iposizione. Imperocchè, quantunque egli
in prima insegna, che : *ex auctorum omnium*
Scholasticorum communi sententia in re qui-
dem gravi, usque adeo probabilia sumuntur
argumenta, ut illis refragari temerarium sit.
Ed appresso soggiunga, che : *concordi om-*
nium Theologorum Schola de Fide, aut mo-
ribus sententia contradicere, si heresis non est,
at heresi proximum est. Nondimeno tutto
ciò è da intendersi, non d'ogni comun sen-
timento delle Scuole; ma di quelli solamen-
te, che sono intorno a gravissime materie;
cioè,

cioè, o pertinenti alla Fede, o a' costumi;
 altrimenti non è da riputarli temerario, o C. 4. &
 vicino all' Eresia chi ripugnar volesse, come c. 5.
 egli medesimo lungamente si spiega. Sen- lib. 8.
 zachè, a ben riguardarli l'intendimento del
 Cano, egli non prete' dar tanta autorità
 alle comunissime sentenze degli Scolastici;
 quando quelle non dalle Sacre autorità, ma
 dalla sola ragione umana sieno sostenute;
 come saggiamente riflettendo nelle dilui pa-
 role avverte il Maignano. E perciò ognuno Philof.
 può conoscere quanto conto si debba fare Sacr.
 dell' autorità de' nostri Scolastici; i quali tom. 1.
 sovente i più comuni lor sentimenti appog- cap. 1.
 giano sopra frivole ragioni; senza punto par. 2.
 vedere, se conformi sieno alle Sacre au- prop. 27.
 torità, Onde è avvenuto, che moltissime sen-
 tenze hanno novellamente nella Teologia
 introdotte, lontanissime da quelle de' Padri;
 come considera l'incomparabile Cardinale
 Arrigo Noris, ristorate della buona Teolo- In Vin-
 gia, favellando dell' opinione di S. Agosti- dic. 5.5.
 no dietro la pena dell' anime de' fanciulli:
Et quidem veteres Parisiensis Schola Doctores,
cum summa ingenia Schola subtilitatibus de-
vovissent, parum fuere in Synodorum, ac Pa-
trum lectione versati. Hinc eruditionis defectu
quasdam opiniones obtrusere, à quibus anti-
quiores Ecclesie Magistri longius distarunt.
Hoc in presenti controversia patebit, in qua
Scholastici ex manca Pelagiana hereseos noti-
tia, uti à recepta antiquitus sententia recesser-
unt; ita illorum plerique in quibusdam cum
Pela-

Pelagianis convenere ; quod etiam notavit cum laudis prafatione nominandus Cardinalis Bellarminus. E dopo aver dimoftrata quale ftata foffe la coftantiffima, ed antica fentenza de' Padri intorno a quefto, foggugne: Hæc itaque antiqua Ecclefia, ac Sanctis Patribus de infantium penis fententia ftetit, donec poft ducentefimum fupra millefimum annum Chriftiana Epocha, nova opiniones à Scholafticis procufa fuit. Qui fi in Patrum voluminibus tantum ftudij, ac laboris pofuiffent, quantum Aristoteli explicando impendere : profectò S. Auguftini fententiam non obduxiffent; neque eorum plerique Pelagianorum opinionem, quod ad naturalem illam puerorum beatitatem attinet, hominum mentibus, tam altè infixiffent. E tanto credo, che bafli, perchè ognuno fi ricreda, che non debba effer cotanto veneranda appo noi l'autorità degli Scolaftici, fecondo vuole l'Aletino.

, Alet: Ma quando pure non foffe con , ciò la Teologia benemerita del Vaticano, , farebbe perciò difutile al mondo? Non ci , mofta ella à dito , dagli affiomi fcovertici , per rivelazione divina congiunti à quei, , che l'evidenza naturale c' inftagna, quali , verità neceffariamente confequono? Or , chi potrà negarle metodo, e forma di veriffima fcienza, tuttoche de' principij, in , cui fi fonda, ne ftia folo à credito d'una , facoltà fuperiore, ma credito, che non , può fallire? Così dice l'Angelico, di cui , è il difcorfo , avvegnache la Perspettiva,
e la

, e la Musica prendano in prestito dalla Geometria, e dall' Aritmetica le massime regole, e le arti, non è perciò, che non sia lor dovuto il titolo di scientifiche, se non in altezza di prime, almeno in grado di subalterne. Sarà dipoi, chi giudichi in nulla giovevole all' umano intendimento una scienza, che l'introduce ne' gabinetti del Cielo, e lo rischiara col lume delle notizie sovranaturali? O si contenderà alle Sacre, e alle Divine quel pregio, che si concede alle cognizioni profane? ò sarà utile l'acertarsi di ciò, che succede nella bassa natura: inutile l'inoltrarsi à riconoscere le perfezioni dell' altissima Deità? Non basta il solo vero, che senza fatica di discorso al volgo de' dotti è noto, se di questo medesimo non si vale l'intelletto di scorta à rintracciare arcani; il solo Teologo sarà stretto ne' termini del Rivelato col divieto di dar' oltre un passo in pena di essere ò deriso da ozioso, ò abborrito da temerario?

XXX. Ogn' uomo, che mediocre senno abbia, non potrà certamente condannare come disutile, o temeraria la Teologia, quando quella seguendo l'orme in prima da' Santi Padri segnate, ed imitando la lor modestia, v'è ricercando quelle verità, che necessariamente seguono così dalle dottrine rivelate, come dagli assiomi certi della ragione unitamente considerati. Ma all' incontro, chi è tra gli avveduti huomini, che non biasimi come disutile, o temeraria la

Scola-

Scolastica Teologia, la quale travia da' sentimenti de' Padri; e trapassa i termini della loro modestia: ora adoperando il solo lume della natural ragione, sovente difettofo, e sempre fievole per ravvivare quelle verità altissime, che Iddio non volle svelarci: ora ragionando, e deducendo novelle contezze dalle verità rivelate aggiunte a quelle, che non l'evidenza del natural lume, ma l'autorità d'Aristotele, o la dilui fallace, ed incerta Filosofia le somministra: ed ora liberamente, e senza verun ritegno inoltrandosi con temeraria curiosità ad investigare altissime, ed ascose verità, che i Padri non osarono ricercare, non che diffinire, come quella ardice senza altra necessità, o utile, che d'appagare l'umana curiosità? E chi domine non avvisa quanto sieno d'ardimento piene tali intraprese? Chi non conosce, che in tal guisa Teologando gli Scolastici trasgrediscono il divieto di S. Paolo:

ad Rom. non plus sapere, quàm oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem. Ed altrove: *Noli altum*

ad Rom. sapere, sed time? Perciò tutti gli antichi Padri, o si astennero affatto d'andare investigando gli arcani de' gabinetti del Cielo, quando non avevano per iscorta il rivelato lume; o pure, se mai avveniva, che ne favellassero, non ebbero giammai ardimento d'affermare, o di negare cosa di certo; ma sospendendo l'animo in una riverente ammirazione, dicevano: *O altitudo divitiarum!* Potrei di ciò recar infiniti esempi de' Padri;

ma

ma dovendo esser breve, basti ora per tutt'
 il principe de' Padri, Agostino; il quale do-
 po aver menzionate alcune quistioni, ch'egli
 appella, *præter Fidem*; cioè quelle, che ri-
 manendo salva la Fede, possono ignorarsi:
 conchiude. *Quis enim non sentiat in his, at-* De peccat.
orig.
c. 22.
que hujusmodi variis, & innumerabilibus
questionibus, sive ad obscurissima opera Dei,
sive ad Scripturarum abditissimas latebras
pertinentibus, quas certo aliquo genere com-
plecti, ac definire difficile est, & multa igno-
rari salva Christiana fide, & alicubi errari
sine aliquo hæretici dogmatis crimine? Ed al- Lib. 122.
de Civit.
Dei
c. 154.
 trove di somiglianti quistioni così favella.
Redeo igitur ad id, quod Creator noster scire
nos voluit. Illa verò, quæ vel sapientioribus in
hac vita scire permisit, vel omnino perfectis in
alia vita scienda permisit, ultra vires meas esse
profiteor. Sed ideo putavi sine affirmatione tra-
ctanda; ut qui hæc legunt, videant, à quibus
questionum periculis debeant se temperare:
nec ad omnia se idoneos arbitrentur; potiusque
intelligent, quàm sit Apostolo obtemperandum
præcipienti salubriter, ubi ait: Dico autem
per gratiam, quæ data est mihi omnibus, quæ
sunt in vobis, non plus sapere, quàm oportet
sapere, sed sapere ad temperantiam; sicut uni-
cuique Deus partitus est mensuram. Or chi
 potrà da temerità scusare gli Scolastici, i
 quali non solamente dipartonsi arditamente
 dalla modestia de' Santi Padri, ricercando
 mille, e mille contezze, ed esaminando in-
 numerabili quistioni da quei dottissimi ma-

Q

stri

Ari nè investigate, nè tocche; ma anche con franchezza indicibile determinandole, e sostenendole come incontrastabili verità? E pure ciò farei per concedergli, se in diffinire tali dubbiezze, e nell'investigare l'occulte verità, si adoperassero, o le Scritture, o le sacre autorità; o pure colle rivelate dottrine si usassero unitamente le più salde, ed evidenti nozioni delle profane scienze. Ma il determinar, che fanno gli Scolastici moltissime quistioni di quelle superiori materie, o per opera della sola umana ragione, o per li principj, e divisi incerti, ed oscuri della Peripatetica Filosofia congiunti colle rivelate dottrine, traendo e da queste, e da quelli come da premesse le necessarie conseguenze; questo à quello, che fa d'un ardirmento più, che temerario; ed è un eccesso dell'umana baldanza. Perocchè, qual maggior follia ritrovar si può, che il volere col debile, e fallace lume dell'umana ragione spiare i più occulti, ed imperiscurabili arcani della Divinità? Sarebbero certamente giudicati mentecatti coloro, che introdotti di notte tempo in una galleria non mai veduta, e standosene quivi al bujo, volessero formar giudicio delle varie pitture, che l'adornano, con indagarne le maniere, e con affermare le varie guise, e gli atteggiamenti, e le espressioni delle figure dipinte. Ma quanto più scemi sono da riputarsi coloro, che allogati nelle tenebre di questo mondo, e sforniti del lume rivelato, ardiscono colla

tche-

tenebricosa, e fievole ragione indagare, e diffinire i più alti, ed incomprendibili Misterj, e segreti del Cielo; sino a contendere, e ad ostinarsi per questa, o per quella opinione, che niente ha di verisimile, non che di certo? Non altrimenti è necessario all' occhio il lume corporeo per ravvisare gli oggetti visibili, che all' intelletto sia il lume sopranaturale per poter concepire le Divine verità. *Sicut luce oculus indiget, per quam sibi visibilia ostendantur*, dice il gran Padre Teodoreto, *pari modo, & intellectus indiget fide, qua Divina sibi ostendat, quaeque stabilem de iis rebus conceptum, perpetuamque conservet*. E perciò non sarebbe, per mio Lib. 1.
de cura-
rat.
Grac.
affect. avviso, da riputarsi men matto un huomo, che voglia degli arcani Divini favellare; quando le Sacre rivelazioni non faccian lume; che un huomo, che essendo nato privo degli occhj, volesse indagare, e divisare delle guise, e nature de' colori. Ma nondimeno agli Scolastici più, che ogni altra cosa è in pregio il folle ardimento d'entrare per opera dell' umana ragione ne' gabinetti del Cielo; e non si avveggon i miseri, che in questa guisa Teologando profanano la santità di quella Sapienza; la quale è sacra, e vanta sovranità sopra l'altre scienze, solo, perchè appoggia i suoi divisi, e fonda le dottrine ne' rivelati principj, che la Divina autorità rende sicuri da ogni fallacia; e perciò sarebbe un profanare la sua santità: è un adulterare la sua certezza, il volere, come fanno

fanno gli Scolastici, frapponere tra' sacri principj, i profani; e mescolarvi le massime della fallace, ed etnica Filosofia del Peripato. Questo è quello, che detesta qual follia il Papa Gregorio IX. imponendo a' Teologi, *quatenus predicta vesania penitus abdicata sine fermento mundana scientia doceatis Theologicam puritatem, non adulterantes verbum Dei Philosophorum figmentis.* A questo abuso vuol egli dar compenso, quando vieta loro che : *nec Philosophos se ostentent, sed satagant fieri Theodidacti*; soggiugnendo, che : *de illis tantum in Scholis questionibus disputent, quae per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari.* Senzachè non si avveggonno, che *cum homines sint, & quae in terra sunt nequeunt explicare*, al dir di Attanasio, *sed quid dico, quae in terra sunt? immo vel sua ipsorum nobis exponant, videantque, num satis exploratè investigare queant, quae ipsorum natura sunt.* Pretendono investigare le perfezioni della Divina natura; e non conoscono ancora, che volendosi sollevare da queste dense tenebre coll' ufo della ragione per trapassare i termini dalla rivelazione prefissi, cadono miseramente in mille, e mille oscuri, discordanti, e sofistici divisamenti pieni d'incertezza, e di contrarietà; perchè altro non può sperarsi dalla nostra ragione sfornita di soprannaturale lume; Onde saggiamente disse Alcimo Avito : *minimi effectus sunt, quae tantum de nostro probata, nullo Scripturarum*

Ep. 2.
p. 16.

Calce

Celestinum adminiculo fulciuntur. Non s'avviano finalmente, che mentre perdono vanamente il tempo dierro la ricerca delle conteeze, che non ci volle Iddio svelare, trascurano lo studio delle verità rivelate, necessarie a sapersi per istruire i Fedeli, e per vincere gli Eretici. Onde ebbe di loro a dire piangendo Giovanni XXII: *plus sapere quàm oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes inharendo Philosophorum erroribus, veram Sophia intelligentiam dereliquerunt.* E poi soggiugne: *postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis, curiosis, inutilibus, & supervacaneis Philosophia questionibus, & subtilitatibus se immiscet, ex quibus ipsius studij disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offunditur, & per consequens utilitas impeditur.*

Gli antichi Padri, ch'ebbero miglior avvedimento degli Scolastici, e seppero conoscere quanto grande divario intervenisse infra la debole, ed angusta nostra intelligenza, e gli alti ed incomparabili arcani della Divinità, ebbero per costantissima regola, il non investigare quelle misteriose verità, o investigandole, il non formarne giudizio, dove le Divine Scritture non facessero fida scorta; e si contentavano più tosto non sapere ciò, che Iddio non aveva rivelato; che tentarlo di sapere per opera della ragione. Perciò dice esclamando Tertulliano: *Quis enim revelavit, quod Deus De a-*
rexit? Inde sciscitandum est, unde & ignorare *nim. e. l.*
tutissi-

De Di-
vin. no-
min. c. 1.

T. 1. in
homil.
contra
calum-
ni.
Lib. 2.
de pecc.
mer.
c. 36.

Cap. 7.
Levitic.

Lib. de
corp., &
sang.
Dom.
c. 21.

Part. 1.
sum.

q. 39.
art. 2.

Part. 1.

q. 1.

art. 1.

ad. 1.

autissimum est. Praestat per Deum noscire, quia non revelavit, quam per hominem scire, quia ipso presumpserit. Perciò S. Dionisio avverte espressamente: Nemini committendum esse uti dicat, ac vel cogitatione quidem tractet aliquid de supersubstantialibus, & arcana Deitate prater illa, quae divinitus nobis è Sacris Scripturis declarata sunt. E S. Basilio non per altro ebbe a dire: His, quae scripta sunt crede; quae non sunt scripta non quare. E per tralasciar gli altri Padri antichi, S. Agostino parimente volle, che: ubi de re obscurissima disputatur non adjuvantibus Divinarum Scripturarum cartis, clarisque documentis, cohibere se debet humana praesumptio, nihil faciens in partem aliquam declinando. Nè da sì modesti, ed umili sentimenti andarono lontani gli Scrittori de' più bassi tempi; e per tacer di Beda, che ne avverte chiaramente, che dalle umane dottrine, nihil accipiendum in his, quae de Fide sentienda sunt, per tacer altresì di Lanfranco, il quale vieta parimente il divisar coll'umana ragione delle Divine materie; dicendo: Humana autem sapientia perquiri Divina opera prohibet Apostolus ad Romanos dicens: non plus sapere, quam oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem. E per non favellare d'altri valent' huomini, che somiglianti sentimenti dichiararono, basti recar qui il sentimento del glorioso Tommaso d'Aquino; il quale ne insegna, che: non est affirmandum aliquid de Divinis, quod auctoritate Scriptura Sacra non est expressum.

Ed

Ed altrove: *Quæ sunt altiora hominis cognitione, non sunt ab homine per rationem inquirenda.* Or dica quanto vuole l'Aletino, che'l solo Teologo sarà stretto ne' termini del rivelato col divieto di non dar oltra un passo in pena d'essere, o deriso come ozioso, o abborrito come temerario? Si lagni quanto può, che si contenda alla Teologia quel pregio, che si concede alle cognizioni profane; perchè sarà facile rispondergli, che al Teologo è vietato di trapassare i termini del rivelato; dove tenti passar oltra senza la scorta delle Sacre autorità; e dove voglia traviare dalle orme segnate da' Santi Padri; perchè ciò non permette la ragione; non consente l'autorità de' Pontefici; non concede l'esempio de' Padri; i quali, comechè fossero i primi Eroi della Chiesa, per li quali ha ella tante fiato dell'Eresia trionfato; comechè fossero altamente intesi delle profane Filosofie; pure non ardirono per opera della ragione ricercare quegli arcani, che *nec oculus vidit, nec auris audivit.* E per fine si contende alla Teologia ciò, che si concede alle profane cognizioni; perohè secondo avverte S. Agostino: *ad illum enim, cioè a Dio, tendimus De itinere pietatis. Si ergo aliud de illo senserimus, bñ. ar-*
quàm est, intentio nostra non in beatitatem, bñr.
sed in vanitatem nos ire compellet. De crea-
tura vero, si quid alter, quàm sese habet sen-
serimus, dummodò non id pro cognito, per-
ceptoque teneamus, nullum periculum est.
Non enim ad creaturam jubemur tendere, ut
efficia-

efficiamur beati; sed ad ipsum Creatorem; de quo, si aliud quam oportet, ac sese res habet nobis persuadeatur, perniciosissimo errore decipimur. Senzachè deesi alle profane scienze permettere, che ricerchino quelle contezze, che ricercandosi è possibile, che si discuo- prano; ma non dee concedersi alla Teolo- gia, che vada investigando colla ragione quegli arcani, che sono impossibile a po- terli sapere per via d'umano ragionamento. Nè perchè si contende a questa sacra disci- plina l'appoggiare le sue dottrine in sù i fal- laci divisi della Filosofia; e di trarre i suoi insegnamenti dalle profane scienze; perciò se le niega metodo, e forma di verissima scienza. Imperocchè può ella serbare me- todo, e forma di scienza con trarre sola- mente i suoi divisi da' rivelati principj; de' quali ne stà al credito d'una facoltà supe- riore, che è la Scienza d'Iddio, e de' Beati, secondo avverte S. Tommaso; il quale per- ciò favellando della Teologia, disse, che:

Part. 1. non supponit sua principia ab aliqua scientia
q. 1. humana, sed à scientia Divina; à qua, sicut
art. 2. à summa sapientia omnis nostra cognitio ordi-
q. 1. natur. Il che non sarebbe vero, quando la
art. 6. Teologia tirasse le sue conclusioni, o affatto dalle dottrine Filosofiche, o da queste ag- giunte alle rivelate; poichè in tal caso a- vrebbe altri principj, che i rivelati; e di quei ne starebbe al credito d'una facoltà inferiore; quale sarebbe l'umana Filo- sofia.

, Ale,

5 Alet: L'ultima pretesa della Teologia à
 , promuovere col natural discorso la dottrina
 , delle Scritture, ed accordare la Fede colla
 , Ragione. Nè questo è far' ingiuria all' au-
 , torità di Dio, quasi bisognosa d'appoggio,
 , come mentiscono sfacciatamente gli Ere-
 , tici, e non già per zelo di pietà, ma per
 , animo di disarmarsi. del resto si sforzano
 , anch' essi di essere, ò almen di parere non
 , men di noi sottili disputatori, e rinvenire
 , argomenti per sostener l'errore. che se poi
 , si veggono così involti ne' lacci, che non
 , trovano apertura per uscirne, allora è,
 , che bravano la Ragione come nemica del-
 , la Fede, e chiamano con voci disperate sa-
 , crilegamente curiosa la Scuola. Non è in-
 , giuria nè, è offesequo alla Divinità, che par-
 , la, metterle à piedi la Filosofia, & la Natu-
 , ra, che confessino, dircisi dal Signore mol-
 , te cose superiori, ma non già veruna con-
 , traria al lume impressoci nella mente. Sò,
 , che molti degli antichi Padri giudicarono
 , pernicioso un tale accoppiamento: ma
 , parlavano della Scolastica, che regnava in
 , que' tempi: parlavano della Filosofia, che
 , superba vuole insegnar da Maestra, e far
 , regola del credere, come parla Agostino,
 , la consuetudine del vedere; e non di quel-
 , la, che umile s'accosta per apprendere ciò,
 , che non sà, e correggere gli errori della
 , natia debolezza col magistero infallibile
 , della Fede.

XXXI. Egli è uopo prima d'ogni altra

R

cosa

cosa spiegare in qual guisa, oltre la già disaminata nell' antecedente numero, possa la Teologia promuovere col natural discorso la dottrina delle Sante Scritture, ed accordare la Fede colla Ragione; acciocchè senza equivocazione alcuna si possa di ciascheduna maniera partitamente favellare. E ciò mi sembra, che in tre guise possi avvenire; e la primiera si è, se adoperiamo la Filosofia, o la ragione per comprovare le dottrine, ed i misterj della nostra Fede; la seconda, se usiamo la Filosofia per ispiegare le maniere delle cose rivelateci, e per intendere quali sieno quegli altissimi misterj; e finalmente la terza, se ci serviamo della ragione per rifiutare gli argomenti, che i nemici della nostra Fede tirano dalla Filosofia per contrastare alle rivelate verità. Or conviene, che disaminiamo quanto gli Scolastici vadano errati in ciascheduna di queste guise d'accordare colla Fede la Ragione.

Tra coteste guise di promuovere col discorso la Fede; la prima non può generalmente lodarsi, nè biasimarsi; perciocchè potendosi Iddio, principale obbietto della Teologia, considerare, come autor della natura, e come autor della grazia; senza dubbio potrà l'umana ragione moltissime cose provare di quelle, che a Dio s'appartengono, massimamente come autore della natura; perciocchè ella aggiugne a dimostrare l'esistenza, l'infinita perfezione, l'onnipotenza, e la provvidenza Divina; e che
Iddio

Iddio sia fattore , e regulator del mondo; ed altre verità a queste somiglianti; le quali comechè sieno per lo lume della Fede a noi certissime , non lasciano impertanto d'esserci per opera del natural lume evidenti; come ha fatto manifesto Renato delle Carte a dispetto degli Atei , degli Scettici , e degli Aristotelici; i quali concordemente s'uniscono a voler dimostrar fallaci gli argomenti evidentissimi pensati dal miracoloso intendimento di quello Autore. E d'altra parte non potrà negarsi , che le verità della nostra Fede a Dio appartenenti , come autor della grazia , e come nostro ultimo fine : non si possono dalla ragione dimostrare , fuorchè alcune poche solamente; trapassando quelle gli angusti limiti della nostra capacità; ed essendo di gran lunga superiori al nostro basso intendimento. E perciò, se la Scolastica Teologia vorrà adoperare la ragione per provare le verità della Fede appartenenti a Dio , come autor della Natura; e sarà certamente lodevole; se già non metta in non calere , le pruove , che la divina autorità le somministra; essendo principal incarico del Teologo , il meditare quelle verità , come rivelateci da Dio; non già , come note per natural lume : il che alla natural Teologia s'appartiene; onde non poco difettano gli Scolastici Teologi; i quali sovente trascurando le pruove , e le ragioni proprie della Sacra Teologia , cioè quelle , che dalla Divina rivelazione si traggono , tutti si appigliano

R 2

agli

Lib. 9.
de loc.
Theol.
cap. 1.

P. I. q. I.
art. 6.
ad. 2.

agli argomenti dalla Filosofia tratti ; non avvertendo, che non ciò, secondo dice il Cano, *faciunt ut Theologia, detracta auctoritate, non solum contemnatur; sed ne Theologia quidem sit. Nam si vera, & legitima Theologia est, à Fide descendat oportet; ubi hujus facultatis propria principia resident; quemadmodum in hujus operis initio constituimus. Fides autem tota Scripturarum, & Ecclesia auctoritate continetur.* Per lo che quel valent' huomo riprendendo il vizio de' volgari Scolastici soggiugne : *Est enim totum improbabile, & impium, qui opinantur aptiora Theologo ea argumenta esse, quae ex ratione, quam ea, quae ex auctoritate ducuntur.* E la ragione si è, perchè, *propria hujus scientia cognitio est, quae est per revelationem; come insegna S. Tommaso, non autem quae est per naturalem rationem.*

Indi potresti facilmente avvisare, quanto più sia da biasimarsi la Scolastica, quando cerca coll'umana ragione recar pruove delle verità appartenenti a Dio come autor della grazia, e come nostro ultimo fine; massimamente, quando trascura le convenevoli, e salde pruove, che dalle Sacre autorità opportunamente germogliano. Potrei quì recare infiniti luoghi degli antichi Padri; i quali considerando l'altezza delle materie della nostra Fede : la debolezza dell' umano intendimento : il pericolo, che porta seco sì ardita intrapresa; tutti furon d'accordo in detestare il folle ardimento di provare col discorso

corso ciò, ch'è può solamente colla Fede farsi. Ma io al presente mi rimango di farlo; tra per esser quelli notissimi; e perchè il medesimo Aletino si par, che lo consenta; quantunque maliziosamente procuri schermirsi, dicendo, che favellano contro la Scolastica, che regnava in que' tempi, Solito scampo degli huomini libertini; i quali, quando si veggono ripigliati i lor licenziosi costumi coll' autorità degli antichi Padri, tosto cercano fare a se stessi riparo, con dire, che coloro parlano de' costumi di quei tempi. Ma perchè si conosca, quanto malamente tale schermo adoperar si possa in questa occasione, non fa d'altro uopo, che di recare in questo luogo i sentimenti di due gravissimi Teologi de' bassi tempi; i quali a niun patto concedono l'uso degli umani argomenti a provare le rivelate verità. Il primo di essi è S. Tommaso d'Aquino; che dall' Apologista contro ogni ragione mettesi al novero degli Scolastici; questo gravissimo maestro in Divinità, non solo afferma sovente, che *argumenta rationis humana non habeant locum ad probandum, quæ Fidei sunt, tamen ex articulis Fidei, hac doctrina ad alia argumentatur*; ma di vantaggio ragionevolmente estima, esser ciò, non solo impossibile, ma eziandio molto dannevole. *Qui autem probare nititur*, egli dice, *Trinitatem personarum naturali ratione, Fidei dupliciter derogat*; primo quidem, quantum ad dignitatem ipsius Fidei; qua est, ut sit de rebus invisibilibus, qua

P. I. q. 1.
art. 8.
P. I. q. 32.
art. 1. &
q. 46.
art. 2.
ratio-

*rationem humanam excedunt. Unde Apostolus dicit ad Heb. II., quod Fides est de non apparentibus : & 1. Corinth. secundo cap. sapientiam loquitur inter perfectos ; sapientiam verò non huius seculi , neque principum huius seculi : sed loquitur Dei sapientiam in mysterio , quæ est abscondita. Secundo quantum ad utilitatem trahendi alios ad Fidem. Cum enim aliquis ad probandam Fidem inducit rationes , quæ non sunt cogentes , cedit in irrisionem Infidelium. Credunt enim , quod huiusmodi rationibus innitatur , & propter eas credamus. Quæ igitur Fidei sunt , non sunt tentanda probare , nisi per auctoritates his , qui auctoritates suscipiunt. Apud alios verò sufficit defendere non esse impossibile , quod predicat Fides. Da questi sentimenti punto non si allontana S. Antonino Arcivescovo di Firenze , bravo Teologo , e vero seguace di S. Tommaso. Questo gran Santo detestando il soverchio studio della Pagana Filosofia , propone in prima l'argomento di coloro , che sono a quella attaccati ; *Quod si qui objiciant non officere , sed proficere tales doctrinas ad Fidem probandam demonstrationibus Logicorum , & Philosophorum rationibus , ad confirmandam ipsam Fidem auctoritatibus eorum , cum multa dixerint pertinentia ad articulos Fidei ; & quod validius testimonio inimicorum ad revincendam incredulitatem Paganorum.* Questo appunto dicono gli Scolastici per difendere l'uso delle loro Scuole ; ma ecco , che risponde dopo il Santo. *Hoc non solum non minuit**

interi-

Par. 4.
sam.
tit. II.

*interitum Fidei probatio eorum, qua sunt Fides
 per rationes naturales; sed etiam irrisiones
 apud sapientes adducit. Nam secundum R.
 Thomam in summa, articuli Fidei nullis ratio-
 nibus cogentibus demonstrari valeant excepto
 primo scilicet: de unitate Divina Essentia;
 quod tamen non ideo creditur, quia à Philo-
 sophis demonstratum, sed quia à Deo revela-
 tum, & credi mandatum; si qui velint ipsos
 articulos rationibus demonstrare, sicut aliqui
 nituntur, patebit risui Fides Christianorum
 apud sapientes hujus seculi, aestimantes ipsos
 Fideles talibus rationibus moveri ad assentien-
 dum tamquam urgentibus, cum rei veritate
 non cogant. Et ideo signanter dicit B. Ambro-
 sius, ut refert Magister in III. Senten. ubi
 Fides quaritur, cessent argumenta Philosopho-
 rum; Piscatoribus creditur, non dialecticis.*
 Ecco quali sono dietro questa materia i sen-
 timenti di due celebri Dottori, e gran San-
 ti, che fiorirono non già ne' rimoti secoli;
 ma quando la Scolastica stava nel suo mag-
 gior vigore; ed in conseguenza niente
 monta il dire, che favellavano della Scolasti-
 ca di que' tempi; perchè quella è appunto la
 Scolastica, che riprendono i Moderni, e che
 oggimai è volgarmente nelle Scuole. E per-
 ciò non so io qual ragione abbia l'Aletino di
 paragonarli a miscredenti; quando coloro
 dicono con Renato delle Carte: *puto inju-* Tom. I.
riam fieri veritatibus, quæ à fide pendent, quæ- Ep. II.
que naturali demonstratione probari nequeunt,
si quis illas humanis rationibus, & tantum pro-
halibus velit stabilire.

Che

Che dovrem noi ora dire dell' altro modo di promuovere col natural discorso la dottrina delle Sante Scritture? Cioè dove il Teologo per opera dell' umana ragione intraprende a spiegare le occultissime maniere de' misterj della nostra Fede: e di render ragione di quelle incomprendibili dottrine. Questa intrapresa in vero dovrà sembrare di ardimento ripiena a tutti coloro, che sanno conoscere, quanto grande sproporzione intervenga tra la nostra limitata, ed angustissima capacità, e l'altissime verità della Fede. E per rendere di ciò avveduto ogni atdito Scolastico, mi persuado, che basterà solamente dirgli con S. Agostino: *Demonstra mihi, atque explica parva ista inferiora, Et tunc tibi credam posse te investigare superiora.* Ed io dirò a voi, o Aletino, spiegatemi, se pur vi basta l'animo, la natura della Formica, ditemi per vostra fede, come sieno le viscere di quello animaletto disposte; come in quel picciolo corpicciuolo sieno tanti organi destinati al vedere, all'udire, ed agli altri sentimenti, senza esser confusi? come possa, e con quali denti rodere, e masticar sovente le dure cortecce de' semi, che raccoglie per sua annona? come poi disceso quel cibo nel ventricolo della formica, ella possa smaltirlo? che mi potreste poi dire, se più oltre vi richiedessi, come avvenga mai, ch' ella sia cotanto provida, in raccogliere, e conservare ne' sotterranei forellini, quasi in angusti magazini il vitto per l'in-

l'inverno? Come tanto accorta in rodere a' semi la gemmetta; perchè nell' umidore della terra, quelli non germogliano? come tanto pia, che con somma cura seppellisce i cadaveri delle morte formiche? Ma se di queste cose, che pur son finite, ed appartengono alla natura d'un vile animalletto, che cade sotto i nostri sensi, ed è tutto 'l giorno da' nostri occhj guardato, non vi fidate voi, nè alcun altro Scolastico dirne cosa, che verisimil sia, non che certa; in vano si aspetta da voi, che verisimilmente possiate per opera del solo discorso umano de' Divini, ed impenetrabili misterj favellare.

Si itaque, dice S. Gregorio Niseno contro Gr. 121

Eunomio, ima creatura, quæ nostros usque ad sensus pertingit, motum humanæ cognitionis superat; quomodo qui sola voluntate Universum constituit, in nostra comprehensione contineretur? Vanitas hæc, & furor falsus, sicut ait Propheta, putare incomprehensibilem cognitionem alicui concessam esse. Non vogliate adunque sdegnarvi contro i Moderni, quando imprendendo voi, ed i vostri a filosofare delle celesti materie, le quali al dir di S.

Tommaso, *vim humanæ rationis excedunt,* coloro rampognandovi, dicono con S. Cirillo Alessandrino: *Cesset deinceps curiositas.*

Quippè ultra intelligentiam, ac sermonem Divinitas consistit; o pure vi rimprocciano coll' auree parole di Crisostomo: *De Deo loquimur; & quonam pacto interrogas? Nonne times? nonne exhorrescis? quod si abs te quis-*

In prot. ad Magist.

Sens.

Dial. 5. de Trin. Hom 6. in Ioan.

S

piam

piam quærat, quomodo immortalem vitam, & corpora, nostra habitura sint anima, nonne ridicula esset questio? Quia non humani est ingenij ejusmodi inquirere, sed credere tantum oportet. Neque curiosius est investigandum, quod sufficientem habet sui demonstrationem immensam promittentis potestatem audisti; erat lux vera: quid stultè, & temerò eternam hanc vitam humana ratione conjectari, atque invenire contendis? Haud fieri potest. Quid scrutaris imperscrutabilia? Quid circa incomprehensibilia inanem subis laborem? Quod investigas, quæ nulla ratione possunt deprehendi?

*Hom. 8.
in Ep.
ad Rom.
1. 9.*

Ho oltre a ciò fermissima opinione, che tal intrapresa della Scolastica Teologia, estimata pur laudevole dall' Apologista; a volerli attentamente considerare, si avviserà non solamente piena d'una vana temerità per le cose da me testè notate; ma anche non esser senza colpa, e recare gravissimo pericolo di cadere in pregiudiziali abbagli, o pure in una dubbia credenza. E che vi sia qualche colpa, fu specialmente avvertito da Giovanni Crisostomo, il quale non dubita, chiaramente affermare; che: *ipsum hoc tam curiosè indagare, est peccare*; e ne soggiugne un evidente ragione: *Quod si quoties inferiora hæc curiosè nimis perscrutamur, inquirimusque: Deum minimè glorificamus: multo magis, quoties Domini ortum supervacanea curiositate inquirimus; tamquam quæ injuriam inferamus, extrema patiemur*. Ma, cheche sia di ciò, egli è certissimo, che non
fia

sia senza gravissimo pericolo l'investigare coll' umana ragione le maniere degli imperscrutabili misterj; prerocchè non solamente in filosofandosi dietro sì alte, ed occulte materie, sovente avviene, che opinioni false, ed erronee, non che incerte, ed inverisimili si sostengano; ma anche divenendo con tal inchiesta l'intelletto umano confidente, e baldanzoso, anzi che umile, e riverente verso quelle santissime verità, agevol cosa è, che non aggiugnendo col natural lume ad intenderle, ne vengo miseramente a vacillare nella Fede; essendo gli huomini: *ingenij sui amatores*; come saggiamente avverte il Cardinal Pallavicino; *ut citius multi falsum Deum, seu Dei interpretes in docendo, quam se deceptos in opinando arbitrari velint*. E perciò ebbe gran ragione Sisto di dire, che: *De Deo etiam, quæ vera sunt loqui periculum est, & non parvum*: Onde S. Efrem Siro esclama a simil proposito: *Ignis immortalis sunt mysteria Christi; noli ea temerè scrutari; ne in ipsorum participatione comburaris*. E S. Bernardo tutto caldo di zelo, favellando del Sacramento dell' Altare: *Fides est necessaria: scientia rationis supervacanea: scientia ratione, & intellectu colligitur; fides sola auctoritate inducitur. Augustinus contra Felicianum: Hoc Fides credat, intelligentia non requirat: ne aut non inventum putet incredibile, aut repertum non credat singulare. Hac sunt Fratres, quæ Fidem necessariò exigunt, rationem omnino non admittunt; ex-*

In Vin-
dic. Soc.
Iesu
c. 24.
In Sent.
Serm. 2.
in can.
Dom.

S 2

pericula

*petunt simplicem credentem; arguunt impium
 discussorem; & ideo credi oportet simpliciter,
 quod investigari non potest utiliter.... Nolite
 itaque quarere, quomodo fiat; nolite dubitare,
 utrum fiat: nolite irreverenter accedere, ne
 vobis ad mortem fiat.* Grandi adunque sono i
 perigli, che ne possono seguire, dove voglia
 l'huomo levarsi col fievole intendimento a
 filosofare delle guise de' Santi Misterj, massi-
 mamente, quando a tale investigazione con
 una imprudente indifferenza si ammette
 qualunque huomo; sia egli giovane, o ma-
 turo; prudente, o imprudente; pio, o in-
 devoto; dotto, o ignorante. Voglio pur
 concedere, che questa investigazione non sia
 per riulcire pericolosa a chi è nella Fede
 adulto; a chi ha molta pietà nell'animo, ed
 umil riverenza verso la Divina autorità. Ma
 chi potrà negarmi, che i più di coloro, che
 a gran calca corrono nelle Scuole, non sieno
 huomini sforniti di sì necessarj pregj; o al-
 men non sieno di grossa pasta, o di poca let-
 teratura; e per conseguenza, *si ratione ve-*
lint verum comprehendere, come dice S. Ago-
 stino, *similitudinibus rationum facillimè deci-*
piuntur, & in varias, noxiaque opiniones ita
labuntur, ut emergere inde, ac liberari aut
nunquam, aut ægerrimè queant? Con tutto
 ciò, io pure degni di scusa riputarei coloro,
 che si mettono a sì temeraria, e pericolosa
 inchiesta; se da quella alcun utile sperar se
 ne potesse. Ma che profitto mai se ne può
 trarre, quando delle guise de' Divini mi-
 sterj

De
 quant.
 anima
 4.7.

sterj non si può altrimenti divisarne, se non se per fallaci, oscure, ed incerte conghietture? E quindi avviene, che vediamo infra loro tutto 'l giorno discordanti gli Scolastici, ed in mille varie opinioni divisi; e pur questo sarebbe tollerabile, se non fossero per lo più i lor sentimenti intrigati, oscuri, ed inverisimili. E da ciò può agevolmente intendersi, che di niuno uso laudevole esser possono nella Chiesa cotali investigazioni; come quelle le quali non vagliono a convincere gli Eretici; perchè questi, o non si brigano di tali cose; o pure è loro agevole il malmenare i conghiettureali divisi degli Scolastici. Non servono per dottrinare i Cattolici; perchè la sposizione de' modi de' Divini misterj non è materia da crederfi; non essendo ella rivelata da Dio: non insegnata dalla Chiesa, ma dall' umana curiosità, per conghietture investigata; senzachè non può istruirci una notizia, la quale il più delle volte è fallace, e sempre oscura, ed impercettibile. Non servono per edificazione della pietà ne' Fedeli; facendo quelli più tosto confidenti, ed arditi divenire. A che dunque serve sì pericolosa inchiesta? Forse per torre lo stimolo, che nell'animo ne destà la vana curiosità? Ma non avverrà giammai, che gli animi restino paghi, e persuasi da dottrine piene d'oscurità, e d'incertezza. Serve forse per dar materia di piatire agli oziosi Scolastici? Ma, perchè non ispendono il tempo nelle contese necessarie, alle quali

quali farebbe mestiere dar opera, per convincer gli Eretici? Servirà forse per poter render qualche ragione delle verità della nostra Fede a chiunque di quelle ne richiede? Ma non si dovranno vergognare di rispondere con S. Agostino: *Disputare vis me-*

Serm. 11. cum? imò mirare mecum, & exclama me-
de verb. cum. O altitudo divitiarum! ambo expaves-
Apost. camus, ambo in pavore concordemus, ne in
6. 12. errore pereamus. Nemo quarat à me occulto-
rum rationem. Ille dicit inscrutabilia, & in
scrutari venisti? Ille dicit investigabiles, &
tu investigare venisti? Si inscrutabilia scru-
tari venisti, crede, jam periisti. Tale est velle
scrutari inscrutabilia, quale est velle invisibilia
videre, & ineffabilia fari.

E tanto bastando aver detto della primiera, e della seconda guisa del promuovere col discorso le dottrine della Santa Scrittura; dobbiam conseguentemente favellare della terza; la quale consiste nell'uso dell'umana ragione; o pur della Filosofia; per rifiutare gli argomenti umani, de' quali i nimici della nostra Fede si vagliono per abatterla. Ed intorno a ciò, egli convien vedere, con quai nimici ne convenga contrastare; se con quei, che affatto negano i misterj della nostra Fede, come sono i Turchi, o i Gentili; o pur con quelli, che alcuni ne ricevono, ed alcuni altri ne ributtano; come sono gli Eretici. Or se dovrem co' primipiatire? non ha dubbio, che utilmente potremo della ragione, e della Filosofia valerci per

per dimostrare la vanità de' loro argomenti, altresì tratti dalla Filosofia, e non dalle Sacre autorità. Ed in ciò non travieremo punto da' calli battuti da' Padri della Santa Chiesa; i quali usarono parimente la Filosofia, e l'autorità de' Gentili, non già per comprovare, o spiegare i Divini misterj; ma, o per confutare gli errori del Gentilismo; o per mostrare la debolezza degli argomenti da' quelli adoperati per contrastare la verità della nostra Religione. Così fecero tra gli altri, Giustino, Atenagora, Argobio, Lattanzio, Clemente Alessandrino, Teodoreto, e quasi tutti i Padri della primitiva Chiesa. E ciò fecero quelli, non perchè tenessero a capitale la profana Filosofia; ma per vincere i Gentili colle medesime armi, colle quali coloro volevano, o sostenere l'errore, o impugnare la verità. Onde ne' tempi più bassi, quando i Padri non ebbero più a contrastare con gli Etnici; i quali coll'andar del tempo si vennero estinguendo; ma col gran novero degli Eretici, che andavan sempre nascendo; poco, o nulla affatto valendosi della Filosofia, furono tutti intesi all'uso delle Scritture, e delle Tradizioni; e con queste fortissime armature stabilirono le verità della Cattolica credenza; e rifiutarono i loro errori; perciocchè conoscevano, non potersi meglio le verità della nostra Fede sostenere, che dimostrando esser quelle comprovate dall' infallibile autorità di Dio, e della sua Chiesa, e dalla
testi-

testimoniahza ragguardevole de' Padri; e dall' altra parte avvisavano, ch' essendo in tal guisa stabilite una volta le dottrine Cattoliche, da se stessi cadevano tutti i sofismi, che gli Eretici traevano dalla fievole ragione. Questa è la maniera, che dee tenerfi nel disputare con gli Eretici; co' quali non dobbiamo esser tanto solleciti nello scioglimento degli argomenti tratti dalla ragione, quanto nello stabilire la vera dottrina coll' autorità sacra; perciò S. Basilio scrivendo contra Eunomio, il quale per sostenere il suo errore, un argomento recava tirato dalla Peripatetica Filosofia, ebbe a dire: *Nobis verò sufficeret, postquam ostendissemus, non ipsum ex disciplina Spiritus Sancti, sed ex Sapientia principum huius seculi talia dixisse; istud è Psalmo contra eum proloqui: narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua Domine: cumque animadvertissemus non ex divinis, verisque doctrinis Domini nostri Jesu Christi deprompta illa esse, qua diceret, Christi ipsius hanc commemorare vocem. Quum loquitur multitudinem abscindere, cum hinc manifestum faceremus, nihil nobis cum illis esse commune. Quae enim conventio est Christo ad Belial? Aut qua pars Fidei cum infideli? Ed in vero in qual conto si potranno avere quegli argomenti, che la manchevole, e limitata nostra ragione può meditare? Qual forza potranno avere quelle difficoltà, che la nostra angustissimamente considera dietro le verità della nostra Fede, che sono ad ogni eccelsa*

1. contr.

Eunom.

p. 11.

eccellentè intendimento superiori; quando per altro sono quelle stabilite da una autorità, che non può fallire? S'ingannano certamente coloro, cui troppo studiosa sollicitudine sprona a scioglier quelle difficoltà, che gli Eretici traggono dalla profonda Filosofia; bastando recar a memoria l'infallibilità d'Iddio, e la fallacia, e sivevolezza del nostro intendimento; perchè non s'abbia niun conto di tali argomenti; perciò il dottissimo Padre Mallebranche estimò non potersi meglio trarre gli Eretici alla Cattolica *De his* Religione; sì che debbano esser ridotti *quir.* tale: *ut cognita rationis suae infirmitate, &* ^{ver.} *limitatione, quantumcumque mysteriis nostris* *lib. 3.* *fit impar, rationem illam, cum de rebus fidei* *c. 2.* *agitur, abdicent. Deinde subjugata animi superbia, facile erit, ipsos ad Ecclesiam dogmatum Fidem inducere, ipsius auctoritatem ostendendo, aut eis explicando Traditionem omnium seculorum, si eam explicationem capere possunt.* Questo ho detto; non già perchè, intenda io biasimare la lodevole, e prudente cura, che si prendono i Teologi di scoprire per opera della buona Logica, o della Filosofia, dove in dritto loro venga; la fallacia, o la manchevolezza degli argomenti degli Eretici; ma solamente acciocchè non credano essere necessario loro incarico il molto brigarsi di risolvere alcune difficoltà, che nascono dalla nostra sivevole, ed angusta capacità; e dall' incomprendibilità; e profondità de' divini misteri; perchè sarebbe tentare cosa superiore

T riore

riore alla nostra possanza; e che ottener non si può per opera d'umano discorso.

Diversamente fanno gli Scolastici Teologi da ciò, che hanno i Santi Padri usato, o contro i Gentili, o contra gli Eretici; perciocchè primieramente i Padri, disputando contro i Gentili, ciò fecero per certa necessità; essendo quegli in grandissimo novero, e mescolati tra' Cristiani; ed essendo di buone arti forniti potevano appo gl' ignoranti, ed appo i deboli render verisimili i loro errori, e sospetta, ed incredibile la nostra Religione. Ma oggimai gli Scolastici si beccano il cervello contro i Pagani senza averne alcuna necessità; perocchè mercè d'Iddio, tra noi non ne allignano; e perciò S. Antonino dopo aver commendato il buon' uso della Filosofia de' Padri per confutare gli errori de' Pagani, riprende l'opera vana, ed inutile degli Scolastici in tale intrapresa. *Quia nunc non sunt Pagani inter Christianos conversantes, ut olim; quos oporteat auctoritatibus suorum Gentilium revincere; ut quid perditio temporis hac? Quare non potius scripturis insudandum, & canonibus, quibus Fideles erudiantur? Hinc Hieronimus dist. 37. ait: nonne videtur vobis in vanitate sensus, & obscuritate mentis ingredi, qui diebus, ac noctibus Dialectica artes torquentur, & Dialecticorum tendiculis, quae non tam argumenta, quam quaedam umbrae, quae citò transeunt, dissolvuntur.* Di più, ove i Padri si valevano di tutte le dottrine degli antichi Filosofanti, secondochè loro meglio veniva

Part. 4.
sum.
sit. 11.
c. 4.

veniva in concio, per convincere i Gentili delle medesime Filosofie professori; gli Scolastici al contrario, avendo rinunciato ad ogni altra buona Filosofia, si servono solamente della Peripatetica; la quale è più sconosciuta della medesima dottrina Cristiana a' Pagani de' nostri tempi; e sarebbero troppo ridicoli gli Scolastici, se veramente pretendessero trarre alla Fede i Turchi, gli Americani, ed i Cinesi per opera de' loro argomenti filosofici, e de' loro astratti, e loicali divisi; alla qual cosa riflettendo un bravo Scrittore, ebbe a dire: *Quid futurum arbitramur, si Turcis ut Christum amplectantur Occamos, aut Durandos, aut Scotos, aut Gabrieles, aut Alvaros proposuerimus! Quid cogitabunt, aut quid sentient (sunt enim & illi, ut nihil aliud certè homines) ubi audierint illas spinosas, & inextricabiles argutias; praesertim ubi viderint de iis adeo non convenisse inter magnos illos Religionis professores; ut frequenter usque ad pallorem, usque ad convicia, usque ad sputa, nonnunquam usque ad pugnas invicem digladiantur.* Finalmente i Padri si valevano dell'umana Filosofia contro i Gentili in una certa maniera tutta estrinseca, ed in alcuni punti generali della nostra Religione. Ma gli Scolastici l'adoperano ne' punti più particolari, e nelle più intrinseche guise, che sieno possibili. Or se adviene, che questi contro gli Eretici, (se mai ciò fanno) disputino: pongono tutta la lor cura, non nelle Sante Scritture, o ne'

Concilj; ma nell' uso della Peripatetica Filosofia. Con questa si brigano di stabilire le loro dottrine; con questa di rifiutare gli errori; ed in somma di accordare con questa la Fede colla ragione; cercando di mostrare, con inaudite sottigliezze, ed arzigogoli, che i decreti della Fede non ripugnino alle dottrine della lor Filosofia; e quando ciò hanno fatto, credono aver vinti gli Eretici, ed avere espugnata la pertinacia di quelli, e non si accorgono, che in tal guisa eglino Teologando fanno sì, che gli Eretici, per altro astuti, e sfuggevoli abbiano maggiore opportunità di contraporsi con altri arzigogoli, e con simili argomenti? e che riesce a quelli facile, il poter malmenare i divisi incerti, ed oscuri della Scolastica Teologia. Nel che, quanto sieno di biasimo degni gli Scolastici, l'avvisò il dottissimo Antonino Arcivescovo di Firenze. Questo Santo Scrittore dopo aver col Cardinale Giovanni Domenico commendato lo studio delle Sante Scritture; e del diritto Ecclesiastico, come valevole *ad conservationem rectè viventium, ad confutationem incedentium obliquè*: dove in contrario la Filosofia professata allora da' Teologi, ed insegnata nelle Scuole (che altra non era, che la Peripatetica) di molti errori era cagione, anzi che d'alcun profitto: attestando egli medesimo col detto Cardinale, che: *multa alia habes* (dopo averne molte annoverate) *que pro majori parte non forent, si philosophia sacula non*

In sum.
part. 4.
q. 11. c. 4.

non vociferaret in Scholis : non disputaret in Templis maxime in predicando. Segue poscia a riprendere il vanissimo abuso , che ne facevano gli Scolastici , trascurando l'uso de' proprj , ad opportuni argomenti della Teologia. At ubi qua sunt opportuna Fidelibus negliguntur , egli dice , superflua certatim quaruntur , & sub falso colore intellectus Scriptorum de illis erroribus antiquis loquentium , vel propositi invadendi Gentiles à nobis remotos , omne studium precipue predicare debentium ad illas meretriculas terminant ; nullus infidelis ex hoc ad Catholicam Fidem , nullus Fidelis ad maiorem Dei dilectionem accedit. Quidni , dum verbis hereticos absentes feriunt , nonnullos ex presentibus credentium hereticos constituunt. Ecce lacrum sophismatum ; fruges Philosophorum ; disceptationes sunt , velut prestigiatorum deceptiones ; qua potius sophismata dico , nec ignorantibus nocent , nec scientem juvant. Ed ecco in qual guisa gli Scolastici promuovono col natural discorso la dottrina della Sacra Scrittura. Ecco come fanno accordare la Fede colla Ragione. Ecco quanto degna di commendazione è da estimarsi quest' ultima impresa ; non di quella Teologia Scolastica , che regnava ne' tempi de' Padri ; ma di quella , che ne' tempi di S. Antonino fioriva ; la quale è la medesima con quella , che al presente signoreggia nelle volgari Scuole ; e della quale abbiamo ora coll' Aletino la controversia. Ecco quanto giovevole è quella Filosofia , ch'egli vuol,

vuol, che si creda umile per apprendere ciò, che non sa, e per correggere gli errori della matia debolezza, col magisterio infallibile della Fede.

, Aler: Del resto, chi non sà, che l'Apostolo delle Genti si valse à confermare il Vangelo, che predicava fin delle testimonianze de' Poeti? quanto più della dottrina, de' Filosofi, presso i quali tutto risiede il credito dell' umano sapere!

XXXII. Il mal consigliato Apologista poteva rimanersi di recare quì l'esempio dell' Apostolo delle Genti, per sostenere il costume degli Scolastici, che cercano colle dottrine Peripatetiche confermare il Vangelo, e promuovere gl'insegnamenti delle Sacre Scritture; perocchè, se egli mai ha letto l'Epistole di S. Paolo, doveva sapere, che niente più sfuggì quel Santo Apostolo, quanto l'uso delle umane discipline; e specialmente della Filosofia, per promuovere l'Evangeliche dottrine; protestandosi sovente di non volere usare altra arte, nè altro argomento, nè ragione, che la sola, e nuda predicazione della dottrina di Cristo. Onde

1. Cor. I.
n. 17.

scrivendo a' Corintj ebbe a dire: *Non enim misit me Christus baptizare, sed Evangelizare: non in sapientia verbi, ut non evacuaretur. Crux Christi: Verbum enim Crucis perennibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi sunt; id est, nobis, Dei virtus est. Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo: Ubi Sapiens?*

piens? ubi Scriba? ubi conquistor hujus saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi. Più chiaramente si spiegò altrove scrivendo a' medesimi Corintj, dicendo: *Ego cum venissem ad vos fratres, veni non in subtilitate sermonis, aut sapientia, annuncians vobis testimonium Christi.* E non guari dopo soggiugne: *Sermo meus, & predicatio mea non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis: ne fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam verò non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, quae destruantur: sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est.* L'istesso volle palesare l'Apostolo, quando confessò di se; che: *non in scientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo:* E, che altro volle affermare, quando scrisse: *in carne ambulantes, non secundum carnem militavimus, nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo; se non se, ch'egli non si valeva delle profane scienze, che sono le armi carnali, secondo spiegano Teofilo, & Ambrogio, per promuovere la Cristiana dottrina? E, che altro dimostrò, che un grande abborrimento, che aveva alla Pagana Filosofia, quando rende avvisati i Fedeli, che si guardino dalla Filosofia: *Videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi.* Come adun-*

adunque ha fronte l'Aletino di dare a credere al mondo, o che l'Apostolo si valse delle dottrine de' Filosofi, per comprovare il Vangelo; o che ci abbia ciò S. Paolo innuato col suo esempio, essendosi servito dell'autorità de' Poeti? Come ha egli ardimiento di valersi dell'autorità dell'Apostolo delle Genti, per approvare l'uso delle profane scienze alla confermazione del Vangelo, quando niente più, che ciò S. Paolo cotanto abborì? E con molta ragione: *Ne*

Ad 1. Cor. 1. Fides Christi videatur humana trinitati rationi, & per consequens faciliter posse reprobari: come saggiamente avverte Dionisio Cartu-

As. 17. sano. Egli è vero, che S. Paolo favellando agli Ateniesi nell'Arcopago, reca un luogo di Gentili Poeti; ma di quello si vale, non per confermare il Vangelo, ma per confutare un'errore de' medesimi Gentili. Egli è ancor vero, che scrivendo a Tito, e commettendogli la cura de' Cretesi, come quegli, che più degli altri erano malvagi, afferma esser vero ciò, che di loro disse Epimenide: *Cretenses semper mendaces, male hostes, ventres pigri.* Ma se questo sia promuover le dottrine Cristiane coll'autorità de' Poeti; lo giudichi colui, che non ha guasta la fantasia. Non si può altresì negare, che S. Paolo esortando i Corintj a non si lasciar sedurre da malvagi huomini, reca quel verso d'Euripide: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava,* Ma chi non vede, che questo non è servirsi dell'autorità de' profani autori per

confer-

confermare, o per ispiegare i misterj della nostra Santa Fede? Chi non conosce, che S. Paolo, se usa qualche autorità profana, no'l fa per istituto, ma accidentalmente, ed alla sfuggita? Chi finalmente non sa, che non solo S. Paolo, ma tutti gli Apostoli non usarono alcuna disciplina umana per propagare la Cristiana dottrina? E queste è uno de' fortissimi contrasegnj della verità della nostra Religione; la quale si è per tutto'l mondo diffusa per opera di pochi huomini sforzati d'ogni umano artificio; e perciò disse l'Apostolo: *non multi potentes, non multi nobiles; sed quia stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat Sapientes: & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* 1. ad Cor. li

, Alet: In fatti, che altro fa Agostino, massimamente ne' libri *De Civitate Dei*? che, altro Basilio il Magno? che altro il Nazianzeno, e tanti, e tanti celebratissimi per l'intelligenza non meno delle divine, che delle naturali scienze?

XXXIII. Bisogna non aver lette l'opere di quei valent' huomini per poter dire, che coloro non fanno altro, che ciò, che si fanno gli Scolastici. Ognuno, che sia alquanto pratico nella lettura di quei libri, saprà, che l'istituto di quei dottissimi Padri in quelle opere è appunto quello, che io ho divisato lungamente nel numero xxxi; il quale, quanto sia diverso dall' istituto degli Scolastici, si è già chiaramente dimostro. Senzachè, quando gli Scholastici seguissero

V

pure

pure l'orme di quei Padri, non perciò sarebbono degni di laude; perocchè ciò, che ne' loro tempi era utile, e convenevole, anzi necessario per isfradicare l'Idolatria, che signoreggiava nel mondo; oggi sarebbe inutile, e disdicevole, vedendosi, mercè d'Iddio, spento già ogni vestigio dell' antico errore.

Opus 2. , Alet: Quindi Clemente l'Alessandrino
 contr. , presasi à formare un savio Cristiano, che è
 Ind. , quanto dire, un Teologo, questo volle, che
 , avesse tra' più sostanziali precetti, *ut sapientiam veluti septo quodam, sic Philosophia,*
 , *et rectè vivendi instituto muniamus, quo philosophis inaccessam servemus.* Ne dà la ragione Pier Damiani: *Inhonestum quippè est, ne Ecclesiasticus vir, his, qui foris sunt, calumniantibus, per ignorantiam conticiscat; et Christianus de Christo reddere rationem vesiciens, inimicis insultantibus, victus, et confusus abscedat.*

XXXIV. Egli è vero, che S. Clemente Alessandrino commenda nel Cristiano la contezza della profana Filosofia; egli è vero, che ne loda l'uso per potere confondere i sofisti, che studiansi con vani sillogismi abbattere la nostra Religione; ma non è questo ciò, che si biasima negli Scolastici. Si riprende in costoro l'abuso, che fanno della Filosofia; o per comprovare le dottrine del Vangelo; o per ispiegare gli arcani Divini; o per ricercare le guise de' Misterj. Cose in vero, che non mai intese Clemente Alessandrino

sandrino d'approvare; nè il dottissimo Pier Damiani di commendare. Solamente quel valent' huomo volle avvertirci in quel luogo dall' Apologista recato, che convenga ad un Teologo star pienamente inteso della Cristiana dottrina, e de' fonti, onde si trae, e delle autorità, per le quali si conferma: per poterne render ragione a chi la richiegga; e specialmente a' nimici della nostra Fede, dove bisogna. Ma non perciò volle, che debba il Teologo render ragione de' Santi misterj con ricorrere a' filosofici divisamenti, ed all' umana ragione. Per la qual cosa egli scrivendo quel secondo opuscolo contro i Giudei, non si vale di filosofiche ragione per dimostrare, che Giesù Christo è il Messia figlivoło di Dio; ma delle testimonianze dell' antico Testamento; ed in simil guisa egli procede nelle altre quistioni, che im- prende a disaminare nell' altre sue opere.

, Alet: E' pur da leggerfi in tal proposito *de Dotr.*
 , un discorso di S. Agostino, ove paragona *Christ.*
 , le dottrine profane a vasi d'oro, e d'argen- *c. 40.*
 , to, che Israele, in uscendo dall' Egitto, d'or-
 , dine di Dio seco portossi per convertirgli
 , in miglior uso. Così appunto, dic' egli, chi
 , mette il piede fuori della superstizion de'
 , Gentili, *Eorum tanquam aurum, & ar-*
 , *gentum, quod non ipsi instituerunt, sed quibus-*
 , *dam quasi metallis divina Providentia, qua*
 , *ubique infusa est, eruerunt.... debet ab eis*
 , *auferre Christianus ad usum justum pradi-*
 , *candè Evangelij.* Indi siegue a comprovarlo

coll' esempio d'Ilario, di Cipriano, di Ottato, di Lattanzio, di Vittorino, e prima, con quel di Paolo Apostolo, la cui Dialettica e dichiara, ed ammira.

XXXV. Non è intendimento de' Moderni, come si è più fiate detto, e ridetto, di abolire nella predicazione del Vangelo, e nella Teologia ogni uso delle profane discipline; vogliono coloro, che si prenda dalla Grammatica la proprietà del favellare: dalla Retorica le maniere del persuadere, e la nobiltà del ragionare: dalle Dialettica il metodo, e l'esatto discernimento degli argomenti. Vogliono altresì, che dalla Filosofia si tiri alcuno esempio opportuno a spiegare la dottrina; si prendano i lumi per confutare gli errori de' Gentili; si traggano i sentimenti, e l'autorità de' Savj, che si conoscono uniformi a' Cattolici insegnamenti per fargli servire, o d'ornamento, o d'ingrandimento alle Teologiche dottrine. Vogliono in somma, per dirla in brevi parole, che gli Scolastici si vagliano della Filosofia nella guisa appunto, che l'adoperarono Ilario, Cipriano, Ottato, Lattanzio, Vittorino; e per tacer tutti altri, nella guisa, che l'usò Agostino; il quale commendandone il giusto uso, e proponendoci l'esempio di quei dottissimi Maestri, venne a condannare l'ingiusto abuso, che ne fanno gli Scolastici; i quali avendo introdotto una guisa di Teologare diversa da quella d'Agostino, e de' Padri, non usarono, ma abusarono la Filosofia,

solia, facendo, che ella non segga da serva, ma da Maestra nella Cristiana Scuola. Altro è, ch'ella s'adoperi estrinsecamente, come fecero i Padri, e volle Agostino; altro è poi, che s'introduca a somministrare le sue dottrine per servire di principj nella risoluzione delle quistioni Teologiche; ed interpretare i veri sensi delle Sante Scritture; a spiare gli arcani de' gabinetti del Cielo; a spiegare le maniere degli altissimi misteri. Questo è l'uso, che danno alla Filosofia gli Scolastici; questo è quello, che non osarono di fare i Padri; questo è quello, che Agostino non intese approvare; anzi sovente detestò fortemente, come altrove si è detto,

, Alet; Ritrovo un moderno Anonimo, che hà dato un' altro passo più inanti, ingegnandosi di far vedere, la Ragione alla Fede non esser solo in questi tempi giovevole, ma necessaria. Molti argomenti ne apporta, che non è pregio dell'opra qui riferire. Il più apparente, per quanto a me ne sembri, è il difetto de' miracoli, de' quali non più al presente se ne vede quella copia, che già nella Chiesa nascente, quando à confermare la divinità del Redentore, ogni Cristiano era un gran Taumaturgo, ed un piccolo Onnipotente. Or che abbiamo noi à dire? Mancano dunque à noi le maniere di mostrare à Maomettani, cioè à dire, ad una così gran parte del Mondo, che'l nostro Cristo è vero Dio, e'l lor Maometto è perfido seduttore? Ciò sarebbe

, volere in fatti, che Dio manchi alla sua
 , Chiesa in quel, ch'è necessario à sostenerla,
 , e propagarla, in contrario delle promesse
 , fattele di sempremai assisterla fino al com-
 , pimento de' secoli. Ma in mancanza de'
 , miracoli qual' altra via rimane, che quella
 , della Ragione, e della Filosofia, per cui si
 , stenda fino à gli ultimi termini della terra
 , l'impero di Cristo, e la giurisdizione di
 , Roma? Bella, quanto vera fù à questo pro-
 , posito la risposta di un gran Pontefice à
 , certuni, che desideravano in Tomaso d'A-
 , quino miracoli per esporlo alla publica
 , venerazion degli Altari. Che? disse. Voi
 , ben non l'intendete. tanti hà egli fatti mi-
 , racoli, quanti hà scritti articoli. E disse
 , vero, non solo perche son' essi prodigij di
 , quell' ingegno sovrumano, cui la carne,
 , che vestiva, non tolse, ma raddoppiò il pre-
 , gio d'essere Angelico; ma ancora perche
 , quegli articoli fanno ora le parti de' mira-
 , coli, ed in vece di questi sono le armature
 , de' forti, di cui è tutta intorno munita la
 , gran torre del vero Davide, Cristo. Questo
 , discorso sarebbe certo adattissimo al mio
 , proposito, se alla verità potesse giugnerfi
 , per la strada della bugia. Ma egli assume
 , à capriccio mancati al nostro tempo i mi-
 , racoli; quando noi possiamo dir della no-
 , stra ciò, che disse dell' età sua Agostino
 , *Etiam nunc sunt miracula in ejus nomine*
 , *Ec.* ed alcuni così accertati, e così fre-
 , quenti, massimamente nelle reliquie, e per
 , lo

*Lib. 22.
 de Civ.
 Dei c. 8.*

, le reliquie de' Santi , che bisogna essere
 , cieco d'occhi , e più di mente à volergli
 , contradire. Siasi non per tanto di ciò che
 , si vuole, egli è certissimo, che quanti mi-
 , racoli si son mai operati nel corso de' pri-
 , mi secoli della Chiesa , durano tuttavia vi-
 , sibili à ciascheduno nel loro grande effetto
 , del mondo convertito , e dell' idolatria
 , abbattuta; siccome si vede la forza dell'
 , incendio già spento nell' oro purgato dalle
 , mondiglie, e nelle ceneri rimaste delle moli
 , atterrate. Chi considera la più nobile, e più
 , colta parte del mondo adoratrice del Gro-
 , cissimo , professare una legge promulgata
 , da dodeci Scalzi , in nulla conforme alle
 , lusinghe del senso , e niente promossa dalla
 , violenza dell'armi, cresciuta colle straggi,
 , e lattata col sangue d'innnumerabili suoi se-
 , guaci, à dispetto dell' inferno, che le armò
 , contro tutta la potenza della Romana Mo-
 , narchia; riconosce subito uno sforzo stra-
 , ordinario della divina Provvidenza, che per
 , giugnervi, stampò in fronte à suoi Apostoli
 , un carattere di Divinità, e mise loro in
 , pugno una gran parte della sua onnipot-
 , tenza. nè guari andrà, che gli sovvenga l'ar-
 , gomento d'Agostino: *Qui adhuc prodigia,*
 , *ut credat, inquit, magnum est ipse prodi-*
 , *gium, qui, mundo credente, non credit.* Lo
 , che è quanto dire, siccome l'interpreta, e l'
 , promuove l'Angelico : O' il mondo hà cre-
 , duto per forza de' miracoli passati; e che
 , accade cercar più oltra de' presenti per
 , credere?

*Lib. 22.
 de Civ.
 Deic. 8.*

, credere? ò hà egli creduto senza miracoli;
 , ed à che chiedere altri miracoli, se questo
 , stesso farebbe, *omnibus signis mirabilibus, si*
 , *ad credendum tam ardua, & ad operandum*
 , *tam difficilia, & ad sperandum tam alta mun-*
 , *us absque mirabilibus signis inducibus fuisset*
 , *à simplicibus; & ignobilibus hominibus.* Cessi
 , dunque Dio, che io creda mai, essere per
 , questo capo necessaria alla Religione la
 , Ragione, ed alla Fede la Filosofia, se non
 , quanto questo medesimo argomento d'A-
 , gostino opera è di Filosofia, e di Ragione,
 , che con un tal prestigio d'ingegno ci rap-
 , presenta la cagione nell' effetto, ancor
 , quando effetto egli non sia di quella ca-
 , gione.

XXXVI. Egli non fa uopo quì ripre-
 vare la beffaggine di costestò Anonimo re-
 cato dall' Apologista; tra perchè è del tutto
 temerario; e perchè vien disapprovato dal
 medesimo Apologista. Maravigliomi ben
 sommamente, perchè abbia l'Aletino tale
 scempiaggine tecata in pro della sua causa.
 Ed in vero non ho saputo pensare altro, che
 non avendo egli a mano migliori argomenti
 per sostenere l'onor della sua Teologia, è an-
 dato ogni debil fuscello ricercando, che in
 qualche guisa servisse di puntello alla sua
 cadente Scolastica. Vorrei appresso sapere,
 ond' abbia egli apparato, che si ricercavan
 miracoli di Tommaso per esporlo alla vene-
 razione delle genti; perchè se avesse letta
 la Bolla della Canonizzazione di quel Santo,

vera

Vene avrebbe ritrovarsi moltissimi registrati
 , Alet: Per un' altro capo può forse più
 , accertatamente asserirsi, essere oggidì alla
 , Chiesa necessaria la Scuola, cioè per farsi
 , incontro à moderni Settarij, i quali colla
 , lor contumacia par che abbiano chiusa
 , ogn' altra via d'esser convinti. Appresso
 , essi non anno autorità i Padri, non peso i
 , Concilij, non credito i Pontefici, che tutti,
 , dove à loro errori si oppongono, passano
 , non solo per sospetti, ma per nemici. Sprez-
 , zano, è per dir più vero, non riconoscono,
 , l'Ecclesiastiche Tradizioni; e delle stesse
 , divine Scritture, ch'è quanto dire, della
 , vera Arca del Testamento, formano un' i-
 , dolo d'abbominazione, non più opra delle
 , dita di Dio, ma sconsciatura delle lor ma-
 , ni; imperciocche or regittandone una par-
 , te, or adulterandone un' altra, del tempio,
 , in cui parla l' Oracolo del Cielo, fanno
 , essi sacrilegi peggio, che non fece già il
 , giusto Dio della statua di Dagone. Che
 , più? in quei medesimi libri, che ricevono
 , per sacri, e per autentici, se occorre con-
 , troversa per qualche senso oscuro, e dub-
 , bio, altro giudice à decidere non amet-
 , tono, fuor che l'interno, e privato loro
 , spirito, ch'è spirito di falsità, e di sedizio-
 , ne. Contra un errore da tante bande sì al-
 , tamente trincerato sol trovano apertura le
 , armi della Ragione, non potute, per quan-
 , to se ne forzano, schivar dagli avversarij
 , senza dichiararsi in un tempo disumanati.

X

Ma

Ma di questo argomento è pur da vedersi il forte maneggiar, che ne fanno due chiarissimi ingegni, il Vescovo Cano in quel suo impareggiabil volume De' Luoghi Teologici, e'l Cardinal Pallavicino nell' Apologia, che scrisse à favore della sua Compagnia di Giesù.

XXXVII. Dubitar non si può, che'n questo divisamento l'Apologista altro non intenda per iscuola, quando dice: essere oggidì necessaria alla Chiesa, che la Scolastica Teologia; nè per altra cagione vuol, che sia necessaria, se non se, perchè quella adopera l'umana ragione, o la Filosofia per sostenere, o spiegare le Divine dottrine. Ma le cose sin ora da me considerate, chiaramente dimostrano, per l'istesso riguardo appunto, che l'Apologista riputa necessaria la Scuola alla Chiesa, quella essere affatto inutile, anzi dannevole. Forse non abbiamo fatto manifesto, anche colla testimonianza del Cano, che per vincere, e domare gli odierni Eretici, cioè i Calvinisti, i Luterani, e gli altri loro pari, nulla valse l'opera de' volgari Scolastici; i quali vanamente si sforzarono vincere quei mostri co' soli argomenti umani, de' quali eran essi solamente forniti, e non delle forti armature, che somministra la Sacra Scrittura, la Tradizione, ed i Padri? Forse non abbiamo avvertito, che le verità della nostra Fede non si possono con umani argomenti, che dimostrativi sieno, comprovare, ma solamente colle divine, e Sacre
auto-

autorità? Ciò l'ha conosciuto verissimo ogni
 bravo Teologo, ch'è stato alle mani con gli
 Eretici; e più d'ogni altro il dottissimo Car-
 dinal Perrone, flagello degli Ugonotti della *Nella*
 sua Francia; Ond' ebbe a dire: *Non bisogna* *Pirron.*
 giammai in Theologia argomentare colla Filo-
safia. In Theologia è cosa malissima arrestarsi
su la ragione della Filosofia; il meglio, e'l più
sicuro è di non allontanarsi punto dall' autorità.
 E dopo aver detto, che cose si richieggano a
 formare un buono Teologo soggiugne: *per*
iscrivere contro i Religionarj, gli è uopo primie-
ramente saper bene la lor dottrina; e molto
più avere una gran cognizione di lingue, e d'es-
ser assai introdotto nella lettura de' Padri; se
io non fossi Cattolico, ripiglierei fortemente i
nostri Teologi per le loro soluzioni. Senzachè
 non so conoscere, perchè oggi debba esti-
 mar si alla Chiesa necessaria la Scuola per re-
 sistere agli Eretici, e per domargli, avendo
 senza quella sempre la Chiesa trionfato
 di quasi innumerabili sette d'Eretici, che
 l'hanno infestata per lo spazio d'undeci seco-
 li. Questa Scolastica non s'introdusse nella
 Chiesa, secondo si è detto di sopra, prima de'
 tempi di Abaelardo; onde disse Giovanni
 Tritemio, favellando degli studj d'Abaelar-
 do: *ab hoc tempore Philosophia secularis Sa-*
cram Theologiam sua curiositate inutili fœdare
capit. E pure prima di questo tempo i Santi
 Padri, invitti campioni della Chiesa, glorio-
 samente vinsero i Gnostici, gli Arriani, gli Eu-
 techesi, i Macedoniani; superarono felice-

De
Script.
Ecclos.

mente i Pelagiani, i Nestoriani, e quanti mostri d'inferno alzarono il capo contro la Santa dottrina; E con quali armi ottennero sì felici vittorie, e gloriose? Non colle armi carnali, che somministrava la Scolastica, allora sconosciuta? ma colle fortissime armature, che prestano opportunamente le Scritture, la Tradizione, la Chiesa, e i suoi Dottori. Per accertarsi di ciò, se alcuno ne dubitasse, basta solamente dare una occhiata alle opere de' Padri; i quali, non con altra turavan la bocca pestifera dell' Eresia, che con dimostrare qual fosse la dottrina, interpretamente nella Chiesa insegnata in tutti i tempi. Adunque, perchè dovrem oggi estimare necessaria alla Chiesa questa Scuola, della quale essendo ella priva per tanti secoli, sempre trionfò dell' Eresia? Forse gli Eretici di quei tempi non approvavano Scritture apocrife; o non rifiutavano le vere? Forse non le interpretavano a loro talento, o non le disguistavano, secondo il lor bisogno? Forse rispettavano le Tradizioni, e l'autorità della Chiesa, e de' Padri? Forse erano men temerarj de' moderni Settarij? Certo che no. Eglino non men che questi erano falsatori delle Scritture; e pervertitori de' veri sensi di quelle; dispregiavano l'autorità de' Padri; avevano a vile quella della Chiesa; e non amettavano la Tradizione. Di ciò ne può solamente dubitare chi nulla sa delle Ecclesiastiche storie; o non è nella lettura de' Padri introdotto. Nè credo, che sia per negarlo

garlo l'Apologista (quantunque non sappia *De loc. Theob.* egli qual sia il viso de' Santi Padri); perchè *lib. 2.* l'ha potuto apparare dal Vescovo Cano, il *cap. 2.* quale in più luoghi l'attesta. Or essendo ciò *lib. 3.* verissimo : non so io, che potrebbe l'Apo- *cap. 1.* logista rispondere, se alcuno da quanto si è *lib. 4.* detto, ne inferisse una conseguenza, che, o *cap. 1.* bisogna credere, che al presente non sia alla Chiesa necessaria la Scuola per domare gli Eretici de' nostri tempi; sì come non fu necessaria ne' tempi più alti per vincere gli antichi Eretici, in nulla differenti da nostri, in quanto al procedimento; e forse anche in quanto alle lor perverse sentenze; non avendo in fatti altro costoro fatto, che rinovellare gli antichi errori; o pure farebbe uopo conchiudere : se oggi veramente è necessaria la Scuola; che alla antica Chiesa mancò una cosa assai necessaria; il che asserire sarebbe somma empietà.

Egli mi sembra, che quì mi dica l'Aletino. Ma che modo s'avrà da tenere con questi ostinati Eretici? Come si potranno vincere colle Sante Scritture, se le corrompono, se l'interpettano essi a loro talento? Come si domerà il loro orgoglio colle Tradizioni, se le negano? Come coll'autorità de' Concilj, e de' Padri, se le disprezzano? Quali altre armi restano ad usarsi, se non quelle, che porge la ragione? Non fa uopo no, o Aletino, ricorrere alle armi, che somministra la ragione per combattere gli Eretici. Sono queste armi così frali, che al primo urto si rom-

rompono; onde S. Geronimo veterano, e prode soldato della Chiesa le affomiglia ad un bastone di canna; il quale, *si paululum presseris frangitur, & manum perforat incumbens*. E ciò si vide ben chiaramente nel celebre Concilio di Nicea; ove si sperimentò vana la forza degli umani argomenti; inutile l'arte de' più dotti Teologi di quella famosa assemblea; per vincere un acuto, e sfuggevole Eretico, quivi venuto ad impugnare la vera dottrina. Ma ciò, che non venne fatto a tanti valent' huomini con tutto'l loro sapere, e colle umane arti: felicemente ottenne S. Spiridione, huomo quanto fornito di virtù, tanto nudo di profana Filosofia. Questi con solamente esporre la Cattolica dottrina, rintuzzò in un tratto i sofismi, e vinse l'Eretico; il quale richiesto, come si fosse arreso ad huomo non letterato, avendo sì ostinatamente resistito a molti

S. Ant.
nin. in
sum.
P. 4.
tit. II.
c. 4.

dottissimi Padri, rispose: *Cum audiui verba ab hominibus secundum rationes humanas, dedidi verba pro verbis. Cum autem vidi Spiritum Sanctum loqui per os huius simplicis, non valui resistere spiritui, qui loquebatur per os eius*. Non bisogna adunque valersi d'altré armature contro l'Eresia, che di quelle, che sono Sacre; e che sempre vittoriosamente adoperò la Chiesa; che i Pontefici ci prepararono; Cristo ci lasciò in retaggio; gli Apostoli ci somministrarono; i Padri strinsero; e la Santa Chiesa riconosce per sue. E perciò non mai troverete, o Aletino, che alcuno esperto

esperto Maestro in Divinità configli di veni-
 re con gli Eretici a contesa colle armi della
 ragione; Ond' è, che'l dottissimo Padre Mal-
 lebranche detesta come inutile, anzi danne-
 vole a tal' effetto l'uso degli umani argomenti
 a persuadere gli Eretici: *Porro non soli hare-* Do in-
quir.
veris.
lib. 3.
p. 1. c. 2.
tici, egli dice, minus attendunt ad tenuita-
tem mentis suae, ipsique nimiam permittunt li-
bertatem judicandi de rebus, quae non sunt ipsius
juris. Omnes penè homines hoc vitio laborant,
ac praesertim nonnulli Theologi posteriorum sa-
culorum, (quì intende degli Scolastici) qui-
dam enim inter illos adeò frequenter utuntur
ratiociniis humanis ad probanda, aut expli-
canda mysteria, quae rationis captum superant,
ut quamvis id bona intentione, & ad propu-
gnandam veritatem adversus haereticos fa-
sciant, iisdem tamen haereticis pervicaciter per-
sistendi in suis erroribus, & mysteria Fidei in-
ter opiniones humanas collocandi, non rarè
praebent occasionem. Quin haec omnia ra-
tiocinia humana, & subtilia inserviunt potius
excitanda in ipsis secreta superbiae, iis ad id
potius impelli possunt, ut ratione sua intempesti-
vè utantur, ac religionem ipsius capacitati ac-
commodatam instituant. Ac re vera non vi-
deas Haereticos argumentis philosophicis cede-
re, nec ad id lectione Auctorum merè Scho-
lasticorum adducuntur, ut errores suos agno-
scant, & respuant. Immo videas quotidie ipsos
ex debilitate rationum quorundam Scholasti-
corum ansam arripere subsannandi Mysteria
Religionis Sanctissima, quae reapse non stabiliunt
disce

bisce ratiociniis, & explicationibus humanis; sed sola auctoritate Verbi Dei sive scripti, sive non scripti; hoc est ad nos usque per traditionem transmissi nuntur. Onde conchiude, che: *Potior igitur ratio convertendi Hæreticos in eo non consistit, ut ipsos ad usum rationis sue incitemus, & assuefaciamus, iis incerta Philosophia argumenta proponendo; quia veritates, quas ipsos doceri par est, à ratione non dependent.* Se poi volete sapere, come convenga, che si adoperino le antiche armadure della Chiesa; perchè gli Eretici s'arrendano; apparatelo, per tacer d'altri, da Tertulliano, il quale lungamente ne divisa il metodo; o pur da Vincenzo Lirinense, che dottamente l'insegna; e se questi autori non vi sono a grado, perchè non seppero di Scolastica, apparatelo da S. Tommaso; il quale in brevi parole accenna il modo da tenersi nel combattere gli Eretici; volendo, che si argomenti da quelle Scritture, e da quegli articoli, che coloro ammettono, a quei, che difficultano.

*Lib. de
prescrip.*

*In sum.
p. 1. q. 1.
art. 8.*

Tralasciar poi non posso d'avvertire in questo luogo, che non m'è venuto fatto per diligenza usata, di ritrovare appresso il Vescovo Cano questo vostro argomento, o Ale-
tino, che voi dite da quel valent'huomo ottimamente maneggiarsi. Solamente quel gran Teologo nel III, e IV. capo del libro I X. de' luoghi Teologici imprende a difendere, che sia necessario l'uso della natural ragione per potere perfettamente divisare in Divinità; riprovando l'error di Lutero; il quale
sem-

sembra, che ogni uso, anche convenevole della ragione volesse abolire. Ma chi non conosce, che altro è il dicevole, e giusto uso della ragione; ch'è necessario per ben ragionare in Divinità; altro l'abuso, che ne fanno gli Scolastici; facendo che i suoi insegnamenti, o servano come principj alle dottrine Teologiche, o come interpreti delle divine Scritture: o come scorta a penetrare gli abissi della Divinità? Il che certamente non imprende a difendere quel celebre uomo; Che diremo del Pallavicino, il quale quantunque faccia veduta di pigliarsi questa briga per ischermire le censure fatte alla Teologia di que' della sua Società: nondimeno sentendosi forse dalla verità internamente sgridare, alla perfine confessa a gran pena: *Aliquos nostrum* (e meglio avrebbe detto per altrui avviso; *plerosque nostrorum*) *in quibusdam questionibus contentius morari, quarum scientia non quidem inutilitate sua aspernanda uti dicuntur adversarij, sed obscuritate desperanda. Atqui difficillimum, ut ille ait, adeoque rarissimum retinere ex sapientia modum. Nec item diffiteor à nonnullis usurpari rationes, nescio quas, non tam questionem expedientes, quàm linguam impedièntes, quas tibi in theatro objectas difficulter enodes, animo tacite recognitas, non tam nodum, quàm nodi simulacrum deprehendas?*

, Aler: Che che sia però dell' essere ò no, al Vangelo necessario il discorso, à me basti, il conchiudere, che l'ostinarsi à pretendere,

Y

, la

, la Ragione col suo benche piccolo lume
 , non esser punto espediente alla Fede, è un
 , volere per tutti i modi, la sua Grazia non
 , averla il Signore accommodata alla Natura,
 , e la sua legge non averla destinata per gli
 , uomini, che con esser Fedeli non dimentica-
 , no, ma migliorano l'esser di Ragione-
 , voli.

XXXVIII. Troppo generale, ed oscura
 è questa proposizione : *la Ragione col suo
 benche piccolo lume non esser punto espediente
 alla Fede*; e perciò dubito fortemente della
 conseguenza, che ne trae l'Aletino in pro-
 della sua Teologia, se legittimamente sia ti-
 rata; quando si voglia quella proposizione
 intendere in più particolari, e lucidi sensi.
 Imperocchè, se in prima l'Apologista vuol,
 che l'umana ragione sia opposta, e ripu-
 gnante alle dottrine della Fede; e per ra-
 gione intende quella verità, che dal nostro
 intendimento certamente conoscesi; e per-
 ciò non possa adoperarsi la ragione senza
 pregiudicare alla Fede; non si concederà da
 veruno de' Moderni, che la ragione non sia
 giovevole alla Fede; perocchè non ignora-
 no, che le verità conosciute per natural lu-
 me, non possono esser contrarie a quelle in-
 segnateci dal lume sopranaturale; perchè
 non può una verità all'altra ripugnare; non
 potendo due contraddittorj esser nell'istesso
 tempo veri, secondo estimano i più de' dotti.
 Ma comechè questa ragione non sia opposta,
 e contraria alle verità rivelate; nondimeno
 queste

queste essendo d'un ordine diverso, e di gran lunga superiore alle verità conosciute dalla ragione; sovente accade, che la nostra mente si abbacini volendo investigare in qual guisa l'une coll' altre si accordino in quelle apparenti ripugnanze, che nascono, o dalla debolezza del nostro intendimento, o dalla grandissima distanza, che tra l'infimo, e'l supremo ordine delle verità intervienne. Ma, se l'Apologista per umana ragione voglia intendere alcune massime, e sentimenti, che gli huomini traggono per opera de' fallaci sensi dalle cose corporee; o concepiscono per via de' loro affetti; come appunto sono i pregiudicj comunali degli huomini, e le dottrine fallacissime della Pagana Filosofia; io non ho difficoltà d'affermare, che una tal ragione non sia punto espediente alla Fede; perchè non possono accordarsi i pregiudicj colle verità; le dottrine del senso, e della concupiscenza cogl' insegnamenti del Vangelo; i sogni de' Gentili Filosofi colle massime Divine. Ne perciò ne segue, che non abbia il Signore accomodata la sua grazia alla natura, ed alla ragione; perocchè la ragione, della quale dicemmo, è una falsa, ed apparente ragione; alla quale Iddio, ch'è l'istessa verità non poteva accomodare la sua Grazia, e la sua Divina legge. Che dovrem finalmente dire, se l'Apologista per umana ragione intendesse, quel lume, quella facoltà di conoscere, che Iddio ne ha conceduta? Io dirò, che la ragione sia alla Fede espediente,

Y 2

diente; quando il nostro intendimento si sforza di avvisare alcune verità, alle quali naturalmente può aggiugnere; come sono l'esistenza Divina, e molte delle sue perfezioni; come si è la spiritualità della nostra anima, ed altre cose somiglienti; delle quali altrove favellerò. Quando altresì col nostro avveduto discernimento consideriamo, che la Cristiana Religione sia la vera per tutti quei gravissimi motivi, che moralmente la rendono evidente. Quando esaminiamo con discreto giudizio quali sieno le dottrine appartenenti alla nostra Religione. Quando rintracciamo i malvagj artificj de' nostri nemici. Ma se poscia oltre a queste, e simili cose, vogliamo la nostra Ragione usare per sapere, o quegli arcani, che Iddio non ha voluto svelarci; o le guise delle verità rivelateci; o le ragioni, perchè così, e non altrimenti sieno i misterj, e le divine dottrine, dove la Santa Scrittura, la Tradizione, e le Sacre autorità non ci fanno scorta, sì come fanno gli Scolastici: dico pur liberamente, che in tali intraprese non sia la ragione espediente alla Fede; per tutte quelle cagioni, che abbiamo lungamente rapportate. Nè perciò potrà dirsi, che'l Signore non abbia accomodata la Grazia alla Natura; e la sua legge destinata per gli huomini; perciocchè, se bene la Divina dottrina sia superiore alla nostra natural capacità: non è contraria a' naturali lumi; e se per essere superiore, non è percettibile naturalmente: si
acco-

accomoda tuttavia al nostro intendimento per opera della Grazia, che ne infonde un lume superiore, il quale supplisce il naturale; e perciò con esser Fedeli miglioriamo l'esser di Ragionevoli; ma non già per opera della ragione, ma della Grazia; nè in quelle materie, che da se sola la Ragione vuole rintracciare; ma in quelle solamente, che la Fede ne manifesta; e che dalle manifestate si possono immediatamente trarre. Ed ecco suanita tutta la forza dell'argomento dell'Apologista; il quale a prima veduta ha un che di specioso; ma poscia crivellato, si conosce un sofisma pari a tutti gli altri.

, Alet: Tutto ciò, mi direte, avrebbe luogo, quando la vostra Teologia si contenesse di questi termini precisi. Or ella è un campo di battaglia, un caos di oppositissime opinioni, un seminario di litiggi, per cui scorre vagabondo l'ingegno, senza più ricordarsi di quel che è tenuto alla Religione, nè, per cui difesa s'impiega. Rispondo. queste non essere, che mere calunnie, il provato finora il fa vedere, à chi non vuole spontaneamente gittarsi della polvere sù gli occhi; perocchè, siccome hò detto, trà queste liti, quasi in una sacra Ginnastica, l'uomo s'indura alle fatiche della mente, ed avvezzo à pugnare contra gli avversarj della Scuola, si rende inespugnabile à nemici della Chiesa.

XXXIX. Ognuno, chè voglia attentamente considerare l'obbiezione, che l'Apologista

logista imprende a rifiutare : tosto avviserà contener quella due tacce della Scholastica ; l'una d'essere un caos di oppositissime opinioni, e di litigj ; l'altra d'essere trascurata in quel, ch'è tenuta alla Religione, per la difesa della quale s'impiega.

A questa gagliardissima opposizione risponde con astuzia, dicendo in prima generalmente, che tali cose sono mere calunnie, ed appresso senza specificare quali delle due mentovate manchevolezze opposte sieno colunniose, passa artificiosamente a favellar solo intorno alla seconda, perchè dice, che gli Scolastici avvezzi a piatire con gli avversarj della Scuola, si rendono inespugnabili a' nimici della Chiesa; e con ciò si par, che gli voglia scusare della trascuraggine del lor obbligo intorno alla difesa della Religione. Nondimeno, che vanissima sia in se stessa questa risposta, potrà ognuno agevolmente conoscerlo, purchè si voglia recare a memoria le cose da noi già considerate. E, per tralasciar di ragionare ora intorno alla prima taccia, della quale nel seguente numero diviseremo. Chi non si riderebbe della besfaggine dell' Apologista, il quale crede, purgare la colpa degli Scolastici d'esser negligenti nella difesa della Religione, sol perchè nella Ginnastica della Scuola, per suo avviso, si rendono inespugnabili contro i nimici della Chiesa, con piatire contro i loro avversarj, quando per altro mettono in non calere lo studio della Sacra Scrittura, e della Tradizione;

zione; quando sono ignari delle lingue ne-
 cessarie ad un Teologo; quando non leg-
 gono i Concilj; non i Canoni de' Pontefici;
 non le opere de' Padri; quando non curano
 sapere le dottrine degli Eretici; non le ma-
 terie, che si controvertono; quando trascu-
 rano le studio dell' Ecclesiastica Storia?
 Perchè adunque sono inespugnabili contro
 gli Eretici? Perchè nella Ginnastica delle
 Scuole contrastano d'inutilissime quistioni?
 Perchè si perdono dietro vane sottigliezze?
 Perchè si avvezzano a' metafisici arzigogoli,
 & ad argomentare, e rispondere *in forma*?
 O ridicolose scuse; o vanissime difese! Non
 fa uopo quì ripetere, che nulla giovano tali
 esercizi Ginnastici per avvalorare contro gli
 Eretici i Teologi; che gli Scolastici si sono
 provati imbelli contro i nostri nimici; che
 si convengono altri studi, ed altre contese,
 per divenir inespugnabile contra l'orgoglio
 dell' Eresia. Ma non debbo intralasciare di
 riferire a questo proposito il giudizio, che'l
 dottissimo, ed incomparabile Cardinal Per-
 rone dà degli Scolastici; dichiarandoli al
 mondo inutili a resistere agli Eretici, e vani
 nelle lor contese: *Tra quei non vi è pur uno,*
dic' egli, che abbia letti i Padri, salvo S. Tom-
maso, e'l Maestro delle sentenze. Durando non
ne aveva letto alcuno; imperocchè sovente ciò,
ch'egli citerà d'alcuno di quei, si ritroverà es-
sere d'un' altro. I più grandi Scolastici non sono
di quei, che riescono i migliori nelle contese.
 (intende di quelle, che si hanno con gli Ere-
 tici)

*In Pir-
ron.*

tici) *E si è veduto de' Dottori della Sorbona che si appigliano a cose di poco momento. E ciò avviene, perchè coloro nelle Scuole si trattengono spessissime volte dietro a quistioni non controverse; come sono quelle della Trinità; e talmente vi si arrestano, che lasciano le più necessarie cose, che fa uopo saperle per opporsi agli Eretici. Si può dire d'uno Scolastico, il quale è stato lungo tempo nella Scuola, ch'egli è nella via d'apparare qualche cosa; nondimeno essi pensano quando hanno la laurea di Dottore, essere grandi personaggi. Egli è una cosa molto inutile la Scolastica; e' l'Vescovo di Boves (huomo di non ordinario sapere) discendogli, ch'egli non ne intendeva cosa alcuna, egli disse, per me io ne intendo qualche cosa; e se io mi fossi dimenticato di ciò, che ne so, io penserei, non aver fatta gran perdita.... Quei, che si applicano alla Scolastica fanno come quelli, che apprendono a declinare per le regole; quando aggiungono a posseder la lingua, si dimenticano delle regole; non altrimenti avviene a coloro, che studiano Scolastica; quando si appigliano alla Teologia de' Padri, si dimenticano la loro Scolastica; perocchè ella serve molto poco a questo studio. Dica ora, se può, l'Aletino contra'l giudizio di sì valent'huomo, e degnissimo Teologo, non men Dogmatico, che Scolastico; non men esercitato nella Ginnastica delle Scuole, che versato nelle contese con gli Eretici; che nella Ginnastica della Scuola l'huomo s'indura alle fatiche della mente, e si rende inespugnabile*

bile a' nemici della Chiesa. Dica pure, che le tacce date da' Moderni alla Scolastica, sono calunnie; perchè dovrà mettere al numero de' calunniatori i Pontefici, i Santi, e tanti incomparabili huomini, che tutti si accordano in condannare gli Scolastici, come occupati in vanissimi piati, e trascurati delle cose necessarie per difesa della Religione.

Alet: Poi che è quello, che con tanto ardire voi dite? non ci son dunque nella Teologia articoli se non controversi? Temerario voi, che lo dite; sciocco io, se lo rifiuto; come se i libri de' Teologi fossero ne' repostigli del Tamerlane, e non già alla mano di ciascheduno prontissimi à dimostrare la falsità delle vostre asserzioni.

XL. Lontano egli è certamente dal vero, che tutti gli attricoli della Scolastica sieno controversi; ma non può ancora negarsi, che i più senza paragone sieno quei, ne quali sono gli Scolastici discordanti; e ne quali maggiormente si occupano; perchè nella disamina di quelli possono a lor grado usar le sottigliezze; nelle quali ripongono tutto il lor pregio; non può altresì dubitarsi, che quei pochi articoli non controversi, che imprendono a trattare, non gli trattano senza controversia; perocchè se bene vengono nel punto della dottrina, perchè sia certa, e rivelata; discordano nelle prove; da uno malmenandosi le prove dell'altro; in guisa che si può dire, che la Scolastica

Z

stica

stica sia un vero campo di battaglie, e di litigi; e'l medesimo Apologista vinto dall'evidenza di questa verità; la quale può egli dissimulare, ma non occultare; perchè i libri di costoro non sono ne' ripostigli del Tamerlane; pur confessa non guari dopo; *l'origine delle discordie essere necessaria, da che si è preso l'impegno di accostare i barlumi della scienza alle tenebre della Fede, e far il lume della Natura ministro a quel della Grazia; lo stesso proporzionalmente succede nelle facoltà naturali, ove dalle sensibili sperienze si vada investigando la non sensibile ragione; imperciocchè quindi è uopo, che siegua varietà di discorsi, e guerra di opinioni. Siasi ciò effetto d'orgoglio negl' ingegni, che amano d'esser guida à se stessi, ed ottener la gloria d'inventori, quando la certezza, o l'evidenza non gli sforzi, e gli unisca.* Queste sono parole del medesimo Apologista; il quale ora si risente, perchè vede, che altri oppone alla sua Teologia, esser quella un campo di battaglie; quando egli altrove confessa, esser ciò una cosa necessaria alla Scolastica; la quale pretende *accostare i barlumi della scienza alle tenebre della Fede.* Dico così, per servirmi delle sue parole; e per recar fedelmente il sentimento di lui; altrimenti avrei detto, che la Scolastica pretende accostare le tenebre della scienza a' lumi della Fede.

, Alet: Avvertite però, che non v'inganni quel che oppone à gli Scolastici il Soave, e in lui tutti gli Eretici del Settentrione,
che

, che parlano d'ordinario colla sua voce, cioè,
 , che tutto han posto in dubbio, fin' al met-
 , ter quistione, se ci sia Dio, e disputarla
 , d'ambe le parti. Ma ben il ripiglia il gran-
 , de Istoric del Tridentino; e, *Chi è, dice,*
 , *che pone in dubbio ogni cosa, se non egli, e i*
 , *suoi Innovatori, che negano l'autorità del*
 , *Papa, e de' Concilij; la legittimità de' libri*
 , *Canonici, la fedeltà dell' approvata lor tra-*
 , *duzione; e così, togliendo ogni norma certa*
 , *di credere, si formano una fede à capriccio,*
 , *variandola ad ogni momento?* Del rima-
 , nente quel cercare, che fa il Principe de'
 , Teologi, *utrum Deus sit*, non è già segno
 , d'animo assolutamente dubbioso, ed incer-
 , to; imperciocchè non è mestiere, che'l
 , dubbio si supponga: basta, che si finga;
 , ed è quasi dire: Se ci è chi dubbiti dell'
 , esservi, ò nò Iddio, tragga inanti à vederfi
 , convinto nel tribunal della Ragione; e per-
 , che non sospetti di giudizio appassionato,
 , ecco io mi fo dalla sua parte, e propongo
 , i motivi di negarlo, senza punto dissimu-
 , larne la forza. rintuzzati poi questi con
 , pruova irrepugnabili, deponga egli ogn'
 , incertezza; e si accordi colla verità, di cui
 , gli avrò messa sù gli occhi sgombrata da'
 , caligini l'evidenza. Senzache non può far'
 , egli un' uomo medesimo due personaggi, e
 , secondo l'uno avere indubbitata una cosa,
 , ed ambigua secondo l'altro? Ghi sà per no-
 , tizia privata l'uccisione di Cajo esser fatta
 , da Tizio, per notizia pubblica spesse volte

Z. 2

, avvie-

, avviene, che ne sia incerto, ò anche affatto
 , ignorante; e in conseguenza l'hà nota in
 , quanto uomo, ignota in quanto giudice.
 , Ad ognuno insegna la sperienza, il circolo
 , poterli ridurre à quadrato; ma questo stesso
 , al Geometra, che vuole il vero dimostrato, è
 , in qualità di problema, con tutti gli sforzi
 , de' maggiori intelletti rimasto finora senza
 , discioglimento; sicche la quadratura del
 , circolo allo stesso intelletto come sperien-
 , mentale è in possesso di verità, come Geo-
 , metra, è problematica, e tuttavia si cerca.
 , E perche dunque non dovrà dirsi il mede-
 , simo della proposizione accennata, che cer-
 , tissima all' uomo come à fedele, possa esser-
 , gli dubbia, come à Filosofo, finche con
 , sottil discorrere ne rinvenga il perche?
 , Tanto più, che la quistione, se ci è Dio,
 , deve intendersi (lo che vuol dirsi altresì
 , ne' dati esempj) non nel senso, che fa, ma
 , nel senso, in cui si fa, ed equivale à quest'
 , altra, *se vi è Ragion, che dimostri esserci Dio.*
 , Queste dunque, e somiglienti non anno à
 , dirsi dottrine dubbiose, se non in quanto
 , suppostane la verità accertata per una via,
 , se ne indaga più oltre la certezza per un'
 , altra.

XLI. Egli è molto lontano dall' animo
 de' Moderni il voler biasimare l'istituto, che
 ha la Scuola di porre in dubbio le più certe
 verità della nostra Fede, per ritrovarne le
 pruove, e mostrarne la certezza; solamente
 è da condannarsi il modo, col quale lo re-
 cano

cano in pratica. E chi domine può mai commendare l'imprudenza, e l'indicibile arroganza, che usano gli Scolastici nel disputare contentiosamente delle più salde verità, e degli altissimi misterj della nostra Fede, senza averne alcuna necessità: senza serbare a tali cose la dovuta venerazione; e senza aver riguardo all' abilità, ed all' indole degli ascoltanti? Tanto, che di loro al presente possiam dire con più ragione ciò, che Facondo diceva de' suoi tempi: *disputamus incessanter, atque incondite de Fidei Christiana dogmatibus, volentes in reprehensione aliorum docti, & religiosi videri: & quae reverenter, parcèque tractanda sunt Caestia passim mysteria, ventilamus: inane jam nomen eis relictum est, quo sunt nuncupata mysteria. Nam inter otiosas fabulas, & vulgares habentur necessaria, & paucis committende Fidei quaestiones.* Qual huomo di senno potrà poi approvare, che tali dispute non si trattino co' saldi argomenti, che somministrano le sacre autorità; ma colle sottrigliezze logiche, e metafisiche; e co' fievoli argomenti, che la ragione suggerisce: e con ciò si renda l'animo ardito nella disamina de' venerandi misterj, anzi che umile, e rispettoso nella credenza? Così avverte il Mallebranche: *Mentis agitatio*, egli dice, *& Scholae subtilitates ad id non sunt idoneae, ut hominibus infirmitatem suam patefaciant, nec cum semper submissionis inspirant animum, sine quo non possumus credere humiliter decisionibus Ecclesiae.*

Chi

Lib. 12.

De in-
quir.
verit.
lib. 3.
p. 1. c. 2.

Chi poi non avviserà quanto danno recar possano tali dispute a' volgari huomini, i quali sentendo con tanto calore per ambe le parti dibattere, e con ragioni tanto frivole, quante mai sono le sottiliezzes degli Scolastici, disaminare altissimi misterj, dubitar potranno, essere le più salde verità della nostra Fede, a zigogoli di cervelli oziosi, e briganti; o pur verranno di leggieri a perdere quel cieco rispetto, e profonda venerazione, nella quale dobbiamo avere gli arcani della Fede. Per questa cagione nel passato secolo da quei dottissimi, ed avveduti Prelati, e Cardinali, che da Paolo III. furono destinati all'estirpazione de' maggiori abusi, che danneggiavano i Fedeli; fu al Pontefice

In Consiglio, che dovesse imporre a' Vescovi: nè permetterent fieri publicas disputationes de huiusmodi questionibus, neque etiam de rebus Theologicis, quae certè multum existimationis perdunt apud vulgus; sed privatim de his rebus fiant disputationes, publicè de aliis questionibus Physicis. Or chi non conosce qual fosse l'intendimento di quei prudentissimi Prelati, vietando le pubbliche dispute delle Teologiche materie, se non se per impedire il no- cumento, che ne riceveva il volgo? Perchè le permettevano privatamente, se non perchè si potessero trattare col dovuto decoro, e tra quelle persone, le quali avessero tanto senno, e pietà, quanto fa uopo per disputar quelle materie senza perdere la venerazione, e l'umile rispetto lor dovuto? Queste ma-

niera

*In Con-
silio de-
lectorū
Prela-
torum
de emē-
danda
Eccles.
S. D. N.
D. Pau-
lo III.
ipso ju-
bente
conscri-
pto, &
exhibito
anno
1538.*

niere di recar in disputa le materie della Teologia son quelle, che biasimano i Moderni; o pure le dispute, e le quistioni in queste guise trattate da coloro si detestano, e dal Beato Simone da Cassia, le cui parole piene di vigoro, e di zelo abbiamo già recate.

, Alet: Ma poiche pur la volete in ogni conto colle dottrine dubbiose, aspettate, che son per soddisfarvi. Primieramente da questo dibattere vicendevole d'intelletti sapete voi quanta luce risalta sù le quistioni, per altro oscurissime intorno à Misteri creduti? Testimonio ne sia l'astrusissima Trinità, l'eterna Predestinazione, la Divina Grazia, l'ineffabile Incarnazione, e tante altre difficilissime verità con questo percuoterli d'opinioni in tal maniera spianate, che la Ragione se non arriva à capirle, arriva ad ammetterle; e se non le approva, come adeguate, non sà riprovarle come ripugnanti. E quindi intendendo esserci un Dio, che può, e sà fare sovra quanto sà, e può ella comprendere, si sottomette, e crede.

XLII. Troppo vanamente crederei logorare il tempo, ed abusare la pazienza del lettore, se volessi dimostrare le grandissime tenebre, e confusioni, che alla Scolastica hanno i Volgari Teologi recato co' loro interminabili piati, e colle tante, e sì discordanti opinioni; nelle quali si sono irreconciliabilmente divisi. Questa è una cosa conosciuta da ognuno, che abbia alquanto bazzi-

bazzicato nelle Scuole ; e la fa come ogni altro l'Aletino ; cui non sono ignoti gl' intrighi della sua Scolastica ; e ben qui confesserebbe egli la verità , se il bisogno della causa , che ha intrapresa a sostenere , non lo forzasse a parlare altrimenti. Pure egli medesimo in altra opportunità , quando nelle Scuole trattò della Grazia ausiliante , confessò schiettamente ; che : *Controversia de gratia auxiliis usque adeo inter Doctores est agitata , ut vix jam sit alia celebrior , quaeque sectas hinc inde habeat acriore studio dissentientes. Neque verò haeretici solam cum Catholicis , sed Catholici secum ipsi maxime discordant. Remque istam per se gravissimam accedentibus aliis subinde aliorum speculationibus non minus amplificant , quàm involvunt.* Ed ecco a che ha ridotta questa importantissima materia , per testimonio dell' Apologista quel dibatter appunto d' intelletti , che ora afferma aver recato grandissimo lume alle oscurissime quistioni de' nostri misterj. E ciò , che abbiain detto esser avvenuto intorno alle materie della Grazia , vuol intendersi di tutti gli altri misterj , che gli Scolastici hanno intrapreso ad illustrare col di lor dibattere d' intelletti metafisici , contenziosi , e settarj.

, Alet : Si aggiunge l'origine delle discordie essere necessaria , da che si è preso l'impegno di accostare i barlumi della scienza , alle tenebre della Fede , e far il lume della natura ministro à quel della Grazia. Lo stesso

, stesso proporzionalmente succede nella
 , facoltà naturali, ove delle sensibili sperien-
 , ze si vada investigando la non sensibile ra-
 , gione; imperciocchè quindi è uopo, che
 , siegua varietà di discorsi, e guerra d'opi-
 , nioni. Siasi ciò effetto d'orgoglio ne gl'in-
 , gegni, che amano di esser guida à se stessi,
 , ed ottener la gloria d'inventori, quando la
 , certezza, ò l'evidenza non gli sforzi, e gli
 , unisca. Siasi parto dell' educazione, del
 , costume, dell' impegno, ò pur anche della
 , costituzione degli organi, per cui siccome
 , non ogni palato, così non ogni intelletto
 , sà esser conforme, ò somigliante all'altro.

XLIII. Io estimo certamente, che dalla
 penna dell' Aletino non sia uscito in questa
 pistola sentimento più vero di questo. E chi
 può da senno metter in dubbio, che essendo
 l'istituto della Scolastica di accostare i *bara-
 rumi della scienza alle tenebre della Fede*, se-
 condo il dir dell' Aletino, ne segua per ine-
 vitabile necessità, che sia nella Teologia va-
 rietà di discorsi, e guerra d'opinioni; che vi
 sieno tanti discordanti pateri, quanti cervelli,
 tanti piati d'eterna durata, quante varie set-
 te, e rigogliosi Maestri; in maniera, che lo
 Scolastico Teologare altro non sia, che un
 continuo piatire di cose, che nè la Fede ha
 svelate; perchè e svelate fossero, non avreb-
 ben luogo le varie opinioni; nè mai la ragio-
 ne farà per iscoprire, nè per terminare; non
 potendole comprendere. E perciò non pri-
 ma si videro in divinità queste cose, che i

Aa

Theo-

Lib. 1.
cap. 20.
exam.
Doctr.
Van.
Gent.

Teologi avessero introdotta nella Teologia la profana Filosofia; e per mio avviso non faranno mai per terminare; se non quando questa da quella si verrà dilungando. *Si quid verò inter ipsos Theologos discordiarum emer- sit*, dice il dottissimo Pico della Mirandola, *id totum fluxit à fontibus Philosophorum, quan- do eorum lusulentam aquam augenda potius, quàm extinguenda siti per sese conducentem, limpidissima illi, atque viva Divinorum Elo- quiorum vena, quo magis Heretici homines pro- prij eorum erroris admonentur, nostri saculis posterioribus Theologi miscuerunt.* Nè sola- mente nella Teologia è madre feconda di eterne liti la Filosofia; come avverte il Pi- co; ma anche, secondo l'avviso dell'Aletino sorgono quelle in larga vena dall'orgoglio degl'ingegni, dall'amor della gloria, dall'impegno delle sette, dall'educazione, o per meglio dire da' pregiudicj de' Maestri, e dal genio particolare di ciasceduno Scolastico. Or ecco da quai torbidi fonti sgorgano tante vane, ed inutili contese, che opprimono la Sacra Teologia; e perciò disse Merchiorre Gano: *tota eorum de re Theologica disputa- tio, partim studium est, contemptio, atque dissi- dium.* Ecco le pozzanghere, onde levansi solo le nebbie, e i nuvoli delle dottrine so- fistiche, le quali oscurano il bel sereno di sì alta Sapienza. E pur l'Aletino, non so da qual furore trasportato, vuole, che si deb- bano come utili lodare quei divisi, quelle dispute, quelle quistioni; che non altronde nascono

Lib. 3.
de loc.
Theol.
s. I.

nascono nella Teologia, che dalla Pagana Filosofia, dall'orgoglio, dall'impegno, dalla vana gloria de' Teologanti. E pur si studia esaltare in questa sacra facoltà, ove più, che in ogni altra scienza dee aver luogo la modestia e'l decoro, quelle contese, e quei piaceri, che farebbono nelle profane scienze più, che biasimevoli? E si sdegna quando il Vescovo d'Ipri afferma degli Scolastici: *Mul- Tom. 2.
tum videlicet illos ab Augustino, atque adeo à lib. 1.
veritate aberrasse amore philosophia naturalis 6. 3.
ebrios, & de Schola Babylonem quandam fecisse Cymmeriis tenebris, ac confusione turbatam: strigosas esse quaestiones, quibus universa Scholastica nunc ab omni parte plena est: neque id mirum: esse enim Theologiam recentem ad humane rationis modulum, & Gentilis Philosophia regulas concinnatam.* Ma se questi rimproveri sostenere non potete, o Aletino, fate, che la Pagana Filosofia, l'orgoglio, l'amor delle sette, la vanità, i pregiudicj de' Maestri non abbian parte a foggiate la vostra Scolastica; perchè altrimenti sarà sempre a gli huomini di senno in abominazione.

, Alet: Egli è però troppo errato, chi stimare, ma, essere tai dispareri alla Fede ò inutili, ò dannosi. Ciò anzi à mio credere è lo stesso, che spingere da parti opposte molti, e differenti corsieri alla medesima meta; ovvero indurre più nemiche nazioni con quel ferro medesimo, con cui si combattono, ad accorrere, ciascheduna col suo, alla difesa, di una causa comune.

XLIV. Non saprei, che cosa potrebbe rispondere l'Apologista a chi gli dicesse, che se è vero, che vada troppo errato, chi estima essere tali dispareri alla nostra Fede, o inutili, o dannosi, abbisogna credere, *Ad Ti-* che errato avesse S. Paolo, quando egli ta-
mor. c. 3. li dispareri, e contese appellò inutili, e vane; che avessero altresì errato i Pontefici, che le condannarono come dannose; e che'l simigliante fosse avvenuto a molti Santi, e valent' huomini, che l'hanno abborrite come perniciose. Ma se questi non errarono; convien aver per fermo, che voi, o Aletino, andate errato; e tanto più errate, quanto credete, che si promuova la causa comune della Religione col riottare degli Scolastici; e si stabilisca la Fede col vicendevo-
 le riprovare l'uno i divisi dell' altro. Questo veramente non mi sembra un sentimento degno d'un Cristiano Cattolico; perocchè, se per esempio, le dottrine, e gli argomenti de' Tomisti sono acconci a provare, o a spiegare le verità della Fede; ne segue, che traviano dal vero gli Scotisti, quando non solamente impugnano, e malmenano le opinioni, e gli argomenti de' Tomisti; ma stabiliscono altre dottrine a quelle dirittamente contrarie; ma, se per contrario avviene, che dicano vero gli Scotisti: è senza dubbio da estimarsi, che divisino malamente i Tomisti; e, che quanto quegli stabiliscono la Religione, tanto questi in verità la malmenino; non potendosi la medesima verità
 stabili

stabilire con opposte massime; perchè essendone di queste necessariamente altre vere, altre false: ne seguirebbe, che la verità si potesse egualmente difendere, e comprovare colle false, e colle vere dottrine. Onde bisogna credere, che con queste vicendevoli discordanze, ed opposizioni di pareri, non si difenda la comune causa, ma più tosto si offenda. E perciò il dottissimo Agostino *In pre-* considerando quel passo di Giacomo: *notite legom.* *plures Magistri fieri*, dice; *Restat ut me ipse retrah.* *indicem sub magistro uno, cujus de offensionibus meis iudicium evadere cupio. Magistros autem plures tunc fieri existimo, cum diversa, atque inter se adversa sentiunt. Cum verò id ipsum dicunt omnes, & verum dicunt, ab unius veri Magistri magisterio non resedunt. Offendunt autem, non cum illius multa dicunt, sed cum addunt sua. Sic quippe incidunt ex multiloquio etiam in falsiloquium.* Senza hè non veggo, qual giovamento mai si possa recare alla Religione da cotesti piati, e dispareri; quando per lo più questi non nascono da un ardente, e modesto desio di saper il vero; ma dall' orgoglio, della vanità, e dalla varia inchinazione de' Teologanti.

, Alet: Senzache le stesse Scritture, che sono l'arsenale, in cui son risposte le armi, rie della Chiesa, non sono ad ogni passo, così aperte, che non diano luogo à gl' Interpetri di arbitrare, dove i decreti del primo Giudice non anno ancora per niuna parte deciso; e con ciò la spada, che porta
 , gona

; gone, hà soventemente due tagli, per servire or con l'uno, or con l'altro ad arbitrio della mano.

XLV. Ogn' huomo, che abbia mediocrè intendimento non potrà certamente consentire all' Aletino, che le Scritture, ove non sono aperte, porgano la spada a due tagli per servire or coll' uno, or coll' altro, ad arbitrio della mano; imperocchè le Sante Scritture dirittamente intese, non possono servire a due, o a più opposte, e diverse opinioni, delle quali una solamente può esser vera, e tutte altre false; altrimenti servirebbe opportunamente per istabilire ad un ora la verità, e la menzogna. L'ingegno umano, quando va arditamente investigando le verità, che sono ascose nelle Scritture, sovente in vece d'incontrarsi nel vero senso di quelle, trae le Scritture a' suoi proprij sentimenti. Per lo che, dove è la Scrittura oscura, l'umano intendimento non dee a talento suo di quelle valersi per istabilire tutto ciò, che gli cade in pensiero; ma non potendo per altri luoghi della Sacra Scrittura più aperti, o per gl'insegnamenti della Chiesa, o per le dottrine de' Padri avvisarne il proprio senso, convien, che, ne sospenda l'intelligenza. E molto meno dee tentarsi la spiegazione di quelle per opera della ragione, o della Filosofia; sì come sogliono fare gli Scolastici; i quali sovente fanno servire d'interpreti della Sacra Scrittura Aristotele, ed Averroe, non che l'umana ragione. Il che, quanto sia lon-

lontano dalle regole, che a se presorissero i Padri nell' intelligenza della Santa Scrittura, possiamo avvisarlo da ciò, che ne insegna S. Agostino : *Ubi talis sensus eruitur, cuius incertum certis Sanctorum Scripturarum testimoniis non possit aperiri, restat, ut ratione reddita manifestius appareat; etiamsi ille cuius verba intelligere querimus, eum forse non sentit. Sed hac consuetudo peniculosa est. Per Scripturas enim divinas multo tutius ambulatur: quas verbis translatis opacatas cum scrutari volumus, aut hoc inde exeat: quod non habeat controversiam; aut si habet ex eadem Scriptura ubiqueque inventis, atque adhibitis ejus testibus terminetur.* Questo è il modo, che dee tenersi nell' intelligenza de' luoghi oscuri delle Sacre Carte. Non dee l'ingegno servirsi a suo arbitrio, quale spada di due tagli, or per questa, or per altra, e forse opposta opinione: Non dee adoperare per l'interpretazione di quelle la ragione, e la Filosofia; perchè secondo avverte Cassiodoro : *non exinde minimum ad Sacras Scripturas intelligendas sensus noster instruitur.* E oltre a ciò per avviso d' Agostino : *Rationibus exponere Sacram Scripturam, & non auctoritate, periculosum est.* E perciò nel Concilio Trullano si stabilisce : che si ad *Scripturam pertinens controversia aliqua exhibitae fuerit, ne eam aliter interpretentur, quam quomodo Ecclesie luminaria, & Doctores suis scriptis exposuerunt.*

Lib. 3. de
Doctr.
Christ.
c. 27.

De Di-
vin.
lett.
c. 28.

De
Doctr.
Christ.
lib. 3.
c. 28.

c. 29.

• Alet: Ma qual pregiudizio è al termine
della

, della verità, che a lei si vada per vario, ed
 , opposto cammino? anzi quanto ella con
 , ciò si conferma, e si rischiarata? da che le
 , per altro irricongiungibili opinioni in lei so-
 , la si si accordano, ed ingegni avvezzi a ri-
 , mirarsi d'ordinario col viso dell'armi, ad
 , una sua parola, ad un suo cenno rappacifi-
 , cati, e concordi, d'una lingua, e d'un cuore
 , si uniscono a consentirla.

XLVI. Sarebbe voler troppo vanamente
 logorare il tempo, il trattenermi in confuta-
 re un diviso così apertamente erroneo. Basta
 solamente avvertire, che non può il sentiero
 dell'errore condurci alla verità, e per con-
 seguente non possono tutte l'opinioni degli
 Scolastici tra esse discordanti, ed opposte
 menarci alla cognizione del vero; quando
 tutte possono esser false; o almeno di tutte
 una solamente può esser la vera; essendo la
 verità indivisibile, ed una. E perciò è una
 fallia il credere, che per qualunque delle
 opposte sentenze degli Scolastici si arrivi al
 termine della verità. Finalmente non fa uo-
 po dire, se da questi discordanti pareri, si
 venga la verità a confermare, e rischiarare;
 perchè ne abbiamo testè bastevolmente fa-
 vellato.

, Alet: Poi ditemi, che pretendete? ban-
 , dire dalla Teologia i pareri differenti, e da
 , tanta varietà d'intelletti esigere uniformità
 , di giudicj, ove non hà legge, che vieti la
 , libertà dell'opinare? Tolrone le Matema-
 , tiche pure, le quali dalla bassezza del sog-
 , getto,

getto, compreso trà i limiti del nostro an-
 mo immerlo ne' fantasmi, ricevono quella
 evidenza, che rompe ogni filo alle dissen-
 sioni, qual facoltà troverete, in cui non re-
 gni l'opinione, e la lite? Non senza che
 finse l'Antichità Pallade armata; e non già
 perchè i saggi sogliono esser guerrieri; ma
 perchè son guerrieri nello stesso esser saggi.
 Qual gabinetto reale non è campo di bat-
 taglia alle discordie de' consiglieri? Qual tri-
 bunale d'Astrea non è piazza d'armi alla
 contrarietà de' decreti? La Medicina, e la
 Giurisprudenza son' altro che un misto di
 punti controversi, di sottigliezze opposte,
 di sperimenti, e di testi messi l'uno à fronte
 dell' altro per mettere à ripentaglio la vita,
 e le sostanze? La Cronologia, e la Storia
 quanti secoli, quanti racconti hà sol dub-
 biosi, e probabili; per cui trarre à certezza
 hà sudato, e suda indarno l'industria de' più
 eruditi? La naturale Filosofia, ancor quel-
 la, ch'è vostra, cioè quella, che sol crede
 à gli occhi, ed argomenta sol colle mani,
 quanto contrasto ritrova ne' suoi discorsi;
 stante la dubbierà de' principij finora non
 accertati, e delle sperienze non sempre in
 un modo riuscite? In somma se voi scorre-
 te da capo à piè tutto il mondo, in cui
 siamo, troverete alla fine, ch'egli è per ve-
 ro il regno dell' opinione. E così è forza
 che sia, se, colpa del primo Adamo, che
 col suo soffio, congiunto à quel della serpe,
 spense la fiaccola, si viaggia perpetuamente

, al bujo; ove ciascuno si attacca, in che
 , prima si abbate, e fa poi l'impegno soste-
 , nitore del caso. Se quì vi è fallo, merita più
 , compassione, che sdegno, imperciocchè è
 , fallo della comune umanità: in cui non
 , può chi che sia condannar' altri, ed assol-
 , ver se stesso.

XLVII. Appunto questo si pretendé da' Moderni; cioè il bandire dalla Teologia i pareri differenti; e da tanta varietà d'intelletti richiedere, se non una totale uniformità di giudicj, almeno un' animo nudo di contenzione, avido di pace, e desideroso d'apporsi al vero. A questo hanno sempre mirato i Santi Padri; questo i Pontefici hanno a' Teologi incaricato; questo hanno sospirato i valent' huomini, perchè sapevano ben discernere ciò, che non conosce l'Apologista; che la varietà dell' opinioni, comechè non sia dicevole nelle altre scienze: è almen tollerabile; ma nella divinità è del tutto sconvenevole, ed inopportabile; poichè dove nelle profane scienze l'errore solito compagno dell' opinione, poco, o nulla rileva; nella Teologia ogni piccolo errore è pericoloso. Dove in quelle la libertà dell' opinare non è pregiudicativa alla ragione, in questa eziandio dove non vi à certo dogma, offende la purità, e la sanrità della Fede, e della dottrina. Dove nelle altre discipline è pregio la novità delle opinioni, e forse vaghezza talvolta la varietà; nella Teologia è delitto, e manchevolezza.

Per-

Perciò Efrem Antiocheno ebbe a dire : *In- Appo
quisitio illa , qua de rebus Fidei suscipitur , si Fozio
abberret à veritate, ingens anima naufragium Cod.
affert. Quare vel minimam , qua quidem è 229.
pertineat , excutere syllabam oportet. At verò
disputatio illa , qua de questionibus habetur ad
Fidem minimè spectantibus , rectè quidem res
habeat , si optatum finem veritatis assequatur.
Sin autem ab eo excidant : id quidem non bene
successerit, non tamen in exitium anima vergit.*

Senzachè io non so onde abbia l'Aletino appreso sì bel modo di argomentare , dalle disfatte delle profane scienze inferendo, che simili manchevolezze sieno non solo scusabili nella Teologia , ma necessarie, utili, e lodevoli. E non s'accorge, che l'effervi nelle altre scienze varietà d'opinioni, avviene dal non averfi sovente evidenza del vero; o dal non saperfi dirittamente da tutti investigare la verità. Cosa certamente , che non dee riputarsi un pregio delle profane scienze ; ma un detestevole vizio ; il quale non sarebbe da tollerarsi, se non si avesse quella speranza, che coll' andar del tempo , e col tanto ricercar , che si fa le verità, ora coll' opera dell' ingegno, ora con quella della mano, alla perfine n'abbia da apparire qualche raggio. Nè lontano dalla nostra aspettazione è stato il successo ; perchè col correr de' secoli si sono di tempo in tempo sempre più di novelle contezze arricchite le scienze ; le quali ne sarebbon rimase prive, se i loro Professori non avessero incessantemente tentato di

rinvénirle per diverſi ſentieri diverſamente opinando, e ſperimentando, ed oſſervando dietro la natura delle coſe, e le loro proprietà. Ma non dee l'ſteſſo permetterſi alla Teologia; perchè non può in queſta ſperarſi l'ſteſſo, che nelle profane ſcienze avviene; perciocchè dove queſte ſi occupano dietro materie finite, ed a' noſtri ſenſi, per lo più, ſotto poſte; e le cui proprietà, e cagioni ſi poſſono dall' umano intendimento ritrovare, e ritrovate capire perfettamente. La Teologia dall' altra parte ſi ſollewa alla contemplazione delle divine verità; de' celeſti miſterj; i quali è impoſſibile, che l' umana ragione aggiunga a conoſcere, dove il lume della Fede non gliele paleſa; e paleſati che ſono, potrà in queſto ſtato di noſtra vita ben credergli, ma non già quelli comprendere. E pur concederei nella Teologia queſta libertà d' opinare, quantunque inutile, e vana; ſe non portafſe ſeco il graviffimo danno, che ne può la ſanta dottrina ricevere; maſſimamente ſe ſi viene ad uſare in quella parte della Teologia, che a regolar i coſtumi ſ'appartiene; nella quale per avviſo di Lattanzio: *Nullus diſſidio, nullus erroris eſt locus. Unum ſentire omnes oportet, ipſamque Philoſophiam uno quaſi ore percipere: quia ſi quid fuerit erratum, vita omnis evertitur.* E perciò egli vuole, che con più accurata diligenza ſi debban trattare le materie della morale diſciplina, che quelle della profana Filoſofia: *Quoniam in diſponendo vita ſtatim for*

Lib. 1.

cap. 7.

formandisque moribus periculo majori peccatur, egli dice, *majo rem diligentiam necesse est adhiberi, ut sciamus quomodo nos oporteat vivere. Illic potest venia concedi, quia sive aliquid dicunt, nihil profunt: sen delirant, nihil nocent.* E quì tralascio di rapportare i dettimenti, che ne ha ricevuti la Morale; perchè lo fanno molto bene tanti bravi Teologi, che sudano oggimai a sbarbicare dalla vigna di Cristo le zizanie seminatevi da questa Scolastica Teologia. Lo fanno i Pontefici con gravissimo lor cordoglio. E tra essi prima d'ogni altro lo seppe Alessandro VII., il quale: *audivit non sine magno animi sui mœrore, complures opiniones Christianæ disciplina relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum suscitari, partim noviter prodire; Et summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere; per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opinandi irrepsit alienus omninò ab Evangelica simplicitate, sanctorumque Patrum doctrina, & quem si pro recta regula Fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset Christianæ vitæ corruptela.* Per lo che ha gran ragione avuta il Padre Mabillon di scrivere, che dopo essersi introdotta la Scolastica in tal guisa si sottilizzò in queste materie, che per volere troppo discorrere, si è qualche volta perduta la ragione, e si è veduto con dolore, che la morale de' Pagani faceva affronto a quella de' Casuisti. E questi sono i laudevoli effetti, che dimanano da questa

In Bull.
Alex.
VII. 24.
Sept.
1665.

De stud.
monast.
p. 2. c. 7.

questa libertà d'opinare, che l'Apologista vuol defendere nella Teologia; forse perchè conosce, che togliendosi via una volta dalla Teologia questa libertà, o per meglio dire, licenza di variamente opinare: non avrebbe più modo, d'eseguire il disegno de' suoi antecessori, che mirano a far col tempo una Theologia: *Temporibus accomodatorem*; non potrebbe intraprendere secondo il bisogno de' tempi, e de' suoi interessi, quelle opinioni, che più gli sono in concio; non potrebbe piacere più all' orecchio de' corrotti huomini. In somma, per dirla in brevi parole: non potrebbe più fare il Probabilista; il che quanto gl'importi, lo fa ben' egli meglio d'ogn' altro.

, Alet: E' poi un fallo, che non è tutto, fallo, ammirandosi in esso un consiglio segnalato della Provvidenza, che di questo, medesimo difetto si serve di sprone à tante, nobili fatiche, di cote à tanti bravi ingegni, di miniera à tante belle specolazioni. Bisogna, che non abbiate molta pratica, non dirò; de' nostri Teologi, ma nè meno, d'altri eruditi: ne' cui libri, se gli aveste, con attenzione mai letti, avreste con istupore veduto l'effetto glorioso di queste dissensioni, che non ponno in altri ammirarsi, se si dispreggiano in noi.

XLVIII. Che questo fallo della Scolastica Teologia avvenga per Divina Provvidenza, non posso negarlo; perchè so bene, che tutto ciò, che è nell' Universo, avviene
per

per Divin volere, senza il quale niuna cosa buona, nè rea può succedere. Non dubito ancora, che questo fallo sia dalla Divina Provvidenza ordinato a sua maggior gloria; ma come ciò torni a sua gloria, non ho tanto ardire, quanto ne ha l'Apologista per ispiarlo; perchè mi sento da S. Paolo intonare nell' orecchio: *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & investigabiles via eius! Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?* So non per tanto benissimo, che Iddio non ordina un male per un altro male; e perciò non posso estimare, ch' egli si serva del fallo degli Scolastici nel continuo piatire, e nella licenza dell' opinare per isprone a promuovere gli Scolastici, *ut evanescent in cogitationibus suis.* E perchè consumino i lor talenti dietro inutilissime, e vane sottigliezze; trascurando lo studio della Divina parola. Io estimo più tosto, che meglio avrebbe detto l'Apologista, che Iddio si serva di questi falli della Scolastica per fare avvertiti gli huomini pij della debolezza dell' umano intendimento; il quale dove voglia da se penetrare i divini arcani, cade in una vera confusione d'opinioni, ed in vanissimi sentimenti. E finalmente non debbo intralasciare d'avvertire, che avendo i Moderni letti altri libri, oltre i Teologi dell' Aletino, dispegiano in questi, ciò, che ammirano in quelli; perocchè dove ne' libri delle scienze ritroviamo illustrate molte verità da queste libertà di ragionare; ne' libri della

della Teologia, avvissiamo le verità istesse rivestate, intrigate, e confuse tra vanissime sottigliezze; non che alcuna di nuovo scopertane per opera della ragione.

, Alet: Non vi è ormai più bisogno di argomentare à disfavore del vostro *a che serve*. Se non avete pensiero di congiurare coll' Alcorano ad abbattere tutte in un fascio le facoltà, che sono in conto nelle Accademie umane, siate costretto à confessare, dovervi trà esse alla Teologia il suo luogo, anche per quella sua parte, che ondeggia tra le incertezze.

XLVIX. Non cospirano coll' Alcorano i Moderni, quando vogliono, che non segga nel coro delle scienze quella parte della Teologia, che ondeggia tra le incertezze; ma congiurano co' Pontefici, co' Santi, e co' valent' huomini, che ebbero, e faranno per avere l'istesso desio. Nè si vogliono abbattere tutte in un fascio le facoltà, che sono in conto nelle Accademie; perchè, o le ne vogliono ammendare le manchevolezze; o si vuol lontano dalla Teologia quell'ondegiar, che all' altre facoltà è utile, o almen tollerabile, ed alla Teologia è assolutamente dannevole.

, Alet: Sarebbe insolenza, e stranezza da non capirsi, se non se solo in chi batte le strade dell' Ateismo, approvare, che studiosamente si disamini la sostanza, e le proprietà del loto; e che poi si creda perduto il tempo, che si adopera ad indagare trà l'ombre,

l'ombre, e trà gli enimmi, come solo ci è lecito, l'essere, e la natura di Dio.

L. Se il diviso dell' Aletino è ragionevole; farà altresì tale quest' altro mio ragionamento; Sarebbe insolenza, e strarrezza da non capirsi, se non se solo in chi batte le strade della follia, approvare chi studiosamente scandaglia l'acque stagnanti in un laghetto, misurandone il fondo, e l'ampiezza; e che poi creda perduto il tempo, che si logora ad indagare quante sieno le acque del mare, con ricercarne il fondo, e la grandezza. Or chi non conosce, che maggior proporzione interviene tra la copia dell'acque d'un lago a quella del mare, e tra la capacità del nostro intendimento, e l'immensità dell' Oceano; che non interviene infra la natura del loto, e quella d'Iddio; tra la bassezze della nostra ragione, e l'infinita altezza de' divini misterj; anzi tra questi, se vogliamo più accuratamente favellare, non vi è alcuna proporzione. E perciò dovrà maggiormente riputarsi insolente, colui che approvando lo scandaglio delle acque d'un laghetto, biasimi l'intrapresa di chi ricerca le misure dell' Oceano; che colui, il quale, permettendo l'investigazione della natura del loto, vieta l'indagare coll' umano intendimento gli arcani del Cielo. Ma se in verità non è da estimarsi strano, il giudicare, che sia perdita di tempo lo scandaglio del mare; come potassi credere insolente, chi estima esser vana impresa l'investigar l'altezza, e la

Ge

pres

profondità de' misterj Divini? Non può, nè dee estimarsi logorato vanamente il tempo, quando studiosamente si disamina la sostanza, e la proprietà del loto; perchè può cercarsi senza nostro pericolo, e senza temerità; può investigarsi con ipseranza di conoscerne la natura, e la costituzione; e non aggiugnendosi a conoscere, si ammira nell'oscurità del magistero la grandezza del Facitore; e con ciò si verrà a nudrire l'umiltà nell'animo verso le più alte verità della Fede; le quali essendo d'un ordine infinitamente superiore, saranno tanto più venerate colla credenza dall'huomo, quanto più si riconoscerà egli inabile ad intendere la natura delle vili creature. Onde ebbe a dire un grand' uomo de' nostri tempi, favellando dell' investigazione d'alcune naturali verità, che non può la mente capire. *Quamobrem utile erit hisce ingenia subtilitatibus exercere, ad mentis vanitatem depellendam, ad audaciam deprimendam, qua audet lucem suam cecam, & sublustrem propositis ab Ecclesia veritatibus opponere; quia scilicet has nequit comprehendere.* Ma dovrà riputarsi perduto il tempo, che si consuma nella ricerca degli arcani Celesti, che non essendo da Iddio in alcuna guisa rivelati, non si possono per opera della ragione investigare, senza pericolo di errare; senza temerità d'animo; o almeno senza una grandissima incertezza; o per meglio dire, non si possono indagare, se non se con ferma certezza di non poterne

otte;

*Arnal.
in log.
p.4.c.1.*

ottenere la cognizione. E questi sono sentimenti non di chi batte la via dell'ateismo, ma di chi ha nel petto semi di pietà, e sa che.

*I segreti del Ciel sol colui vede,
Che serra gli occhi, e crede.*

Senzachè niuna cosa maggiormente gli Atei biasimano, quanto la cieca umiltà di chi crede, e'l rispetto in tener bassi gli occhj della ragione. E d'altra parte non vi è cosa, che tanto bramano, quanto il disaminar colla nostra angusta capacità gl' incomprendibili misterj; sapendo, che l'Ateismo non ritrova altro puntello, che lo sostenga, che l'istessa debolezza della nostra capacità; da questa dipendono i dubbj; da' dubbj nasce l'incredulità. Imperocchè l'animo nostro dal ricercare ciò, che non può comprendere, comincia a dubitare, e da' dubbj, che non sa risolvere, passa alla miscredenza.

Alet: Può essere, che in molte cose si fallisca: ma può anche succedere, che in molte s'indovini. E quando nò, lo stesso sforzo di penetrare le perfezioni del nostro Principio, è meritevole di somma lode, come ossequio dovutogli da' nostri intendimenti, che con questo sforzarsi senza giugnere intendono almeno, di che fondo immenso sia quella essenza, che ci rende, or loschi, or ciechi coll' eccesso infinito della sua luce. Non si arrivi à comprendere la maestà, la potenza, la provvidenza di Dio: si arriva per lo spiraglio, che ce

1. contr.
Gen.
6. 25.

no aprono le creature, à spiarle in una tal
lontananza, in cui si perdono gli sguardi.
Se ne arriva ad un giusto sospetto, ad una
prudente opinione; la quale avvegnache
in riguardo di Dio sia poco più, che nulla,
à rispetto delle altre notizie è moltissimo.
Val più una cognizione adombrata, ed
oscura della Divinità, che tutte insieme
l'evidenze, che ò vanta il Geometra, ò fin-
ge l'Atomista. Lo pruova San Tomaso col
desiderio, e col diletto maggiore, che ne
iperimenta l'ingegno. *Intellectus humanus,*
dic' egli, *magis desiderat, & amat, & dele-*
ctatur in cognitione divinorum, quamvis
modicum quidem de illis percipere possit, quam
in perfecta cognitione, quam habet de rebus
infimis. Così vediamo stimarsi molto più
un avviso, benchè non pienamente accer-
tato, di ciò, che medita un Rè nel gabinet-
to, od opera un Capitano nel campo, che
l'essere assicurato da' proprij occhi, di quan-
to avviene nel volgo sù le piazze, ò trà le
bertole. E ciò, perche quelle anno del diffi-
cile, e del singolare, oltre la gravezza de'
negozi, e l'importanza delle conseguenze.
Nella stessa maniera notabilmente più pia-
ce quel crepuscolo, al cui raggio dubbioso
si scuopre un non sò che della prima Intel-
ligenza, che tutti insieme i meriggi, in cui
si espone dalla Geometria la natura del cir-
colo, ò del triangolo: Che se tanto è mag-
giore l'avidità, con cui udiamo le costu-
manze, e i linguaggi delle barbare rimo-
tissime

5 tiffime genti, che delle nostre; quanta sarà
 , la brama d'intendere qualche cosa, di chi
 , da noi non per sito, ma per natura così in
 , infinito si allontana? E vi sarà, chi ripren-
 , da, quasi negozio sol d'oziosi, lo studiarfi
 , di render pago un desiderio così ardente,
 , e così nobile della natura?

L. I. Quando pure fosse vero, che nello
 spiare, che si fa dagli Scolastici coll'umana
 ragione gli arcani del Cielo, in molte cose si
 fallisca, in molte s'indovini, non può tut-
 tavia negarsi, che, indovinandosi, non sare-
 mo giammai certi del vero; e saremo on-
 deggianti tra le difficoltà in una densa cali-
 gine sino a tanto, che Iddio ne degni della
 sua veduta nel Cielo, ove la chiara cogni-
 zione di quella altissima verità, sarà la coro-
 na, e'l premio della nostra umil credenza.
 Ma, se è così, che pro per noi? Possiamo
 soddisfare al nostro desiderio apponendoci
 qualche fiata alla verità senza poter sapere
 di esserci apposti a quella? Io nondimeno
 estimo, che ricercandosi le verità divine non
 isvelateci dalla Fede, mai coll' umano dis-
 corso non s'indovini; perocchè, secondo
 abbiamo altre volte avvertito: *Difficile esti-*
mamus, per avviso dello Spirito Santo, *qua sap.*
in terra sunt, & qua sunt in prospectu inveni- *c. 9.*
mus cum labore: qua autem in Calis sunt quis
investigabit? Sono quelle materie così alte,
 così lontane dal nostro modo d'intendere:
 e d'altra parte, il nostro intelletto così li-
 mitato, così debole, cotanto immerso nelle
 cose

cose sensibili, e ne' fantasmi: che'l preten-
dere di toccare il segno, favellandosi di que'
misterj per opera della sola ragione, mi
sembra cosa più che miracolosa. L'ha questo
dimostrato la sperienza ne' Gentili; i quali,
se mai divisando d'Iddio si sono alla verità
accostati: ciò è avvenuto per alcuno lume,
che loro è derivato dagli Ebrei; ma quando
si sono lasciati condurre dal solo discorso,
caduti sono in gravi, e moltissimi errori,
anche intorno a quelle materie della nostra
Fede, ove può il natural lume aggiugnere.
Or, che avrebbon fatto, se più oltre si fossero
avanzati colla ragione a spiare quel, che non
sa, nè può in alcuna guisa capire il nostro
intendimento? Perciò disse cosa verissima
S. Clemente Alessandrino: *neque enim qui*

Lib. 6.
Strom-
mai.

*homo est, potest pro dignitate de Deo vera di-
cere: imbecillus, & morti obnoxius de ingeni-
to, & eo, in quem non cadit interitus: & opus
de eo, qui fecit. Deinde qui non potest de se
ipso vera dicere, annon multo magis ne de Deo
quidem ei credendum est? Quantum enim
abest homo à Dei potestate, tam est etiam eius
oratio imbecilla, etiamsi non Deum, sed de Deo
dicat, & verbo Divino.*

Nè mi dica Aletino, che lo stesso sforzo
di penetrare le perfezioni del nostro Prin-
cipio, è meritevole di somma lode; perchè
io gli replicherò con S. Agostino: *Sed quo-*

Lib. 1. de
moribus
Eccles.
Cathol.
c. 7.

*modo sequitur, quem non videmus, aut quomo-
do videmus, qui non solum homines, sed etiam
insipientes homines sumus? Quamquam enim*
non

non oculis, sed mente cernatur, qua tamen
mens idonea reperiri potest, qua tam stulticie
nube obtegatur; valeat illum lucem, vel etiam
conetur haurire? Confugiendum est igitur ad
eorum precepta, quos sapientes fuisse probabile
est. Hactenus potuit ratio perducere. Versabatur
namque non veritate certior, sed consuetudine
securior in rebus humanis. At ubi ad Divina
perventum est, avertit sese; intrare non potest,
palpitat, aestuat, inhiat amore, reverbatur
luce veritatis, & ad familiaritatem tenebra-
rum suarum, non electione, sed fatigatione con-
vertitur. Quam hic formidandum est, quam
terrendum, ne maiorem inde concipias animae
imbecillitatem, ubi quietem fessu conquiris. E Lib. 2.
gli soggiughero con Prudenzo.

Nam cum Divinis agimus de rebus, & contra
Symma-
cum.
illum,

Qui vel principio caruit, vel fine carere,

*Qui chao anterior fuerit, mandumque
creavit,*

*Conjectare animo contendimus, exigua
est vis*

Humani ingenij, tantoque angusta taberi.

*Quippe minor natura, aciem si intendere
tenet*

Acris, ac penetrare Dei secreta superni;

Quis dubitet victo fragilem lassescere visum,

Vinique fatigata mentis sub pectore parvo

*Turbari, invalidisquæ hebetem succum-
bere curis?*

*Sed facilis Fidei via provocat Omnipoten-
tem*

E da

E da questi insegnamenti di dottissimi Santi
 potrà ben l'Aletino apparare, che quantun-
 que sia lodevole quel desio di penetrare le
 perfezioni del nostro Principio; non è tut-
 tavia lodevole lo sforzo dell'umano inge-
 gno in voler penetrarle; e perchè tentasi
 cosa impossibile a conseguire, e perchè può
 di leggieri avvenirgli, *ne videat, nitendo ma-
 gis videre*, come avverte Ilario il Santo.
 Egli è nondimeno necessaria cosa, che sap-
 pia, che non è già degno di laude quel desio
 di sapere i divini arcani, che nasce in noi
 dalla nostra curiosità figlivola della concu-
 piscenza; ma quel, che ingenera in noi, e
 nutrisce la carità verso il nostro Fattore; ed
 in contrario, non è biasimevole quello sfor-
 zo di penetrare le divine perfezioni, che non
 si fa per opera del fosco, e manchevole lu-
 me della nostra ragione; ma meditando
 notte, e giorno le Sante Scritture. Se voi,
 o Aletino, siete veramente vago di penetra-
 re più addentro nelle celesti materie colla
 vostra cognizione: lasciate una volta da
 senno le battucchiere di Averroe, e di Al-
 gazelo, ed appigliatevi con umil animo a
 meditare il testamento di Cristo. Se volete
 spegnervi la sete, che avete di sapere mag-
 giori verità di Dio, tuffate la lingua del
 vostro ingegno nelle acque della Divina pa-
 rola. Se famelico siete di saldo cibo, che vi
 avvalori nella virtù, e vi torni vigoroso nella
 cognizione; potrete satollarvi nella mensa,
 che v'imbandisce Cristo nelle Sacre Scritture.

Song

Sono queste così doviziose di documenti, di contezze, di verità, altre aperte, altre oscure: che prima farà per finire la vostra vita, che voi ne sappiate la millesima parte; *tanta est, dice Agostino, Christianarum profunditas Ep. i. 23 litterarum; ut in eis quotidie proficerem, si eas solas ab ineunte pueritia usque ad decrepitam senectutem maximo otio, summo studio, meliore ingenio conarer addiscere. Non quod ad ea, qua necessaria sunt salutis, tanta in eis perveniatur difficultate; sed cum quisque ibi fidem tenuerit, sine qua pie, recteque non vivitur; tam multa, tamque multiplicibus mysteriorum umbraculis opacata intelligenda proficientibus restant, tantaque non solum in verbis, quibus ista dicta sunt, verum etiam in rebus, qua intelligenda sunt, latet altitudo Sapientiae; ut annosissimis, acutissimis, flagrantissimis cupiditate discendi hoc contingat, quod eadem Scriptura quodam loco habet: cum consummaverit homo, tunc incipit.* Ecco quali sono, e quanto copiosi i fonti, che ci ha apparecchiati lo Spirito Santo, acciocchè potessimo spegnere nelle loro limpidissime acque quella sete, che ci accende l'ardentissimo amore inverso il nostro Iddio. Le cognizioni, che tiriamo dalle Sante Scritture, sono quelle, che debbono allettare il nostro intelletto, e delle quali favella S. Tommaso nel luogo da voi recato. Il ricercar queste non è negozio d'oziosi, ma di savj, e dotti Cristiani, Il voler rendere pago un desiderio così ardente, e così nobile, non della natura corrotta dal

D d

pec-

peccato : ma della natura guarita dalla grazia ; non coll' industria dell' umane discipline , ma coll' opera delle Sacre Scritture , è cosa di somma commendazione.

, Alet: Io già vedo di essermi soverchio , dilungato, e che sarebbe tempo oramai di , finirla. Ma non posso senza colpa ommettere l'ultima difesa, che mi somministra la , Sacra Antichità, e non già sol de' mezzani, , ma fin de' primi secoli della Chiesa. Voi , riprovate il costume de' Teologi in tante , migliaja di articoli controversi , che se fussero, come giustamente vi ripiglia il Cano, , le migliaja di adagij, di parole Plautine, di , formole astruse, non le riprendereste. Ma , qual' è di tanti, che dagli antichi Padri, modelli della Teologia, e Maestri della Chiesa, , sa, non sia stato con pari sottigliezza, e , diligenza trattato ? Leggete l'ammirabile *Lib. 12. de Civ. Dei* 15. S. Agostino , con che acutezza discute la , quistione, che se fusse nostra, voi ve ne ridereste , *Se Dio fin da' secoli eterni abbia , avuto, o nò dominio, e padronanza, ancor , quando non era, con chi esercitarla?*

LII. Rimaner potevasi l'Apologista , di recare una difesa, che in verità non gliela somministra la Sacra Antichità ; ma più tosto il non aver contezza di quella , come altri direbbe ; ed io dirò l'impegno di sostenere a torto , ed a dritto una causa disperata. Perciocchè non vi sarà certamente alcuno, che essendo alquanto introdotto nella lettura de' Padri, non riderebbe al sentire, che non vi è ar-

è articolo dagli Scolastici dibattuto, che non sia stato trattato con pari sottigliezza, e diligenza da quegli antichi Maestri. Ed io in vero mi maraviglio, come l'impegno abbia tant' oltre trasportato l'Aletino ad affermare cosa sì manifestamente falsa. E, chi domine non sa, che nella disamina delle quistioni abborrirono i Padri quelle sottigliezze, delle quali fanno tanta pompa gli Scolastici? A chi non è palese, che infinite quistioni state sieno dagli Scolastici novellamente eccitate, delle quali non se ne vede ne pur vestigio nelle degnissime opere degli antichi Padri? Ma se brama saper l'Aletino quali sieno questi articoli inutilissimi, che, non trattati da' Santi Padri, sono la materia più grata delle Scolastiche dispute; senza rileggere le opere della Sacra Antichità, potrà appararlo dal Vescovo Cano, cui tiene egli sempre a fianchi per sua difesa; e pur non sa, che questi è il più forte nimico, che abbia avuto la volgare Scolastica. Ecco come egli favella delle inutili materie, e quistioni dagli Scolastici disaminate: *Alterum enim est vitium, De loc. quod quidem nimis magnam studium, multam- Theol. que operam in res obscuras, atque difficiles lib. 9. conferunt, easdemque non necessarias. Quo in 6. 7. genere multos etiam è nostris peccasse video; ut eas quoque quæstiones latissimè persequerentur, quibus Porphyrius abstinuit, homo impius, (sed in hac re prudens tamen, ut Platonis, Aristotelisque discipulum possis agnoscere.) Qui nos quicquam, nisi opportunit, & loco,*

Dd 2

Et tempore tractare, nec questiones ullas per-
 secuti sunt, qua juvenum ingenia obruerent,
 non juvarent. Nostri autem Theologi, impor-
 tunis vel locis longa de his oratione differunt,
 qua nec juvenes portare possunt, nec senes ferre.
 Quis enim ferre possit disputationes illas de
 Universalibus, de nominum Analogia, de pri-
 mo cognito, de principio individuationis; sic
 enim inscribunt; de distinctione quantitatis à
 re quanta; de maximo, & minimo; de infini-
 to; de intensione, & remissione; de proportio-
 nibus, & gradibus; deque aliis hujusmodi sex-
 centis, qua ego etiam, cum nec essem ingenio
 nimis tardo, nec his intelligendis parum tem-
 poris, & diligentia adhibuissem, animo vel in-
 formare non poteram. Puderet me dicere non
 intelligere, si ipsi intelligerent, qui hac tracta-
 runt. Quid verò illas nunc questiones refera-
 mus? Num Deus materiam possit facere sine
 forma; num plures Angelos ejusdem speciei
 condere; num continuum in omnes suas partes
 dividere; num relationem à subjecto separare;
 aliasque multò vaniores, quas scribere hic nec
 licet, nec decet. Potrei quì aggiugnere altre
 quistioni, ed altre inutilissime materie, che
 gli Scolastici traviando dal sentiero de' Pa-
 dri, vanamente sogliono disaminare; ma
 chi ne verrebbe a capo, se tutte recar volessi
 quelle, che o da me si sono osservate, o mi
 suggeriscono il Gersone, l'Erasmo, ed altri
 avveduti censori della Scolastica? Basta so-
 lamente richiamare alla memoria del Letto-
 re, che nulla più riprendono i Pontefici, i
 Santi,

Santi, i valenti Letterati nella Scolastica Teologia, quanto la copia di quelle quistioni, che non si possono terminare per l'autorità de' Padri, Il che fa chiaramente conoscere, che non sono miga da' Santi Padri tocchi, non che trattati moltissimi di quegli articoli, ne' quali gli Scolastici vanamente si logorano il cervello.

Poteva altresì l'Aletino rimanersi d'invitarci a leggere l'ammirabile S. Agostino in quella quistione : se Dio aveva dominio prima, che avesse creato l'Universo; acciocchè si conoscesse, come quel gran Maestro, e con quanta acutezza discute una quistione, che se fosse dagli Scolastici esaminata, sarebbe derisa; perocchè doveva egli sapere, se mai ha letto le opere di quel Santo Dottore, che poteva esser da' Moderni invitato a rileggerle più accuratamente; perchè apparisse, quanto fu alieno S. Agostino dal trattare quistioni, che necessarie non fossero; o non si potessero colle sacre autorità, escluse affatto le sottigliezze, chiaramente terminare. Quanto aborrisce di decidere quistioni, nelle quali per una delle parti non fosse evidente la verità, Egli in molti luoghi delle sue opere spiega i suoi sentimenti; ma più specialmente ne' trattati *de Genesi ad litteram*. Quivi primieramente accennando la quistione, in che forma debban credersi foggiati i Cieli, secondo l'insegnamento delle Scritture; soggiugne immantinentemente, senza punto entrare a disaminarla : *multi enim* Lib. 1.
imperf.
c. 9. lib. 2
de Ge-
nes. ad
litter.
c. 9.

mul-

Ibid.
c. 10.

multum disputant de iis rebus, quas majore prudentia nostri auctores omiserunt, ad beatam vitam non profuturas discentibus; & occupantes, quod pejus est multum pretiosa, & robur salutaribus impendenda temporum spatia. Quid enim ad me pertinet, utrum Cælum sicut sphaera undique concludat terram in media mundi mole libratam, an eam ex una parte desuper velut discus operiat? Ed appresso eccitando quell' altra quistione: se'l Fermamento si muova; senza brigarsi di discuterla, dice in risposta a color, che lo richiedono: multum subtilibus, & laboriosis rationibus ista perquiri, ut verè percipiatur utrum ita an non ita sit: quibus ineundis, atque tractandis, nec mihi jam tempus est, nec illis esse debet, quos ad salutem suam, & Sanctæ Ecclesiæ necessariam utilitatem cupimus informari. Or che dite, o Aletino? Non vedete da queste parole quanto abbia in abborrimento l'incomparabil Dottore d'esaminare quistioni inutili, o per la Chiesa nulla profittevoli, quantunque i dubbj da lui proposti venissero in acconcio per ispiegazione della Sacra Scrittura? Direte ancora, ch'egli prende a trattar diligentemente una quistione, che ci sarebbe cagion di riso, se fosse da gli Scolastici disaminata? Ma se avessivo attentamente letto quel luogo delle opere di Agostino, ove tratta egli la quistione da voi accennata, avreste parimente avvisato con quanto ritegno, e per quali giusti fini egli imprende a vagliare una difficoltà non affatto inutile, come vi date a
crede-

eredere, ma di gravissimo peso. Perocchè il Santo prima d'entrare nella disamina della quistione, si protesta di non aver tanto ardimiento di affermarne cosa di certo; considerando la debolezza dell' umana ragione, e l'altezza di quella materia: *Ego quidem*, egli dice, *sicut Dominum Deum aliquando dominum non fuisse dicere non audeo, ita hominem nunquam antea fuisse, & ex quodam tempore primum hominem creatum esse, dubitare non debet; sed cum cogito cuius rei Dominus semper fuerit, si semper creatura non fuit, affirmare aliquid pertimesco; quia & me ipsum intueor, & scriptum esse recolo: quis hominum potest scire consilium Dei, aut quis poterit cogitare, quid velit Dominus? Cogitationes enim mortalium timida, & incerta adinventiones nostra; corruptibile enim corpus aggravat animam, & deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem.* Dopo aver così proposta la difficoltà, s'innoltra Agostino a disaminarla non già colle sottigliezze Scolastiche, ma con gravi, e profonde riflessioni; ed indi senza punto diffinirla, ritorna di bel nuovo a protestare, ch' egli aveva ciò trattato non con animo d'affermar cosa alcuna; ma acciocchè apparassero i Lettori per pruova da quali quistioni si debbano astenere; e perchè volendo ricercar più di ciò, che si conviene alla lor capacità, invece d'acquistare maggior cognizione, non perdano la già acquistata. *Redeo igitur*, egli soggiugne, *ad id, quod Creator noster scire*
 nos

nos voluit. Illa verò, qua vel sapientioribus in hac vita scire permisit, vel omnino perfectis in alia vita scienda permisit, ultra vires meat esse profiteor. Sed ideo putavi sine affirmatione tractanda, ut qui hac legunt, videant à quibus questionum periculis debeant se temperare: nec ad omnia se idoneos arbitrentur: potiusque intelligant, quàm sit Apostolo obtemperandum precipienti salubriter, ubi ait: Dico autem per gratiam, qua data est mihi, omnibus, qui sunt in vobis, non plùs sapere, quàm oportet sapere; sed sapere ad temperantiam, sicut unicuique Deus partitus est mensuram Fidei..... Si enim pro viribus suis alatur infans fœt, ut crescendo plùs capiat; si autem vires sue capacitatis excedat, deficiat antequam crescat. Or chi non riderebbe della bessaggine dell' Apologista, il quale si vale dell' esemplo di questa quistione trattata da Agostino, per comprovare la temeraria vanità degli Scolastici in disaminare inutili, e difficilissime quistioni; dove quel Santo la tratta appunto per reprimere l'ardimento di chi mal consigliato intraprende la disamina di sì vane, ed intrigare difficoltà. Quindi è, che 'l Maldonato Gesuita, il quale aveva letto meglio dell' Apologista le opere d'Agostino, si serve opportunamente dell' autorità, e dell' esemplo di quel gran Maestro dell' Antichità per ripigliare gli Scolastici nell' abuso delle inutili quistioni: *Quapropter nolim equidem eas quæstiones in Theologicis Scholis unquam audiri*, egli dice, *an Corpus Christi potuerit esse*

Nell' o-
razion.
fatta
nel 1574.
Nel Col-
legio di
Chiaro-
monse.

esse in Eucharistia ante incarnationem eodem modo, quo nunc est; an Filius Dei fieri potuerit femina; an potuerit assumere naturam nescio quam, quam pudet me sanè nominare: deinde rebus aut inutilibus, aut alienis, aut ridiculis abstinendum esse censeo. Divus Augustinus, quem meritò Theologi tanquam optimum Magistrum, ac ducem sequimur, curiosam, & supervacaneam questionem vocat, quomodo Corpus Christi in Cælo locatum sit; imprudentem verò, an Divus Paulus una cum corpore in tertium Cælum raptus sit; inutilem, & hominum imprudentium, qua figura sit Cælum. Quæ tamen omnia non omnino à divinis literis aliena videri poterunt. Quid si nunc in frequentissimis, ac celeberrimis Theologia Scholis, ubi nihil videri, nihil audiri, nisi sapientia, nisi gravitatis, nisi pietatis, nisi utilitatis plena oportebat, magis nos clamoribus altercantes vir sapientissimus audivisset: an in materia sint rationes seminales? An materia sit principium individuationis? An elementa maneat formaliter in mixto? An Caritas augetur per additionem gradus ad gradum? An per majorem radicationem in subjecto? Quid si illa ridicula? An Sacramenta sint in aliquo predicamento? An asinus possit bibere baptismum? Quid, inquam, vir prudentissimus dixisset, nisi nos magnorum clamore, atque contentione tempus perdere, quod ad minimam partem earum rerum comprehendendam, quæ non solum utiles sunt, sed etiam necessaria, si multo longiorem haberemus vitam, minime

Ee

suffi-

sufficeret : quid inquam, dicere potuisset ; nisi quod de Sophistis sapienter dixit, valde eos serio, & subtiliter delirare.

, Alet : Ma troppo avrei, che fare nel voler correre questo campo. Se ne amate piena, contezza, itene à i cinque ben grossi volumi del Petavio, in cui troverete, quante, oggidì si disputano nella Teologia Scolastica, stiche difficoltà tutta da prima non tocche, sol di passaggio, ma le più discusse profondamente da' Padri. E quindi imparerete à, non più credere ò ridicola, ò leggiera, quella fatica, in cui l'Antichità venerabile, non hà sdegnato d'impiegare i lavori delle, sue penne, benchè consacrate per intiero à, gli altari.

LIII. Nulla in vero avreste, che fare, o Aletino, volendo correre questo campo; perochè è impossibile, non che malagevole ritrovar tra le numerose, e grandi opere degli Antichi Padri una delle vanissime quistioni dagli Scolastici dibattute. E potevate astenervi di rimandarci a' grossi volumi del Petavio; i quali sono assai meglio noti a noi, che a voi non sono; perchè se avreste almeno letti i proemiali trattati, senza inoltrarvi nella lettura del corpo, avreste avvisato quanto alieno sia quel valente ristoratore della buona Teologia dal fermarsi nella disamina di queste vane difficoltà degli Scolastici; perciocchè espressamente egli avverte

In proleg. s. 1. te il Teologo, a sfuggire tale abuso delle s. 6. n. 7. Scuole : Quin etiam, egli dice, si sapiat, & laboris,

laboris, ac temporis facere compendium velit; mihi istud animadvertat, ut in communibus etiam, & Scholarum usu detritis controversiis ne sit in inquirendo nimis; altiusque quam necesse sit, mentis defigat aciem; ut proposita quaestionis oras omnes, & sinus, ac recessus peragrare cupiat: ne quid sit cuius illi ratio non constet. Habet enim infinita illa curiositas tum ingratham, ac fastidij plenam operam: tum jacturam rei omnium prestantissima, temporis; quod utilius in rebus aliis hac impensa dignioribus occupari potuit. Tum malè apud homines audit eo nomine plerumque Theologia; & in eorum sermones, ac reprehensiones non prorsus negligendas incidit.

, Alet: Chiudo il discorso con una preghiera, che non vogliate giudicar della Teologia, se non per quel ch'ella è, e per quale ve l'hò rappresentata, e non già per quel che talvolta si vede in bocca, è sotto la penna di qualche tristo Teologo. questa è una grazia, che non potete negare senza ingiustizia; se anche delle arti più vili è vero, che non si dee formar giudizio per l'opera d'ogni artefice. Sappiate dunque, distinguere trà vizj de' Teologi, e della Teologia, che per se senza neo può incontrarsi, in chi abusandone, la renda difettosa, e dispregevole. Ma che colpa è in ciò la sua, che corre così la fortuna dell'ottimo, soggetto à divenir pessimo per ignoranza, o malizia di chi l'adopera? Qual cosa più nobile dell'ingegno? e pure quanto egli

, è cattivo in voi, e per voi, che l'avete git-
 , tato à perdere nel numero di questi nuovi
 , Aristarchi, ch'esercitano per mera usurpa-
 , zione illegittima la censura universale, e
 , dato il freno in balia della presunzione,
 , scorrono come turbini à devastar tutto il
 , buono, che non è à lor gusto, sol perche
 , non mai allaggiato.

LIV. Ed io chiudo la risposta con una
 preghiera, che non vogliate intendere gli
 scherni de' moderni Filosofanti, e le mie
 censure per la Metodica Teologia, ma per
 la volgare Scolastica; cioè per quella me-
 desima, che i Pontefici biasimarono; i Santi
 ripresero; i valent' huomini ebbero, e tutta-
 via hanno in abborrimento. Di quella stessa,
 ch'è un miscuglio, o pure un innesto delle
 sacre dottrine colla profana Filosofia; che
 tanto è di fattezze dissomigliante a quella
 vaga, ma grave Teologia, che ne lasciaro i
 Sacri Maestri dell' Antichità; di quella, che
 più si vale della ragione, che delle sacre au-
 torità. per istabilire i dogmi; che ricerca
 quistioni da risolversi non colle Sante Scrit-
 ture, e colle autorità de' Padri: ma colle
 massime della Pagana Filosofia: che suaga
 dietro inutili materie; che usa non il lin-
 guaggio della Chiesa, e de' Padri, che sono
 i dlei organi; ma d'Aristotele, e de' suoi
 Comentatori; di quella in somma, che a
 parte voi, o Aletino, ne avete in questa pi-
 stola rappresentata, ed in profilo avete
 dipinta; temendo, che, se ne fosse apparuta
 l'in-

l'intero aspetto, non fosse stata conosciuta per isquallida, e deforme, qual rassembra agli occhi de' più avveduti. Non nego, che si ritrovino buoni, e prudenti Maestri, i quali nelle Scuole giudiziosamente trattano la Teologia; ma in contrario non mi potrete negare, che i più de' Teologi delle Scuole, chi più, chi meno, sogliono la Teologia trattare nelle guise, che sono agli Eretici ridicole, ed abbominevoli a' Cattolici. Perciò, quando i Moderni beffano, e dicono *a che serve questa vostra Teologia?* intendono di quella comunale, che per lo più voi, ed i vostri pari sogliono oggimai nelle Scuole insegnare. Nè perciò gli dovrete tra' novelli Aristarchi annoverare; quando essi debbon esser posti tra la corona di tutti quegli huomini, che hanno gloriosissima fama, e per le lettere, e per le dignità, e per li costumi, le autorità de' quali abbiamo fedelmente recate; e da quelli non men, che da' Moderni si vede la Scolastica Teologia malmenata, e ripresa; non perchè non sapessero, che cosa ella si fosse; ma perchè meglio di voi hanno inteso, che altro non sono i divisi di quella, e le sottigliezze, che *Verborum folia*, come ne giudicò il Saggio Pontefice Gregorio IX.

, Alet: Con simile risposta Domenico Soto, gran lume dell' Ordine Domenicano, e delle Teologiche Scuole, chiuse la bocca, ad un Abate Cassinese, che in non sò qual adunanza delle tante, tenevasi in Trento, per

, per disporre alle conciliari sessioni le sue
 , materie, osò chiamare le speculazioni de-
 , gli Scolastici *Cavillazioni*. Chiamansi con
 , questo nome , rispose il Soto appresso il
 , Pallavicino, da chi non hà ingegno per ben
 , intenderle, e chiama tenebre quella luce, da
 , cui sente aggravarsi la debolezza degli occhi;
 , ò da chi non distingue la Scolastica vera dall'
 , adulterina, e però la disonora col nome della
 , specie men propria, ma più copiosa, e più da
 , lui sperimentata. Esser condizione del più
 , prezioso, che sia più frequentemente falsate.
 , Con quella regola poter si altresì posporre fra
 , le ricchezze esteriori il diamante al zaffiro,
 , e l'oro all'ottone, perche si ritrovano falsi più
 , spesso: frà i beni interiori poter si sprezzare
 , universalmente la Sapienza, e la Santità, per-
 , che sotto sembianza di queste si ascondono
 , spesso la Fattanza, e l'Ipocrisia.

L V. Quanta ragione avesse l'Abate Cassi-
 nese d'appellare cavillazioni le speculazioni
 degli Scolastici; o quanta ragione avesse
 Domenico Soto di rispondere in quella gui-
 sa piena in fatti d'arroganza, e di poca mo-
 destia; io non posso saperlo; poichè non so
 veramente di quali speculazioni coloro in-
 tendevano; nè di quali Scolastici, se de' Me-
 todici, o de' volgari; perocchè il Pallavi-
 cino di ciò facendo parole, solamente ne
 rapporta, che trattandosi in una Congre-
 gazione Conciliare, se anche fra gli Ordini
 Monacale conveniva comandare, che s'isti-
 tuisse ne' Monasterj una lezion di Scrittura
 Sacra;

Lib. 7.
 c. 5. dell'
 Hist. del
 Conc. di
 Trento.

Sacra; e se a quella lezione si doveva assegnare la precedenza fra tutte l'altre. Venne ciò comunemente approvato da quei Padri, e massimamente da un erudito Abate Cassinese; il quale consigliava, che si dovessero al decreto tali parole aggiugnere: *Tralasciando le cavillazioni degli Scolastici.* Perciò che diceva, che la lezione di questi partoriva spesso discordie; onde conveniva, che stesse lungi da' *Monasterij*. Dalle quali parole non possiamo scorgere, se egli volesse affatto tra' Monaci abolire l'uso della Scolastica Teologia ancorchè ella buona, e laudevole fosse; o pure se della Volgare solamente intendesse; e però non possiamo in ciò in tutto star dalla sua parte; perchè dove sarebbe gran temerità, il voler abolita la buona Scolastica, per la quale la Metodica intendiamo; e giudicar cavillazioni le sue falde, e profonde speculazioni; così per contrario prudente consiglio sarebbe stato, condannare le frali, ed acute sottigliezze de' volgari Scolastici; dietro le quali sogliono sovente i Monaci vanamente logorare il tempo, dovuto a' più santi, e profittevoli esercizi; e perdere quella pace, e modestia, ch'è propria dello stato, che coloro professano. Ond'è, che'l dottissimo Mabillon divisando delle guise, colle quali dovesse da' Monaci trattare la Teologia, infra le altre cose, prescrive, che ^{Part. 2. c. 6. n. 7.} si debban fugire le contese, e quei eccessi di ^{calore, che si mostra sovente nelle dispute, sino} ^{gli studi} a caricarsi qualche fiata vicendevolmente d'in- ^{Monast.}giurie:

Mel-
shior.
Cano
lib. 8.
6. 5.

giurie : Pro fide pugna fit : pro his , quæ non sunt fidei fit pugna , sed incruenta. Che si debbano in oltre evitare le contese nelle quistioni ancor necessarie , la difficoltà delle quali sovente consiste non in altro , che nell' equivocazione de' termini. Onde avviene , che si disputi lungo tempo di parole , e che non si apparino giammai le scienze. Aggiugne ; che si debbiano sfuggire i termini nuovi ; e non servirsi se non di quei , che sono già consacrati col' uso della Chiesa , e de' pij Teologi , ed approvati da tutto il Mondo. Vuol finalmente , per tralasciar le altre cose , che si risecchino tutte le quistioni inutili ; come sono quelle della potenza obbedienziale , della maniera , che'l fuoco materiale tormenta le anime de' dannati , e generalmente della maggior parte delle quistioni ; le quali riguardano il quomodo : e se pur si trattano , si faccia ciò brevemente. Niente è più a proposito dietro questo soggetto , che quel , che dice S. Basilio nella sua Omilia 25 , la quale è del nascimento di nostro Signore : ove egli vuole , che si condanni nella Chiesa ad un silenzio eterno tutte le quistioni inutili ; che si spenda tutto 'l tempo , che si può a ciò , che fa uopo credere ; e che si toglia tutto ciò , che bisogna tacere : σιγάτω τὰ περιττά ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ δοξαζέτω τὰ περὶ σευµµα , μὴ περὶ ἐργαζέτω τὰ σιωπώµενα In fine egli fa uopo torre via tutto ciò , che a nulla serve , nè per sostenere la Fede , nè per edificare i costumi : Tradantur optima , idque quantum licet , compendio ; resecantur supervacanea , dice Erasmo nelle sue

Site note sopra l'Epistola 1. a Timoteo. E così
 ciò volle quel gran huomo significare, che
 si bannisca da' Chioftri la Scolastica Teo-
 logia; ma non già la Metodica, o la Dog-
 matica; la quale egli dimostra coll' esempio
 di molti Santi, e di gravi Monaci convenire
 a' Solitarij. Il che se preteso avesse l'Abate
 Cassinese, quando voleva, che da' Chioftri si
 tenesser lontane le Cavillazioni degli Scola-
 stici, chi non potrebbe non biasimare Do-
 menico Soto, ed huomo d'arroganza pieno
 riputarlo, quando egli per sostenere *le pre-
 rogative della sua professione*, si oppose all'
 Abate con difendere le parti della Scolastica?
 Ma i' vo' credere, ch' egli impreso avesse a
 sostenere, non già le vane speculazioni della
 volgare Scolastica, ma le più salde, ed utili
 della Metodica; sì come ei sembra dall'a-
 ver egli detto che tali pajono quelle sottigliezze
*a chi non distingue la Scolastica vera
 dall' adulterina; e però la disonora tutta col
 nome della specie men propria, ma più copiosa
 e più da lui sperimentata.* Ma se in fatti egli
 inteso avesse favellare della comunale Scola-
 stica, non sarebbe certamente di laude de-
 gno, avendo con tracotanza sì grande gar-
 rito contro l'Abate, dicendogli, che le sottigliezze
 Scolastiche *chiamansi cavillazioni da
 chi non ha ingegno per bene intenderle, e chia-
 ma tenebre quella luce, da cui sente aggravarsi
 la debolezza degli occhi.* Perocchè ciò egli
 dicendo, si volle appunto di quella arro-
 gantissima risposta, che avevano in bocca

E f

gli

Ambro.
in Psal.
118.

gli antichi Eretici, altresì acuti, e sottili quanto gli Scolastici : quando le loro speculazioni venivano da' Santi Padri appellate *disputationis condiscule* & *ancupia verborum*, Altro non esclamavano quei miscredenti, altro non gittavano in faccia a que' gran Campioni della Fede, se non che erano grossi di pasta, e non capaci de' loro sottilissimi divisamenti. Ed averebbe potuto rispondere a Soto quell' Abate ciò, che ognuno di noi può in verità dire all' Aletino : io farei pur per credervi, o Aletino, che veramente non abbia io ingegno abile ad intendere sì profonde speculazioni, che voi intender vantate fino al fondo : se all'incontro non mi risovvenisse, che un tempo, quando non aveva maturo avvedimento, ancor io credeva intendere quelle belle sottigliezze, e ne faceva pompa ; ma quando poi cominciai, a riflettere più attentamente in quelle ; e quando maggior discernimento andai coll' età acquistando, tosto avvisai essere gherminelle di cervelli sofisticici, e parole non aventi alcuno distinto significato. E pur farei ancora per dubitare della fierezza del mio intendimento ; se per altro no'l cimentassi tutto giorno nelle profundissime speculazioni d'altre difficilissime Scienze. Senzachè, non posso persuadermi, essere le speculazioni Scolastiche superiori alla mia capacità ; quando felicemente aggiungo ad intendere i più alti divisi, non dico di S. Tommaso, che fu acutissimo Teologo ;
ma

ma del più ingegnoso huomo, che avuto
abbia, e sia mai per avere il Mondo; dico
d'Agostino il Santo. Questo è quell' incom-
parabile huomo, che seppe essere egual-
mente saldissimo, e sottilissimo nelle sue
dottrine; e pur da me s'intende; e s'inten-
de agevolmente da quanti mai dicono non
intendere le Scolastiche speculazioni. Ma
che sto a dire dietro questa materia, se la
maggior parte di quegli Scrittori, che han-
no beffate coteste sottigliezze, sono stati
della Scolastica pienamente intesi; e se, per
tacere ogni altra cosa, il medesimo Cano
confessa non intendere coteste speculazioni
de' volgari Teologi; se in fine per testimo-
nio di Ridolfo Agricola, i più sensati fra
medesimi Scolastici protestano ingenuamen-
te non intendere ciò, che insegnano altrui.
Se così avesse l'Abate Cassinese ripigliato il
Soto; non so, che si averebbe egli fatto;
o pur non so, che averebbe ei detto, se fosse
stato richiesto a parlarne, come ne sentiva in
sua coscienza; e non come richiedevano gl'
interessi della sua professione; perchè ave-
rebbe confessato col Cano, e con gli altri
più ingenui Teologi, che tali cose non s'in-
tendono; così è da credere, che detto ave-
rebbe, se pur non vogliamo giudicare, il
Soto esser huomo di elevato intendimento;
e tant' altri insigni Maestri in Divinità esser
grossi, di pasta, e di rintuzzato cervello.
Ebbe adunque egli torto di sgridare in tal
guisa contro l'Abate Cassinese; se già questi

riprovava non altro , che le volgari sottigliezze.

Ma torto maggiore egli ebbe poi quando credette, che queste sottigliezze necessarie fossero per profondamente intendere le Scritture; perchè quando ciò vero fosse, abbisognerebbe giudicare, che i Gregorj, i Girolami, gli Agostini, e tutti i Padri dell' antica Chiesa, che tali Scolastiche sottigliezze non conobbero, come quelle, che nelle Cattoliche Scuole furte sono dopo i lor tempi, non abbiano le Sante Scritture profondamente intese. Abbisognerebbe estimare, che Aristotele con tutta la turba degli empj Arabi, abbia a' Christiani date le chiavi per aprire i più ascosi sensi della Divina parola; perchè eglino han dato alle Scuole Christiane quelle sottigliezze, che gli Scolastici vantano sogliono. Sin ora han creduto i più saggi huomini, che per potere penetrare gli arcani delle Sante Scritture, necessario fosse un devoto, e semplice animo, ed un intelletto più umile, che elevato, più illuminato, che sottile: ma ora se creder dobbiamo al Soto, doverà esser acuto, e ripieno di metafisici arzigogoli, e di loicali battucherie.

E che doverem poi dire, e che pensare dell' abilità, e del Sapere del Soto, quando veggiamo, che non solamente egli sostenne la sua Scolastica, nel che stato sarebbe almen compatibile; perchè defendeva i suoi pregi; ma ripugnò anche all' Abate, anzi a tutti i Padri di quella Santa assemblea;

accre-

accremente sostenendo, non esser punto convenevole imporre generalmente il peso della lezione della Sacra Scrittura a' Monaci, massimamente a' Certosini, *come a tali, che obbligati a diuturna orazione, e meditazione, o si aggraverebbono soverchiamente, o si distorrebbono dall' antico istituto, se loro si addossasse lo studio della Scrittura.* O inezia maggiore di tutte l'inezie! Vuole il Soto, che non si prescriva lo studio della Scrittura a' Monaci, perchè non sieno distolti dall' Orazione, o soverchiamente aggravati; come se'l meditare la Scrittura impedimento fosse, e non più tosto alimento dell' Orazione? Come se i più Santi, e più severi Monaci, e Solitarij, per altro tutti intesi all' Orazione, ed alla contemplativa vita non avessero sempre riputato lo studio della Scrittura lo stimolo della vita religiosa, il rimedio de' vizj, la sorgiva delle virtù, e lo sprone della perfezione? S. Girolamo, che aveva senza fallo più sapere del Soto, e più virtù, scrivendo ad un Monaco, l'assicura, che se egli vuole le manchevolezze della carne agevolmente schiacciare, amasse lo studio delle Scritture: *Ama scientiam Scripturarum, & carnis vitia non amabis.* Ed altrove consigliando Nepoziano altresì Monaco, l'avverte a non voler lasciare per un sol momento sì utile studio: *Divinas Scripturas sapius lege; immò nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur.* Chi può ridire quanto egli raccomandi la lettura della Divina parola, scrivendo a Paulino? *Divina*
fava

Palla-
vic. nel
luogo
recato.

In Ep.
ad Rust.

In Ep.
ad Nepo-
t.

sava non quello dell' idea della monastica vita, e tuttavia vuole, che sia inteso a studiare le Sacre Carte, non già superficialmente, ma profondamente fino a penetrarne il midollo : *Dulcius in modulla est*, soggiugnendo, che : *qui edere vult nucleum, frangat nucem*. Così fè S. Ilarione, secondo testimonia l'istesso Girolamo, il quale si recò a memoria la Sacra Scrittura ; la quale recitar soleva dopo aver orato, e salmeggiato. Così voleva, che far dovessero i Solitarij il gran Basilio scrivendo a S. Gregorio Nazianzeno ; perchè con quella lettura apparar potessero tutte le maniere, e gli esempi, che dovevano quei seguire, ed imitare. Però Isidoro

In Vit. Hilar. **Lib. 1. Ep. 269.** Pelusiotà in una sua Epistola indirizzata ad un Monaco nomato Ciro, gli raccomanda sopra ogni altra cosa la lettura delle Sacre Carte, le quali per suo avviso sono tante scale ; colle quali noi ci solleviamo a Dio. Onde conviene riceverle come un oro raffinato per lo fuoco dello Spirito Divino. Soggiugnendo, che gli altri libri, che non sono in questo numero, comechè in apparenza sembrino, che molto vagliono per condurci alla virtù ; nondimeno fa uopo lasciarne la lettura alla gente del secolo. Da questo sentimento non andò lontano Cassiodoro nella decimaquarta delle sue conferenze ; anzi tutti gli antichi Padri ottimi estimatori dell'utile, che apporta la lettura della Scrittura, e non men saggi regolatori della perfetta, e monastica vita. Ma con tutto

tutto ciò il Soto, che colla sua Scolastica forse pretendeva tenere a Scuola tutti i maggiori Savj dell' Antichità, che furono e colla dottrina, e coll' esempio la perfetta idea del monastico vivere, voleva, che la lezione della Scrittura non s'introducesse ne' Monisterj, per non frastornare i Monaci dall' Orazione. E perchè non aveva egli questo zelo contro la sua Scolastica, e contro le bajè dell' Aristotelica Filosofia? Per queste non vi sono gli scrupoli, che soverchiamente i Monaci aggravino; o che dalla santa orazione gli distolgano. Il piatire contenziosamente dietro punti di niuna lieva; il logorare lungo tempo intorno ipotetiche quistioni; il recercare impercettibili contezze; il beccarsi il cervello in vanissime sottigliezze, sì come suole la Scolastica; non sembra al Soto, che'l corso dell' Orazione impedisca; o che troppo i Monaci aggravili pare sì, che gli opprima, e gli distolga la lezione della Scrittura, ch'è il fonte inesaurito delle sante dottrine, ed il fomento della virtuosa vita. Quella meditata spegne le fiaccole della concupiscenza; accende l'amor d'Iddio; rincora i debboli; avvalora i forti nella malagevole strada delle virtù, e della Cristiana perfezione; e pur, se credenza prestar dobbiamo al Soto, dee tenerfi lontano lo studio di quella da' Chioftri. Or chi è così poco fornito di senno, che non restarebbe dalla maraviglia sorpreso, in vedere, che sì strani, e stravolti pensieri abbian cader

èader potuto in mente d'huomo? E pur sonò quelli caduti nell' animo d'uno Scolastico; e d'uno Scolastico, che non averà difficoltà l'Aletino di farlo sedere nell' ordine de' primi, e più famosi campioni delle Scuole.

- Nè pur quì si fermò il Soto; ma passando più oltre colla sua mal configliata audacia, pretese, che tal lezione introducendosi nelle Scuole, non dovesse punto aver il primato sopra l'altre, e massimamente sopra la sua Scolastica. Ma quel ragione pensate, ch'egli ne apportasse del doverfi così? *L'estimazione, ei disse, è il latte di tutte l'arti, e che mentre da' Teologi si vedesse, che i primi honori fossero attribuiti ad uno studio più agiato di soavemente meditar la Scrittura, e di vederne gl'interpreti, con pastere, in cambio di spremere l'ingegno, abbandonarebbono le speculazioni laboriosissime, ed arduissime della Scolastica. Le maggiori onoranze nella milizia dover essere allettamento, e per conseguenza premio delle maggiori, e più necessarie fatiche.* Or io quasi mi imarrisco in ravisare le tante inezie, che avanti gli occhj mi si parano, sempre che tali parole a considerare imprendo. Ma al presente i' non mi vo' fermare nella considerazione di tutte; però tralascio, ch'egli il primo onore negava doverfi dare ad una lezione; la quale ha per soggetto la più sublime, e ragguardevole materia, qual è la Divina parola; volendo spezialmente, che la Scolastica antepor si dovesse, la quale mescolando alle Divine l'umane dottrine,

tratta

tratta un argomento tanto men nobile, quanto men sacro, e men certo. Non mi fermo, nel giudicar, ch'egli fa le speculazioni Scolastiche laboriosissime, ed arduissime; come se non vedessimo tutto giorno aggiugnere al più eminente grado in tali materie i mezzani intendimenti, ed i più sforniti di buone lettere; e tutto ciò nel corso di pochi anni, e colla lettura di pochi libri. Non vado disaminando quanta grand' inosservanza sia, il ripurare fatiche più necessarie gli studj della Scolastica di quelli della Scrittura; perchè in ciò vien d'errore convinto da quel, che divisato abbiamo intorno la vanità della Scolastica. E tralasciando altre, e simili cose, che recar potrei in mezzo alla considerazione del Mondo; solamente mi fo a pesare quanto grave fallo sia, l'aver egli creduto agiato lo studio delle Scritture, e soave assai più della sua Scolastica. E' questo un sentimento, che non può uscir da altra bocca, se non di chi affatto ignori, quanto faccia uopo per avanzarsi nella cognizione delle Scritture, l'aver la contezza della Ebraica, e della Greca favella oltre della Latina, è cosa, se non vogliam dire necessaria; almen molto utile per intendere perfettamente il vecchio, ed il nuovo testamento; se a queste s'aggiunga la notizia dell' altre Orientali lingue, non si aggiugnerà cosa, che non sia molto giovevole. Il sapere minutamente tutte le leggi, i riti, le ceremonie, ed i costumi dell' Ebbrea Repubblica, è cosa

Gg

affatto

affatto necessaria. La notizia poi della Geografia della Giudea, e de' luoghi vicini, de' costumi degli Egizj, degli Assirj, degli Arabi, e degli altri Orientali popoli, che per essere con gli Ebrei confinanti, ebbero con loro molti affari civili, o militari, molto approda a ben intendere molti fatti nelle Scritture contenuti. E per questa medesima ragione giova non poco aver contezza dell'istoria di tali popoli. L'aver poi notizia dell'erbe, delle gioje, de' minerali, e di altre sì fatte cose nella Scrittura mentovate, quanto sia necessario, il dimostrano l'eruditissime fatiche, che per ciò illustrare hanno valent'huomini intraprese. Che direm poi della fatica immensa, che richiedesi nel ricercare ciò, che su'l sacro testo vi hanno scritto, o i Padri, o i Dottori de' bassi tempi, ora per bene intendere il letterale senso; ora per penetrare il Mistico, o'l Tropologico; ora per accordare l'apparenti ripugnanze? E chi può spiegare, quanto inteso debba essere d'innumerabil cose, chi voglia perfettamente intendere i Padri, quante cose debba avvertire per non pigliar granchi nella loro intelligenza? Io ciò non prendo a sporlo; perchè mi tratterei in cosa evidente ad ogni huomo, che punto sia in tali materie versato, sì che ne abbia affaggiata la malagevolezza, e la profondità. Sendo dunque ciò vero, che doverem pensare del Soro? Se non m'inganno, farà vopo credere, o che egli non sapesse esser tali cose allo studio della Scrittura necessaria-

necessarie; b pur che ciò ei sapendo, non fosse tuttavia in tali cose introdotto; perchè altrimenti sembrar non gli potevano tali studj fatiche più agiate delle Scolastiche speculazioni; le quali in tanto si potran dire più faticose di quelle, in quanto non si può veramente in esse sperto divenire senza, essersi molto sfatato, ed agitato a contendere, e riottare ne' Circoli, e nelle dispute.

, Alet : Hò già finito; nè mi resta, che pregare ed à voi miglior mente dal Cielo, ed à questa mia lettera il buon esito di ridurre i sedotti come, voi, se non à cangiare in reverenza, almeno à dissimular per timore quel di pregio, in cui han finora avuta la Scolastica Teologia. Che se qualche rimorso vi hò pure attaccato al cuore, finisca d'inchiodarcelo Davide, ammonendovi, che questo vostro è appunto il mestier di sedere *in Cathedra pestilentia*, che, come leggesi nel testo Ebreo, altra in fatti non è, che *Cathedra irrisorum*.

LVI. Il Cielo non ha questa volta secondate le vostre preghiere, o Aletino; perchè nè i Moderni Filosofanti si sono mutati di mente, nè la vostra lettera ha avuto l'esito bramato. So, che per questo ne sentite nell'animo un cruccio grandissimo; ma bisogna, che vi diate pur una volta pace con pensare, che questo non è avvenuto per difetto dell'ingegno vostro; perocchè avete detto quanto voi potevate dire, e nella miglior maniera, che avete saputo per difesa della Scolastica;

stica ; ma tutto dee recarsi al torto della Causa , che avete intrapresa a sostenere : alla condizione de' tempi , ne' quali fiorendo i buoni studj , non è agevol cosa il giuntare altrui : e soprattutto al voler del Cielo ; il quale non permetterà mai a danno della Chiesa ; ed in pro degli Eretici , che sia in credito una Teologia , che in vece di difendere la Cattolica dottrina , indegnamente , la tradisce ; in vece di promuovere lo studio delle Sante Scritture , il mette in non calere ; in vece di coltivare la pietà ne' Fedeli , la spegne colle sue aridezze ; in vece d'armare i Teologi delle forti armadure , che bisognano per vincere l'Eresia , gli disarmo ; una Teologia in somma , che al dir di Gregorio IX. adultera la Parola d'Iddio co' sogni de' Filosofanti.

F I N E,

Österreichische Nationalbibliothek



